



SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI

(Decreto Ministero dell'Università 31/07/2003)

Via P. S. Mancini, 2 – 00196 - Roma

TESI DI DIPLOMA DI MEDIATORE LINGUISTICO

(Curriculum Interprete e Traduttore)

Equipollente ai Diplomi di Laurea rilasciati dalle Università al termine dei Corsi afferenti alla classe delle

LAUREE UNIVERSITARIE IN SCIENZE DELLA MEDIAZIONE LINGUISTICA

**IL RE DELL'HORROR:
STEPHEN KING E IL SUO CONTRIBUTO ALLA LETTERATURA E AL CINEMA**

RELATORI:
prof.ssa Adriana Bisirri

CORRELATORI:
prof.ssa Maggie Papparusso
professor Paul Nicholas Farrell
professor Wolfram Kraus

CANDIDATA:

Giulia Bissi

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

A me stessa, ai miei sforzi e sacrifici.

A tutti coloro che inseguono i propri sogni.

Sommario

SEZIONE ITALIANA	3
Introduzione	4
Capitolo 1: L'horror nella letteratura e sul grande schermo.....	5
1.1. Il genere horror nella letteratura.....	5
1.2. Il genere horror nel cinema	10
1.3. Stephen King: vita e carriera fra alti e bassi.....	15
1.4. Il Re dell'Horror: qual è l'origine del suo appellativo	17
1.5. Danse macabre: la visione dell'horror di King	18
Capitolo 2: Analisi e confronto tra letteratura e cinema.....	23
2.1. Carrie.....	23
2.2. It	27
2.3. Shining	34
2.4. Doctor Sleep.....	39
2.5. Il Gioco di Gerald	43
2.6. Pet Sematary	46
2.7. L'incendiaria	50
2.8. Misery	53
Capitolo 3: Una possibile svolta	58
3.1. The Outsider.....	58
3.2. L'Istituto.....	61
3.3. Billy Summers.....	63
Conclusione.....	66
ENGLISH	67
Introduction.....	68
Chapter one: Horror in literature and on the silver screen	69
1.1. The horror genre in literature	69
1.2. The horror genre in cinema	71
1.3. Stephen King: life and career between highs and lows.....	74
1.4. The King of Horror: what is the origin of his nickname?	75
1.5. Danse Macabre.....	76
Chapter two: Analysis and comparison between literature and film.....	77
2.1. Carrie.....	77

2.2. It	79
2.3. The Shining	83
2.4. Doctor Sleep.....	85
2.5. Gerald's Game	88
2.6. Pet Sematary	89
2.7. Firestarter	91
2.8. Misery	93
Chapter three: A possible turning point.....	96
3.1. The Outsider.....	96
3.2. The Institute	98
3.3. Billy Summers.....	100
Conclusion	102
DEUTSCH	103
Einführung	104
Kapitel 1: Horror in der Literatur und auf der Leinwand.....	105
1.1. Das Horrorgenre in der Literatur.....	105
1.2. Das Horror-Genre im Kino	107
1.3. Stephen King: Höhen und Tiefen seines Lebens und Karriere	110
1.4. Der König des Horrors: Woher kommt sein Spitzname?.....	111
1.5. Danse Macabre: Die Welt des Horrors	111
Kapitel 2: Analyse und Vergleich von Literatur und Film	113
2.1. Carrie.....	113
2.2. Es.....	116
2.3. Shining	119
2.4. Doctor Sleep.....	121
2.5. Das Spiel	123
2.6. Friedhof der Kuscheltiere.....	125
2.7. Feuerkind	127
2.8. Sie	128
Kapitel 3: Ein möglicher Wendepunkt	131
3.1. Der Outsider	131
3.2. Das Institut	134
3.3. Billy Summers.....	135
Schlussfolgerung.....	137
BIBLIOGRAFIA	138
SITOGRAFIA	139

**IL RE DELL'HORROR:
STEPHEN KING E IL SUO CONTRIBUTO
ALLA LETTERATURA E AL CINEMA**

SEZIONE ITALIANA

Introduzione

Il presente studio si propone di indagare e confrontare le opere letterarie e cinematografiche del celebre autore Stephen King, ad oggi noto con l'appellativo "Re dell'Horror" e particolarmente apprezzato per il suo grande talento nella narrativa.

L'autore, infatti, è in grado di utilizzare alcune tecniche di scrittura che rendono i suoi romanzi unici nel suo genere. Una di queste, è l'abilità di scrivere in medias res, dove il lettore viene immerso direttamente nel cuore dell'azione, per poi essere catapultato agli inizi della storia, in cui viene spiegato passo dopo passo il racconto. Un altro elemento distintivo è la capacità di introdurre storie parallele apparentemente scollegate tra loro, che l'autore riesce poi a ricongiungere in un'armoniosa trama. Tuttavia, essendo difficile trasporre in egual modo queste tecniche narrative sul grande schermo, le opere cinematografiche mancano dell'effetto coinvolgente che si prova leggendo i suoi libri.

Un altro punto critico riguarda il taglio di parti fondamentali della trama, vittima di stravolgimenti per essere resa più "avvincente" secondo gli standard cinematografici, così come la scelta degli attori che, a detta di King, è spesso sbagliata, dal momento che risulta una mancanza di connessione tra l'interpretazione cinematografica e la visione originale dell'autore stesso. Inoltre, il brivido e l'atmosfera horror, che permeano le pagine dei suoi libri, vengono mitigati o persino sacrificati a favore di una maggiore enfasi sulla drammaticità.

Il risultato di queste discrepanze tra le opere letterarie e cinematografiche di Stephen King lascia molti fan insoddisfatti e tante opere cinematografiche sono oggetto di critiche. Di conseguenza, coloro che si avvicinano alle sue opere tramite il cinema potrebbero trarre l'impressione che King non sia un autore valido.

L'obiettivo di questo studio è, pertanto, dimostrare che il valore artistico e narrativo delle opere letterarie di Stephen King merita una maggiore considerazione e apprezzamento rispetto alle loro controparti cinematografiche.

Capitolo 1: L'horror nella letteratura e sul grande schermo

In questo primo capitolo, verrà proposto un focus sul genere horror, con l'analisi dettagliata delle sue origini e caratteristiche letterarie e cinematografiche. Tale approccio mira a una comprensione più approfondita dell'universo creativo di cui Stephen King fa parte. Inoltre, verrà analizzato il romanzo "*Danse Macabre*", dove l'autore offre la sua visione riguardante il genere horror: a tal fine, si potrà indagare sull'articolata psicologia che si cela dietro i suoi romanzi.

1.1. Il genere horror nella letteratura

Com'è nato il genere horror?

Il genere letterario dell'horror non ha una precisa origine temporale, in quanto diversi temi horror sono stati trattati fin dall'antichità. Basta considerare alcuni episodi presenti nella scrittura sacra o nei poemi epici. Tuttavia, se si desidera individuare un punto di partenza fondamentale per il genere, sicuramente si può fare riferimento all'epoca romantica, in cui gli argomenti legati al mistero e al soprannaturale cominciarono a interessare il grande pubblico e gli intellettuali.

Verso gli ultimi decenni del Settecento, l'Inghilterra divenne il principale narratore di questi temi. Il romanzo gotico era particolarmente apprezzato per le sue atmosfere cupe, i personaggi inquietanti e le ambientazioni misteriose, come i castelli, e le storie che includevano demoni o altri mostri infernali.

Il primo autore considerato un maestro dell'horror è Horace Walpole con il suo romanzo "Il castello di Otranto". La storia si svolge in un castello in rovina in Puglia, durante la guerra crociata, e ruota attorno a una famiglia le cui dinastie vengono colpite da una serie di delitti sovranaturali.

Il romanzo ebbe un successo così grande che richiese una rapida riedizione, ma questa volta il titolo venne modificato in "*A Gothic Story*". Il riferimento

all'architettura delle chiese dell'epoca piacque al pubblico, che adottò il termine per rappresentare il nuovo filone letterario.

Diversi altri autori si susseguirono, prendendo ispirazione da Walpole ma migliorando la scrittura, il gusto per le storie e introducendo temi molto innovativi che sarebbero diventati una costante nei secoli a venire.

Nel XIX secolo, ad esempio, Mary Shelley creò il personaggio di Frankenstein, seguito l'anno successivo dal vampiro di Polidori, che darà vita a un intero capitolo della letteratura. Inoltre, non possiamo dimenticare la figura emblematica di Edgar Allan Poe, che più di tutti ha unito il romanzo gotico all'horror moderno.

Per molti critici, infatti, Poe è considerato il padre della letteratura horror, poiché ha rivisitato l'ambientazione gotica e le ha conferito uno stile incentrato sul terrore e sulle sensazioni che suscitava nel pubblico.

La struttura del genere horror

Il genere horror è altamente versatile e può essere adattato a diverse strutture letterarie. L'elemento chiave è puntare sui personaggi appropriati e sui loro antagonisti, ambientando la storia in una situazione misteriosa che mantenga un legame con l'horror, anche se alcuni autori hanno creato filoni indipendenti.

La struttura più comunemente utilizzata è quella dei tre atti, di origine aristotelica. Questa struttura prevede un inizio, uno svolgimento e una conclusione. In questo modo, la storia ha la possibilità di introdurre i personaggi e l'evento iniziale in modo chiaro e comprensibile per la maggior parte dei lettori.

Lo svolgimento rappresenta il nucleo centrale del romanzo, dove avviene l'evento principale che costituisce il fulcro della trama. Qui il lettore inizia il suo viaggio tra le pagine, per poi arrivare alla fine del libro che può essere conclusiva o lasciare spazio a un finale aperto che permetta un'eventuale continuazione in un libro successivo.

Per quanto riguarda il formato, l'horror può essere espresso attraverso racconti brevi o romanzi di varie lunghezze. Sebbene alcuni autori abbiano dedicato vere e

proprie saghe all'horror, questa non è una pratica comune, poiché la maggior parte degli scrittori preferisce optare per un formato più rapido.

Il punto di vista narrativo può essere sia in prima che in terza persona. La narrazione in prima persona è una delle più utilizzate poiché permette al lettore di sentirsi coinvolto nella storia e amplifica le emozioni suscitate dalla trama. D'altra parte, la narrazione in terza persona ha un tono più informativo ed esterno. Entrambi i punti di vista vengono utilizzati in base al tema trattato e al tipo di storia.

Caratteristiche del romanzo horror

Il romanzo horror si caratterizza principalmente per la presenza predominante di scenari notturni, isolati e tenebrosi.

Le ambientazioni vengono descritte in modo dettagliato, immergendo il lettore in atmosfere cupe per aumentare la tensione. Gli eventi sono presentati con minuzia di particolari nella prima parte del libro, permettendo al lettore di immergersi completamente nel contesto e di conoscere anticipatamente tutti i personaggi che saranno poi sviluppati nel corso della narrazione.

Il finale, quasi sempre privo di lieto fine, rivoluziona la situazione iniziale, introducendo un effetto sorpresa inaspettato per il lettore.

I personaggi del genere horror

I personaggi caratteristici del genere horror sono diversi:

I fantasmi sono creature provenienti dall'aldilà che, a causa di una morte violenta o di un dolore insopportabile, desiderano risolvere questioni irrisolte o entrare in contatto con gli esseri umani. A volte i fantasmi vivono pacificamente in un castello o in una casa da soli, ma quando arrivano nuovi inquilini decidono di infastidirli per scacciarli. Questa figura è presente in numerosi racconti, talvolta sotto forma di poltergeist, come in "*Shining*" di Stephen King o in "*Amleto*" di William Shakespeare. Dal passato classico alla modernità, c'è sempre un modo affascinante di rendere un fantasma.

I demoni sono molto comuni nelle epoche religiose, poiché si contrappongono all'amore per il Sacro e il divino. Questa figura è presente in tutte le religioni, incluso

il politeismo. Nella letteratura horror, i demoni assumono il ruolo di Lucifero o di possessione diabolica, come ad esempio nel famoso "L'esorcista" o in "*Rosemary's Baby*".

Il vampiro è uno dei personaggi più amati della letteratura horror e viene rappresentato in vari modi, dal nobile dandy in cerca di sangue come negli scritti di Anne Rice, al Dracula di Bram Stoker, molto più fedele alla sua leggenda che ha sfidato la Chiesa e il tempo per ritrovare il suo amore. In ogni caso, è un personaggio forte, seducente e perverso che ha fatto la fortuna di molti autori e registi.

Le streghe si rifanno alle donne bruciate dalla Santa Inquisizione durante il Medioevo, per la paura delle loro presunte pratiche di stregoneria, malefici o semplicemente dell'ignoto. Sono presenti in diversi libri, anche nella controparte maschile dello stregone.

Lo scienziato pazzo è stato un personaggio comune, soprattutto nel XIX secolo, capace di creare orribili mostri come nel caso del dottor Frankenstein o terribili esperimenti che minano la specie umana.

I licantropi, nella figura del lupo mannaro, rappresentano spesso irrazionalità o problemi psicologici mescolati all'istinto animale, che alcuni uomini non riescono a controllare. Questo personaggio, che ha fatto la storia dell'horror, è spesso in contrapposizione al vampiro, il suo grande nemico o alleato.

Gli zombie, ossia i morti viventi, sono creature che non hanno più nulla di umano né un'identità propria, ma sono diventate cadaveri ambulanti con un istinto cannibale che può contagiare altri individui. Questo personaggio trae ispirazione dai riti voodoo e dalla curiosità umana verso i defunti. Nei classici, sono spesso il risultato di un esperimento scientifico fallito, ma alcuni autori hanno osato rappresentarli in modo innovativo introducendo l'elemento di un misterioso virus capace di distruggere il cervello umano e trasformare le persone in zombie tramite il morso e lo scambio di fluidi corporei.

I mostri includono una vasta varietà di personaggi, come mostri deformati, extraterrestri o creature che suscitano scalpore e terrore negli esseri umani, abituati all'ordinario ma allo stesso tempo affascinati dall'eccezionale.

I temi del romanzo horror

I temi del genere horror ruotano attorno alla morte, al dolore, al male, ai demoni e alle loro possessioni, nonché alle profezie. Lo scopo di questi temi è quello di permettere al lettore di immergersi in storie distanti dal proprio stile di vita, allontanandosi dalla banalità e monotonia della normalità. Tuttavia, il genere horror mira anche a coinvolgere il lettore in tematiche misteriose, superando le paure radicate in un'educazione rigida e piena di tabù.

Non sorprende che nel corso dei secoli i temi del genere horror si siano arricchiti con nuove tematiche in linea con i valori morali dell'epoca. Nella società moderna, ad esempio, i temi si avvicinano molto di più a quelli sessuali, affrontando violenza, abusi, torture e persino incesto.

Tipologie del genere horror

La letteratura horror si suddivide in due principali filoni: l'horror classico e l'horror moderno.

Nell'horror classico rientrano i primi romanzi gotici del tardo Settecento e i romanzi dell'Ottocento che affrontano temi esoterici, mistici e di terrore.

Questi romanzi si caratterizzavano per la loro forte interconnessione, traggono ispirazione da personaggi leggendari e miti dell'horror, fantasy e fantascienza.

Un'eccezione è l'opera del libertino Marchese De Sade, la cui scrittura estremamente violenta (in particolare in opere come "Justine") si differenziava e anticipava un'horror sadico che sarebbe stato emulato da molti scrittori del XX secolo.

L'inizio dell'horror moderno si deve a H.P. Lovecraft agli inizi del XX secolo, in cui l'onirico si fonde con l'ambientazione di creature mostruose.

Per la prima volta, le storie non riguardano solo gli esseri umani, ma sono collegate al Cosmo e all'ignoto, spingendo l'orizzonte verso livelli superiori che aprono una nuova fase per il genere horror e lo portano a un successo globale.

Interessante è anche il filone contemporaneo americano e britannico. L'horror contemporaneo americano ha ottenuto un notevole successo grazie a autori come Anne Rice, Joe R. Lansdale e Stephen King, che hanno creato veri e propri bestseller.

Il genere di questi scrittori fa un omaggio al passato, trasferendolo però in un'atmosfera più dark e fantasy. L'horror contemporaneo britannico, d'altra parte, è più audace e splatter, con autori come Alan Campbell e Clive Barker, che si distinguono per uno stile esplicito e punk.

1.2. Il genere horror nel cinema

La storia

Il genere del film horror ha origine dalla letteratura del tardo Settecento e Ottocento, in particolare dal romanzo gotico. Il cinema ha preso spunto da queste opere, utilizzando atmosfere cupe e misteriose, ambientazioni medievali, e personaggi come il vecchio nobile maligno, la giovane donna perseguitata e il giovane eroe valoroso. I testi fondamentali per la formazione del genere furono "*Frankenstein, or the modern Prometheus*" di Mary Shelley e "*The Vampyre*" di John William Polidori. Altri lavori che hanno ispirato film horror sin dalle origini del cinema includono "*The Strange Case of Dr. Jekyll and Mr. Hyde*" di Robert Louis Stevenson, "*Dracula*" di Bram Stoker e i racconti di Edgar Allan Poe.

L'horror cinematografico si è presto configurato come un genere riconoscibile, con ambientazioni in luoghi decadenti come castelli e chiese abbandonate, e in seguito anche nelle zone marginali e sotterranee delle metropoli. Le atmosfere erano oscure e cupe, con forti contrasti di luci e ombre. I personaggi erano mostruosi, misteriosi e demoniaci, contrapposti a figure positive. I film horror includevano effetti inquietanti come porte che scricchiolano e candele che si spengono da sole, oltre a rappresentazioni di stati psichici alterati e sessualità deviata.

Uno dei primi esempi di film horror è stato "*Der Student von Prag*" del 1913, diretto da Stellan Rye, che narra la storia di uno studente che vende la propria anima

al diavolo e viene ossessionato da un suo doppio. Successivamente, nell'Espressionismo tedesco, sono state realizzate opere come "*Das Cabinet des Dr. Caligari*" del 1920, diretto da Robert Wiene, che presentava scenari onirici e geometrie distorte. Un altro classico del genere è "*Nosferatu – Eine Symphonie des Grauens*" del 1922, diretto da Friedrich Wilhelm Murnau, liberamente ispirato al Dracula di Stoker. Le atmosfere di questo film hanno segnato per sempre il genere horror, con immagini iconiche come la carrozza senza cocchiere, il portone che si apre da solo e l'ombra del vampiro che si staglia sui muri. Due figure tipiche dell'Espressionismo sono il concetto del "doppio", che frammenta la coscienza, e l'archetipo del mago o dell'ipnotizzatore, che spinge le sue vittime verso il delirio e la follia.

Gli anni venti e trenta del Novecento

Negli anni Venti, importanti autori si cimentarono nel genere dell'horror. Registi come Victor Sjöström, Carl Theodor Dreyer, Benjamin Christensen e Jean Epstein realizzarono film che esploravano il terrore e l'occulto. Tuttavia, fu solo con l'avvento del sonoro che l'industria cinematografica di Hollywood riuscì a far presa sul grande pubblico con il genere horror. Lon Chaney, un camaleontico attore del cinema muto, è considerato un precursore delle moderne maschere del terrore cinematografico, con il suo ruolo nel celebre film "*The Phantom of the Opera*" (1925).

La "seconda ondata" dell'horror ebbe inizio nel 1931 con il regista James Whale che dirigeva "*Frankenstein*", liberamente tratto dal romanzo di Mary Shelley. Boris Karloff interpretò il mostro, dando vita a un personaggio complesso e umanizzato, caratterizzato da una solitudine esistenziale che sarebbe diventata distintiva del genere. Karloff interpretò anche "*The Mummy*" (1932), diretto da Karl Freund, mentre Tod Browning rivitalizzò il mito del vampiro con "*Dracula*" (1931), interpretato dall'indimenticabile Bela Lugosi. Questi anni furono dominati dalla Universal Pictures di Carl Laemmle, ma due film in particolare segnarono importanti svolte nel genere: "*Freaks*" (1932) di Browning, che portò l'horror in una dimensione di realismo estremo, con attori veri "*freaks*" e una trama audace e crudele; e "*King Kong*" (1933) di Ernest B. Schoedsack e Merian C. Cooper, che si spingeva ai confini del genere e veniva considerato anche come un film fantastico. "*King Kong*" rappresentava lo

scontro tra la natura selvaggia (la grande scimmia) e la metropoli, con una celebrazione dell'Empire State Building appena costruito.

Il cinema durante la seconda guerra mondiale

Durante la Seconda guerra mondiale, il genere dell'horror trovò nuova vitalità all'interno del contesto del noir, che stava guadagnando sempre più popolarità in quegli anni. Il ciclo di film come "*Cat People*" e le produzioni di Val Lewton (alcuni dei quali diretti da Jacques Tourneur) rappresentano un'espressione diretta delle ossessioni dell'epoca: la paura dell'altro, il terrore legato a una femminilità aggressiva e, soprattutto, il timore di una possibile "mutazione" dei corpi che si trovano al confine tra l'umano e il non umano. Alcuni titoli indimenticabili di quel periodo includono "*The Body Snatcher*" (1945) diretto da Robert Wise e interpretato da Boris Karloff, "*The Wolf Man*" (1941) di George Waggner con Lon Chaney Jr., e il film inglese "*Dead of Night*" (1945) diretto da Alberto Cavalcanti, Charles Crichton, Basil Dearden e Robert Hamer, conosciuto anche come "Incubi notturni" o "Nel cuore della notte".

Il dopoguerra

Dopo la Seconda guerra mondiale, l'horror iniziò a consolidarsi negli Stati Uniti e si fuse con altri generi come il noir e la fantascienza. Un esempio significativo di questa combinazione fu "*Invasion of the Body Snatchers*" (1956) di Don Siegel, che rappresenta il terrore della mutazione umana attraverso l'attacco di extraterrestri che replicano gli esseri umani privandoli dei sentimenti. Questo periodo, tipico della guerra fredda, vide la comparsa di mostri provenienti dallo spazio e da altri mondi, così come il ritorno delle storie di fantasmi in Giappone, come nel caso di "*Ugetsu monogatari*" (1953) di Mizoguchi Kenji. Inoltre, emersero anche i mostri post-nucleari come "*Gojira*" (1954; Godzilla) di Honda Ishiro.

Tuttavia, fu la casa di produzione inglese Hammer Film Productions, fondata nel 1949, a capire che l'introduzione del colore avrebbe permesso di rivitalizzare le storie dell'orrore nello stile dei film prodotti dalla Universal negli anni '30. "*The Curse of Frankenstein*" (1957) di Terence Fisher fu un esempio che affermò il talento visionario del regista, mentre il genere dell'horror trovava nuova linfa vitale grazie a una maggiore permissività della censura, che consentiva una rappresentazione più

dettagliata della violenza e delle allusioni sessuali. Negli Stati Uniti, l'horror divenne un'espressione privilegiata del cinema giovanile, come nel caso di "*I Was a Teenage Werewolf*" (1957) di Gene Fowler Jr. Tuttavia, fu la casa indipendente American International Pictures, guidata dal regista Roger Corman, a portare il terrore oltreoceano con una serie di film tratti dalle opere di Edgar Allan Poe, il primo dei quali fu "*House of Usher*" (1960). Questi film, spesso con la stessa troupe e la partecipazione di Vincent Price come interprete principale, valorizzavano l'aspetto gotico del genere, presentando un universo chiuso in cui l'arrivo di una persona "normale" scatenava tensioni fino a una conclusione esplosiva.

In Italia, durante lo stesso periodo, si sviluppò una piccola ma straordinaria era dell'orrore, iniziata con il lavoro di Riccardo Freda ("*I vampiri*", 1957 e "*L'orribile segreto del dottor Hitchcock*", 1962) e proseguita con Mario Bava ("*La maschera del demone*", 1960 e "*I tre volti della paura*", 1963). Nel decennio successivo, Dario Argento, a partire da "*Profondo rosso*" (1975), si confrontò con il genere, contaminandolo con elementi del thriller.

Negli anni '60, l'horror fu caratterizzato da una grande creatività, producendo film conformi agli stereotipi di genere ma con uno stile distintivo dei loro autori, che lasciarono un'impronta profonda nella storia del cinema mondiale. Alcuni esempi di questa rinascita includono "*Le testament du docteur Cordelier*" (1959) di Jean Renoir, una rielaborazione originale di "*The Strange Case of Dr. Jekyll and Mr. Hyde*" di Stevenson; "*Les yeux sans visage*" (1959) di George Franju, un film straordinario su un "mad doctor" che suscitava inquietudini sui confini tra normalità e follia; "*Peeping Tom*" (1960) di Michael Powell, una geniale riflessione sul senso di morte nel voyeurismo cinematografico; e infine "*Psycho*" (1960) di Alfred Hitchcock, che inserì il "maestro del thriller" nel genere dell'horror, riattivando le potenzialità nascoste di riflessioni crudeli sulla realtà, sulla malattia mentale e sul tema del doppio, grazie a uno stile innovativo e sconvolgente.

Durante gli stessi anni, emerse anche una corrente singolare dell'horror, lo splatter, che si caratterizzava per una rappresentazione esplicita della violenza e degli effetti speciali raffinati. Il regista Hershell Gordon Lewis fu il pioniere di questo sottogenere con film come "*Blood Feast*" (1963) e "*Two Thousand Maniacs!*" (1964),

che anticiparono il cinema di George A. Romero negli anni successivi. Lo splatter trovò la sua piena consacrazione negli anni '80, quando i film horror divennero sempre più espliciti grazie agli effetti speciali avanzati.

Tuttavia, un cambiamento epocale si verificò nel 1968. L'horror era sempre stato influenzato dalle trasformazioni sociali e non poteva sfuggire alle significative influenze dei movimenti di contestazione dell'epoca. In quell'anno, due film molto diversi avrebbero provocato una trasformazione definitiva del genere, indirizzandolo verso un percorso che lo avrebbe consacrato come uno dei filoni di maggior successo degli ultimi trent'anni del secolo: "*The Night of the Living Dead*" (La notte dei morti viventi) di Romero e "*Rosemary's Baby*" (*Rosemary's Baby* - Nastro rosso a New York) di Roman Polanski. Nel film di Romero, realizzato in bianco e nero con un budget ridotto, scomparvero tutti gli elementi gotici: una casa di campagna tranquilla e personaggi normali vennero sconvolti da una mutazione improvvisa che colpiva i cadaveri, rendendoli esseri viventi che si nutrivano di carne umana. Invece, in "*Rosemary's Baby*" avvenne uno spostamento degli scenari, passando dall'ambientazione gotica a quella della metropoli contemporanea, con Polanski che introduceva un'immagine demoniaca dell'infanzia che avrebbe avuto un grande impatto nel cinema successivo.

Vale la pena menzionare anche il contributo originale del regista inglese Roy Ward Baker, che introdusse un "vampirismo liberatorio" soprattutto nei film "*Dr. Jekyll and Sister Hyde*" (1971) e "*The Legend of the 7 Golden Vampires*" (1974).

Gli anni Settanta

Negli anni '70, l'horror subì un'evoluzione grazie a cineasti come Wes Craven, David Cronenberg e Tobe Hooper, che iniziarono a introdurre nuovi elementi nel genere. Successivamente, grazie ai grandi successi di registi come William Friedkin, Brian De Palma e John Carpenter, insieme all'emergere dello scrittore Stephen King, l'horror raggiunse la sua maturità e venne definito come "*new horror*".

La trasformazione gotica: dagli anni Ottanta fino agli anni 2000

"*The Shining*" di Stanley Kubrick, nonostante il disprezzo dell'autore del romanzo Stephen King, ha ridefinito il genere dell'horror grazie alla forza espressiva

della steadycam. Il film ha reinserito il mito della "casa stregata" in ambientazioni moderne e ha riflettuto sulle trasformazioni nella percezione dello spazio e del tempo indotte dal cinema e dai mass media. Il "new horror" ha abbandonato la tradizione gotica e i mostri tragici e solitari, portando gli orrori nel contesto della società stessa, dietro la porta del vicino di casa o all'interno di noi stessi. Questa innovazione dei contenuti è stata accompagnata da una trasformazione stilistica, con l'apporto di professionisti degli effetti speciali come Tom Savini, Rick Baker e Rob Bottin che hanno reso le mutazioni del corpo sempre più spettacolari. Il tema del corpo e della mutazione è diventato centrale negli anni '80 grazie a registi come David Lynch, David Cronenberg, Joe Dante, John Landis, Sam Raimi, Ridley Scott, John Carpenter e Tobe Hooper. L'horror è diventato vitale commercialmente negli anni '70, con successi come *"The Exorcist"*, *"Halloween"* e *"Carrie"*, e negli anni '80 ha vissuto un'esplosione, assumendo i tratti caratteristici del cinema postmoderno, come la serialità e la citazione. Wes Craven è stato il precursore di questa tendenza con la serie di film *"Nightmare"* e successivamente con la trilogia *"Scream"*, che ha esplorato i meccanismi narrativi e giocato con l'immaginazione dello spettatore. Negli ultimi anni del secolo, l'horror ha superato le fasi demenziali e seriali, aprendo nuovi sviluppi legati alle suggestioni di altre cinematografie, come il successo del film *"The Ring"* e il suo remake americano.

1.3. Stephen King: vita e carriera fra alti e bassi

Stephen King è uno dei più famosi e prolifici scrittori di narrativa horror e fantastica del nostro tempo. Nato il 21 settembre 1947 a Portland, nel Maine, negli Stati Uniti, ha sviluppato una passione per la narrazione di storie sin dall'infanzia. Dopo essersi laureato in inglese presso l'Università del Maine nel 1970, ha iniziato a scrivere e a pubblicare racconti brevi su varie riviste. Nel 1974, ha pubblicato il suo primo romanzo, *"Carrie"*. Il libro ebbe un successo immediato, portando King alla ribalta come uno dei più talentuosi scrittori del genere. Da allora, ha scritto numerosi romanzi che sono diventati bestseller internazionali, vendendo oltre 350 milioni di copie.

I suoi libri sono noti per le trame coinvolgenti, i personaggi complessi e le atmosfere tette che riesce a creare. Le sue opere esplorano temi come il soprannaturale, la paura, la violenza e le complesse dinamiche umane.

Durante la sua carriera ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti per il suo contributo alla letteratura dell'orrore e alla narrativa in generale, inclusi il prestigioso *National Book Award*, la *Medaglia del Commonwealth* per la letteratura e il *Bram Stoker Award*.

La vita di King non è stata solo un successo letterario, ma è stata anche segnata da sfide personali. Nel 1999, ha subito un grave incidente stradale che lo ha lasciato con gravi ferite e lo ha costretto a un lungo periodo di riabilitazione. Tuttavia, è riuscito a superare queste difficoltà e a tornare alla sua carriera di scrittore.

Oltre alla scrittura, King è noto anche per il suo impegno sociale e politico. Ha espresso le sue opinioni su una vasta gamma di argomenti, inclusi i diritti umani, l'ambiente e le questioni sociali.

In definitiva, la vita di Stephen King è stata caratterizzata da un talento straordinario per la scrittura e da una vasta produzione letteraria che ha affascinato e spaventato lettori di tutto il mondo. Il suo impatto nel genere dell'horror è ineguagliato e la sua influenza rimane ancora oggi evidente nella cultura popolare.

Una vastità di libri e film

Secondo il sito ufficiale dell'autore, al momento King ha scritto 66 libri, 12 raccolte di racconti e 5 saggi, considerando sia le serialità (La Torre Nera) sia i libri scritti sotto pseudonimo. Dai suoi romanzi sono stati tratti 64 opere cinematografiche, considerando lungometraggi per il grande schermo, film tv e miniserie.

King e Bachman

Alla fine degli anni Settanta, King viveva nel dubbio che i suoi libri ormai vendessero soltanto per il cognome stampato sulla copertina. Fu così che nacque Richard Bachman, il suo alter ego. Il suo obiettivo era capire se ciò che scriveva piaceva per il contenuto o per il "contenitore". In realtà anche Richard Bachman spaccò le classifiche e, qualche anno dopo, King rivelò al mondo la genesi di Bachman.

Inoltre, i due hanno scritto un dittico, uscito negli anni '90, le cui copertine, se unite, formano un quadro inquietante.

I vizi di King

Dalla fine degli anni '70 sino a metà degli anni '80, Stephen King sviluppò diverse dipendenze, le principali legate all'alcool e alla cocaina. Per non insospettire la famiglia arrivò a consumare ingenti quantità di collutorio, che ha una forte base alcolica. Nonostante ammise di essere quasi sempre annebbiato dalle droghe, l'autore scrisse e pubblicò diversi libri. Alcune opere come "*Cujo*" e "*Misery*" vengono da quel periodo buio e King non ricorda assolutamente nulla né delle stesure, né delle correzioni.

Il numero 13

King ha la fobia del numero 13, la cosiddetta triscaidecafobia, che gli causa brividi lungo la schiena. Non smette mai di scrivere o di leggere se è arrivato a pagina 13 o a un suo multiplo, così come evita il tredicesimo gradino delle scale.

1.4. Il Re dell'Horror: qual è l'origine del suo appellativo

L'appellativo "re dell'horror" o talvolta "re del brivido" per Stephen King è stato coniato dai lettori e dagli amanti del genere, così come dai critici e dai giornalisti nel corso degli anni. I lettori e gli appassionati di horror hanno riconosciuto il suo talento nel creare storie spaventose e coinvolgenti che sono diventate bestseller e hanno influenzato generazioni di autori successivi.

Inoltre, i critici e i giornalisti hanno usato l'appellativo "re dell'horror" per descrivere la posizione di King come figura dominante nel campo dell'horror letterario.

Di seguito alcune tecniche ed elementi dei suoi romanzi che lo rendono degno di questo appellativo.

Atmosfera e tensione: Un elemento distintivo delle opere di Stephen King è la sua capacità di creare un'atmosfera cupa e inquietante. Utilizza descrizioni dettagliate

e una narrativa coinvolgente per immergere i lettori in un mondo in cui il terrore e l'incertezza sono sempre presenti.

Personaggi complessi: Oltre alla suspense e all'horror, le opere di King sono caratterizzate da personaggi profondamente sviluppati e complessi. Spesso esplora le loro paure, desideri e imperfezioni, creando figure realistiche che i lettori possono comprendere e con cui possono identificarsi.

Il sovrannaturale: Stephen King è noto per l'uso magistrale del sovrannaturale nei suoi romanzi. Introduce elementi soprannaturali e sovrannaturali nella realtà quotidiana, creando una sensazione di inquietudine e mistero. I suoi mondi letterari sono abitati da creature mostruose, fantasmi, entità maligne e altre forze sovrannaturali che alimentano l'horror delle sue storie.

Tematiche profonde: Oltre all'horror in senso stretto, le opere di Stephen King esplorano anche tematiche più profonde e universali. Affronta argomenti come la paura dell'ignoto, la fragilità dell'esistenza umana, la lotta tra il bene e il male, e spesso pone domande esistenziali che spingono i lettori a riflettere sulla natura dell'essere umano e sulla società.

Adattamenti cinematografici e televisivi: Moltissime opere di King sono state adattate per il grande e il piccolo schermo. Film come "Carrie", "Shining" e "It" hanno raggiunto lo status di cult, e serie televisive come "Under the Dome" e "Castle Rock" hanno portato le sue storie in milioni di case in tutto il mondo. Questi adattamenti hanno amplificato la fama e la popolarità di King come autore di spicco nel genere dell'horror, rendendolo degno di questo appellativo.

1.5. Danse macabre: la visione dell'horror di King

«Questo libro è la mia scorribanda in tutti i mondi fantastici e terrificanti che mi hanno affascinato e impaurito. Non ci sarà molto ordine, e se a volte vi verrà in mente un cane da caccia dal fiuto scadente che si aggira senza sosta dietro a ogni odore interessante, a me andrà più che bene. Ma non è una caccia. È una danza. E

ogni tanto in questa sala da ballo spengono le luci. Ma danzeremo lo stesso, voi e io. Anche nel buio. Specialmente nel buio. Posso invitarvi? ”¹

Danse macabre è un saggio di Stephen King scritto nel 1981 e ripubblicato nel 1983 in versione rivisitata e corretta. In Italia il libro venne pubblicato per intero nel 1992, poiché prima di allora le edizioni Theoria avevano tradotto e pubblicato solamente due capitoli. In questo testo, l'autore ci conduce attraverso un viaggio nei romanzi e nei film fantasy, horror e splatter degli anni '50 e '80 del Novecento. Tra le pagine emergono spunti su opere fuori dal contesto temporale analizzato, momenti di flashback autobiografici e ulteriori digressioni per sondare le radici del genere horror.

A detta dell'autore, Danse macabre è un "omaggio agli autori di narrativa fantasy che non hanno avuto la mia stessa fortuna, forse perché nati nel momento sbagliato". Questo saggio nasce da un corso di scrittura creativa ("temi della letteratura del soprannaturale") che King ha svolto nell'università del Maine nel 1979.

Il titolo del libro è ispirato all'omonima poesia di Charles Baudelaire.

In questo sotto capitolo, andrò a illustrare alcuni passaggi chiave di *Danse Macabre*² in cui King esprime il concetto base del saggio, la sua visione di moralità e immoralità associata al genere horror, l'innocenza dei romanzi horror e, come ultimo tema, l'immaginazione, quella dei bambini, la più pura e sincera. Nell'ultimo passaggio analizzato, invece, King ci racconta dell'evoluzione della sua carriera e di quanto, inizialmente, il cambiamento lo abbia spaventato.

Nel seguente passaggio King definisce il significato di danza macabra.

La danza macabra è un valzer con la morte. È una verità alla quale non possiamo permetterci di sottrarci. Come quelle giostre del luna park che mimano la morte violenta, la storia dell'orrore è la possibilità di osservare cosa accade dietro quelle porte che abitualmente teniamo chiuse a doppia mandata. Ma l'immaginazione umana non si accontenta delle porte chiuse. Da qualche parte c'è un'altra dama, l'immaginazione sussurra nella notte: una dama in abito da sera marcescente, le orbite vuote, uno strato di muffa verdastra sui guanti lunghi fino al gomito, e un brulichio di

¹ Da Danse Macabre (edizione italiana) di Stephen King, casa editrice Sperling & Kupfer, anno 2019

² Edizioni Theoria s.r.l., Roma-Napoli, Quinta edizione luglio 1993, a cura di Emanuela Turchetti

larve in mezzo ai pochi capelli che le restano. Stringere una tale creatura tra le braccia? Chi, chiederete voi, sarebbe così folle? Ebbene...? "Non aprirai quella porta" dice Barbablù alla moglie, nella più spaventosa di tutte le storie dell'orrore "poiché tuo marito l'ha proibito". Ma questo, naturalmente, non fa che rendere lei ancora più curiosa; e alla fine la sua curiosità è soddisfatta. "Potete andare ovunque vi piaccia nel castello" dice il conte Dracula a Jonathan Harker, "fuorché nelle stanze la cui porta sia chiusa a chiave. Lì, naturalmente, non entrerete". Ma non trascorrerà molto tempo e Harker oltrepasserà una di quelle porte. È così per tutti noi. Forse ci avviamo di buon grado verso la porta o la finestra proibita perché ci rendiamo conto che viene un tempo in cui dobbiamo andare, che lo vogliamo o no... E non solo per dare uno sguardo, ma per oltrepassare la soglia e rimanere là. Per sempre.³

Moralità e immoralità: il racconto horror è colpevole?

In questo passaggio King illustra che:

- il concetto di immoralità associato ai romanzi horror non ha ragione di esistere
- il racconto horror è innocente

Dopotutto la moralità è la codificazione di quelle cose che il cuore suppone vere, quelle cose che il cuore suppone come le esigenze di una vita vissuta in mezzo agli altri... In una parola, la civiltà. E se ci liberiamo dell'etichetta "storia dell'orrore" o "genere fantastico" o non so che altro, e la sostituiamo con "letteratura", o più semplicemente con fiction, forse ci renderemo conto che tutta la serie di accuse di immoralità non avrà più ragione di esistere. Se diciamo che la moralità procede semplicemente da un cuore ben disposto -il che ha poco a che fare con pose ridicole ed epiloghi obbligatoriamente a lieto fine -, e che l'immoralità procede da mancanza di responsabilità, da una visione meschina delle cose, dalla prostituzione del dramma o del melodramma al fine di trarne un vantaggio, pecuniario o di altra specie, allora forse ci renderemo conto di essere arrivati a una soluzione che è insieme praticabile e umana. Il romanzo è la verità dentro la bugia, e nella storia dell'orrore, così come in qualsiasi altra storia, la stessa regola vale oggi così come valeva al tempo in cui

³ Edizioni Theoria s.r.l., Roma-Napoli, Quinta edizione luglio 1993, a cura di Emanuela Turchetti, pagina 107-108

Aristofane raccontò la sua storia dell'orrore sulle rane: la moralità è dire la verità come il tuo cuore la intende. Quando gli venne domandato se non si vergognava della crudezza e delle sozzure del suo romanzo "una storia di san Francisco", pubblicato alla fine del secolo, Frank Norris rispose: "Perché dovrei? Non ho mentito. Non mi sono piegata al compromesso. Ho detto loro la verità". Visto in questa luce, penso che il racconto dell'orrore potrebbe essere più spesso giudicato innocente che colpevole.⁴

In questo passaggio King dona la sua visione di immaginazione: “un ponte in più verso l’infinito”.

L'immaginazione è un occhio, un meraviglioso terzo occhio che fluttua in libertà. Da bambini, quell'occhio ha una vista di dieci decimi. Man mano che cresciamo, essa comincia a offuscarsi... E un giorno il tizio accanto alla porta ti lascia entrare nel bar senza chiederti alcun documento d'identità; e se vuoi capire capisci: ormai sei dall'altra parte. È negli occhi. Qualcosa che è nei tuoi occhi. Guardateli allo specchio e dimmi se sbaglio. Il lavoro dello scrittore del fantastico, o dello scrittore dell'orrore, è di allargare temporaneamente le pareti di quella visione a tunnel; di fornire quel terzo occhio di una singola potente lente. Il lavoro dello scrittore fantastico e dell'orrore è di farti tornare temporaneamente bambino. [...] "È la più bella scatola di trenini elettrici che un bambino abbia mai visto", Orson Welles disse una volta del far cinema; lo stesso si può dire dei romanzi e dei racconti. È la possibilità di allargare quella visione a tunnel, di dilatarla facendo volare in aria tutte le pietre delle pareti, cosicché, almeno per un attimo, si apra dinanzi a noi un paesaggio onirico di meraviglie e di orrori, che abbia la stessa limpidezza e tutta la magica realtà di ciò che vedemmo da bambini nel nostro primo giro sulla ruota panoramica al Luna-Park, roteando e roteando contro il cielo. [...] I ragazzi stanno tornando a casa, oltrepassata la biblioteca, alle quattro del mattino, facendo un sacco di rumore tra le foglie d'autunno, e in qualche altro luogo, in qualche altro mondo, anche in questo momento in cui sto scrivendo, Frodo e Sam si stanno muovendo verso Mordor, la dimora delle ombre. Ne sono assolutamente certo. [...] Non è affatto una danza di morte, no davvero. Esiste un terzo livello, non lo dimentichiamo. È una danza dei sogni, in fondo.

⁴ Edizioni Theoria s.r.l., Roma-Napoli, Quinta edizione luglio 1993, a cura di Emanuela Turchetti, pagina 130-131

È un modo di risvegliare il bambino che è in noi, quel bambino che non muore mai, dorme soltanto sempre più profondamente. Se la storia dell'orrore è la nostra prova generale per la morte, allora la sua severa moralità è anche una riaffermazione della vita, della buona volontà e dell'immaginazione ingenua: solo un ponte in più verso l'infinito.⁵

King parla della sua carriera: dal lavoro in lavanderia alla vita da scrittore.

E io? Io soffrivo di un autentico caso di vertigini da galoppante avanzamento di carriera. Quattro anni prima lavavo lenzuola in una lavanderia industriale per un dollaro in sessanta all'ora e scrivevo Carrie in una roulotte calda come un forno. Mia figlia, che a quel tempo non aveva ancora un anno, portava per lo più abitini rimediati qua e là. L'anno prima mi ero sposato con mia moglie Tabitha indossando un vestito preso a prestito troppo largo per me. Lasciai la lavanderia quando si rese disponibile un posto da insegnante alla Hampden Academy, una scuola lì vicino, ma mia moglie ed io rimanemmo esterrefatti quando ci rendemmo conto che il mio stipendio di seimila quattrocento dollari per il primo anno non ci avrebbe giovato più dello stipendio alla lavanderia; non passò molto tempo e cercai di assicurarmi il mio vecchio lavoro alla lavanderia per l'estate successiva. Poi Carrie andò da Doubleday, Doubleday vendette i diritti di ristampa per una somma da capogiro, per quei tempi quasi una cifra da record. La vita cominciò a scorrere a velocità supersonica. Carrie fu acquistato dal cinema; le notti di Salem fu acquistato per una cifra enorme, e anche di questo libro si fece un film; lo stesso accadde per Shining. Di punto in bianco tutti i miei amici pensarono che fossi ricco. Fu piuttosto spiacevole, e anche spaventoso; ma la cosa peggiore fu che forse lo ero veramente. Cominciarono a suggerirmi investimenti, scappatoie per non pagare le tasse, e di trasferirmi in California. Di novità cui far fronte e tener testa ce n'erano abbastanza, ma la novità più grossa era che l'America in cui ero cresciuto sembrava sgretolarsi sotto ai miei piedi... Cominciava ad assomigliare a un sofisticato castello di sabbia infelicemente costruito molto al di sotto della linea della marea.⁶

⁵ Edizioni Theoria s.r.l., Roma-Napoli, Quinta edizione luglio 1993, a cura di Emanuela Turchetti, pagina 140-141

⁶ Edizioni Theoria s.r.l., Roma-Napoli, Quinta edizione luglio 1993, a cura di Emanuela Turchetti, pagina 121-122

Capitolo 2: Analisi e confronto tra letteratura e cinema

In questo secondo capitolo, verranno analizzate alcune delle opere letterarie più famose di Stephen King, mettendole successivamente a confronto con la loro controparte cinematografica. L'obiettivo di questo confronto è dimostrare che nelle opere cinematografiche non viene esaltato il genio creativo dell'autore, poiché esse mancano di alcune caratteristiche narrative che esistono solo nei romanzi. Sebbene bisogna ammettere che, in alcuni casi, certi film sono diventati molto popolari e hanno catturato l'attenzione di un grande pubblico, nella maggior parte dei casi si sono rivelati disastrosi, essendo completamente diversi rispetto alla controparte letteraria, mancando di alcuni dettagli fondamentali del romanzo e modificando spesso il finale della storia. Infatti, è molto raro che a Stephen King piacciono i film tratti dai suoi romanzi, anzi, è accaduto che egli rifacesse un adattamento per conto proprio, ritenendo che l'opera cinematografica del suo romanzo fosse completamente inadeguata e non rispecchiasse a pieno la storia e il messaggio da lui narrati. Di conseguenza, le opere letterarie e l'autore stesso meritano maggiore giustizia.

2.1. Carrie

Il romanzo

Tabitha, la compagna di King, è “responsabile” della carriera di suo marito. Dopo l'ennesimo rifiuto ricevuto per un manoscritto, lo scrittore, stanco e scoraggiato, prese la pila di fogli rilegati e la buttò nel cestino, ma la moglie recuperò il libro e lo spedì ad un altro editore. Grazie a lei, quell'insieme di fogli macchiati di caffè divenne “Carrie”. Dunque, Carrie, è il primo romanzo di Stephen King ad essere pubblicato, il 5 aprile del 1974. Si tratta di un romanzo horror epistolare ambientato nel futuro anno 1979, dove la protagonista, Carrie White, una liceale vittima di bullismo, scopre di avere il potere della telecinesi. Gran parte della narrazione utilizza ritagli di giornale, articoli di riviste, lettere ed estratti, per raccontare come Carrie ha distrutto la sua città, Chamberlain, nel tentativo di vendicarsi dei suoi compagni bulli e della sadica madre.

Carrie è stato uno dei libri più vietati nelle scuole degli Stati Uniti durante gli anni '90, poiché King tratta temi come l'estrema violenza e il sesso tra minorenni, dà una visione negativa della religione e utilizza spesso imprecazioni. Dal romanzo furono tratti quattro film: *Carrie - Lo sguardo di Satana* (1976), *Carrie 2 - La furia* (1999), *Carrie* (2002) e *Lo sguardo di Satana - Carrie* (2013).

La trama

«Un maestro della narrazione» – The Los Angeles Times

«Vi metterò di certo i brividi» – The New York Times

«Stephen King ha creato un genere limitandosi a mettere persone qualunque nelle situazioni più terrificanti. È l'unico autore che possa rendere l'improbabile talmente spaventoso da farvi sentire obbligati a controllare di aver chiuso la porta di casa» – The Boston Globe

**Cos'è successo dopo? **

**Dopo? Be', dopo a Chamberlain è arrivato il demonio. **

Carrie è un'adolescente presa di mira dai compagni, ma ha un dono. Può muovere gli oggetti con il potere della mente. Le porte si chiudono. Le candele si spengono. Un potere che è anche una condanna. E quando, inaspettato, arriva un atto di gentilezza da una delle sue compagne di classe, un'occasione di normalità in una vita molto diversa da quella dei suoi coetanei, Carrie spera finalmente in un cambiamento. Ma ecco che il sogno si trasforma in un incubo, quello che sembrava un dono diventa un'arma di sangue e distruzione che nessuno potrà mai dimenticare.⁷

Gli adattamenti di Carrie

Il primo adattamento di “Carrie” è *Carrie – Lo sguardo di Satana* del 1976, diretto da Brian de Palma. Esso funge da modello cult e vintage da cui prese ispirazione David Carson nel 2002, che diresse un remake per la televisione con Angela Bettis nei panni di Carrie White. Un secondo remake del film di Palma venne diretto da Kimberly

⁷ Da *Carrie* (edizione italiana) di Stephen King, Bompiani editore, anno 2017, traduttore Brunella Gasperini

Peirce nel 2013. Oltre ai due remake, il film del '76 ebbe un seguito nel 1999, chiamato *Carrie 2 – La furia*, diretto da Katt Shea.

Carrie 2 – La furia (1999) e Carrie (2002)

Carrie 2 – La furia e il film del 2002 di David Carson non ebbero molto successo.

Il primo è semplicemente il continuo dell'adattamento cinematografico di Palma; non è dunque ispirato al romanzo di King. Nel film incontriamo uno dei personaggi chiave, Sue Snell, storica compagna di Carrie White, ora cresciuta e divenuta psicologa. In questo sequel, Sue si trova costretta ad aiutare Rachel, la sorellastra di Carrie White, concepita dal padre Ralph White e da una donna ora internata in un manicomio. Come Carrie, anche Rachel ha il potere della telecinesi.

Il secondo è un remake per la televisione del film di Brian de Palma del 1976, diretto da David Carson nel 2002. Purtroppo, nonostante Carson abbia fatto un buon lavoro e lo abbia adattato agli anni 2000, aggiungendo effetti speciali più frequenti e più moderni, il film non ha riscosso particolare successo, considerato un remake inutile, grossolano e di gran lunga inferiore rispetto al predecessore.

Carrie: Lo sguardo di Satana – Brian de Palma o Kimberly Peirce?

In questo caso entrambi i prodotti sono ben riusciti e rispettano entrambi il libro di King. De Palma e Pierce fanno due analisi diverse dei personaggi principali, Margaret e Carrie.

Margaret

Per King, Margaret non è solo una fanatica religiosa, ma è anche una donna ferita: Carrie è stata concepita con Ralph White, suo marito, in una sorta di stupro mentre lui era ubriaco. Essendo ultraconservatrice, la donna ha cercato di uccidersi per aver copulato prima del matrimonio. Quando scopre i poteri di Carrie, poco dopo la sua nascita, Margaret prova ad ucciderla, ma il marito glielo impedisce. In seguito, il marito muore a causa di un incidente e la donna cresce Carrie da sola: da quel momento cerca di crescerla con i suoi stessi principi, rendendola strana agli occhi degli altri coetanei di Carrie e vittima di bullismo.

L'attrice che interpreta Carrie nel film di De Palma è Piper Laurie. È una donna più attraente rispetto al romanzo, con i capelli chiari ondulati e pelle chiara. L'attrice è stata così sublime nel rappresentarla, con il suo sguardo spietato, che è stata nominata come miglior attrice non protagonista sia per l'Oscar che per il Golden Globe.

Margaret White nel remake di Peirce è Julianne Moore. In questo caso, Margaret è un personaggio inattendibile: non è tanto fanatica come nel romanzo di King, nutre affetto nei confronti di Carrie, ma nel finale cerca comunque di ucciderla. Si distanzia dal personaggio di King poiché, anche in questo caso, è una donna di bell'aspetto.

Carrie

Nell'adattamento di Peirce, Carrie è già esperta nell'uso della telecinesi, a differenza del romanzo. Chloe Grace Moretz, l'attrice che interpreta Carrie, riesce a muovere gli oggetti a suo piacimento, rompe un refrigeratore d'acqua e gli specchi del bagno della scuola. È in grado di far galleggiare i mobili o di rinchiudere la madre nell'armadio: sa usare perfettamente i suoi poteri, cosa che, invece, fatica a controllare nel romanzo.

Brian de Palma rappresenta Carrie in modo più fedele, scegliendo Sissy Spacek come attrice protagonista. Spacek è una Carrie che diventa lentamente consapevole delle sue abilità e che ha paura a servirsene, dopo averle usate involontariamente. Non usa particolarmente il corpo, ma solo il suo sguardo prima di colpire, così come la Carrie di King.

Cosa rende il romanzo più particolare rispetto agli adattamenti?

Si riconosce che entrambi gli adattamenti analizzati siano degli ottimi prodotti cinematografici, molto fedeli al romanzo rispetto ad altri adattamenti dei libri di King. Ci sono però due aspetti del romanzo che né De Palma né Peirce sono riusciti a trasporre.

È risaputo che King è uno scrittore eccezionale e con la sua penna è riuscito, per il suo primo romanzo, a creare qualcosa di straordinario. Le radici della linea narrativa sono le stesse, ma la storia è raccontata da King in maniera differente rispetto ai film. Nel romanzo, tutti gli eventi emergono attraverso racconti, testimonianze, articoli di giornale, documenti e interviste. Esiste addirittura il libro delle memorie di Sue Snell.

Gli eventi non sono raccontati in maniera lineare: il lettore deve ricostruire la storia pezzo per pezzo per capire come si svolge, ed è così coinvolgente che non riesce a staccarsi dal romanzo. Essendo uno dei più brevi che ha scritto, il lettore più appassionato è in grado di divorare il romanzo anche in due giorni. A differenza del film le informazioni cruciali, come la morte di Tommy o il fatto che Carrie distrugge l'intera città, si sanno dall'inizio, perché King usa la tecnica del *medias res*, immergendo i suoi lettori direttamente nel cuore della narrazione.

Il secondo aspetto vincente del romanzo di King sono le descrizioni. Nel romanzo, King ha avuto più spazio per la descrizione di Carrie White. Grazie alla sua penna riusciamo a scoprire in maniera più approfondita la fisicità, la psicologia e i superpoteri della protagonista. Inoltre scopriamo il passato di Carrie attraverso dei flashback: non essendo questi trasposti sullo schermo, alcuni comportamenti di Carrie nei confronti della madre, o l'odio di Margaret nei confronti di Carrie, non sono chiari nei film. Mentre, chi ha letto il romanzo, conosce benissimo la storia di Carrie e i dettagli del suo passato, dal momento che King utilizza più volte i flashback per raccontare di suo padre, quasi completamente assente nei film, dei comportamenti strani di Carrie da piccola e del fanatismo di Margaret.

Questo romanzo esalta dunque la particolare bravura di King nell'utilizzo delle descrizioni e la tecnica del *medias res*, rendendolo uno tra i bestseller più amati di sempre.

2.2. It

Il romanzo

"It" è un romanzo horror scritto da Stephen King, pubblicato nel 1986. Questo capolavoro letterario si distingue per la sua natura corale e sinistra, un'epopea che si snoda tra spaventosi inquietanti e tragici drammi umani senza speranza. Affronta temi che sono diventati il marchio distintivo dell'autore nel corso della sua carriera letteraria, tra cui la potente persistenza della memoria, la profonda incidenza dei traumi infantili, il costo della violenza nascosta dietro una fragile maschera di felicità, nonché

la meschinit  e la depravazione umana che si celano dietro le facciate apparentemente pacifiche di una piccola e pittoresca cittadina.

Sebbene "It" sia comunemente classificato come un romanzo dell'orrore, presenta numerosi elementi tipici del romanzo di formazione. La trama ruota attorno a sette amici provenienti dalla fittizia citt  di Derry, situata nel Maine, e la storia   narrata alternando due periodi temporali distinti.

La trama

IL CAPOLAVORO ASSOLUTO DEL RE. UN CLASSICO CHE HA
TERRORIZZATO INTERE GENERAZIONI.

A Derry, una piccola cittadina del Maine, l'autunno si   annunciato con una pioggia torrenziale. Per un bambino come George Denbrough, ben coperto dal suo impermeabile giallo, il pi  grande divertimento   seguire la barchetta di carta che gli ha costruito il fratello maggiore Bill. Ma la pioggia   fitta e George rischia di perdere il suo giocattolo, che infatti si infila in un canale di scolo lungo il marciapiede. Cercare di recuperarlo   l'ultimo gesto del bambino: una creatura spaventosa travestita da clown gli strappa un braccio, uccidendolo. A combattere It, il mostro misterioso che prende la forma delle nostre peggiori paure, rimangono Bill e il gruppo di amici con i quali ha fondato il Club dei Perdenti, sette ragazzini capaci di immaginare un mondo senza mostri. Ma It   un nemico implacabile, e per sconfiggerlo i ragazzi devono affrontare prove durissime e rischiare la loro stessa vita. E se l'estate successiva, che li ritrova giovani adulti, sembra quella della sconfitta di It, i Perdenti sanno di dover fare una promessa: qualunque cosa succeda, torneranno a Derry per combattere ancora. It, considerato una pietra miliare della letteratura americana,   un romanzo di bambini che diventano adulti e di adulti che devono tornare bambini, affrontando le loro paure nell'unico modo possibile: uniti da un'incrollabile amicizia.⁸

Gli adattamenti del romanzo

Questo iconico romanzo di King ha ispirato diversi adattamenti per lo schermo. Nel 1990   stata prodotta una miniserie televisiva omonima basata sul romanzo, che

⁸ Da It (edizione italiana) di Stephen King, casa editrice Sperling & Kupfer, anno 2019, traduttore Tullio Dobner

riscosse un grandissimo successo. Qualche anno dopo, il regista Andy Muschietti ha realizzato una trasposizione cinematografica divisa in due parti: "It – Capitolo 1" nel 2017 e "It - Capitolo due" nel 2019. Sebbene queste due pellicole abbiano raggiunto incassi da record, risultano poco fedeli all'opera originale di King, poiché presentano numerose divergenze e tagli di trama.

La miniserie televisiva di Tommy Lee Wallace

"It" è una miniserie televisiva composta da due puntate, andata in onda nel 1990 e diretta con maestria da Tommy Lee Wallace. Questa emozionante serie è stata tratta, come già detto, dall'omonimo romanzo scritto da Stephen King e ha guadagnato uno status di cult tra gli appassionati del maestro dell'horror.

L'interpretazione di Tim Curry nei panni di Pennywise è ancora oggi ricordata come un'iconica rappresentazione del male incarnato. La sua performance straordinaria ha contribuito a rendere la miniserie indimenticabile per il pubblico.

Realizzata con il considerevole budget di 12 milioni di dollari dalla rete televisiva ABC, questa produzione è stata un successo travolgente. Durante le prime due serate di trasmissione, è stata seguita dalla straordinaria quantità di oltre 30 milioni di telespettatori. Non sorprende quindi che, secondo un sondaggio condotto nel 2004 dalla rivista Radio Times, la miniserie sia stata considerata il programma televisivo americano più spaventoso di tutti i tempi. La sua influenza duratura e la capacità di instillare il terrore nei cuori degli spettatori continuano a renderla una pietra miliare dell'horror televisivo.

It – Capitolo 1 di Andy Muschietti

"It – Capitolo 1", o semplicemente "It", è un film del 2017 diretto da Andy Muschietti, basato sull'omonimo romanzo di Stephen King.

Nel film, i ruoli principali sono interpretati da Bill Skarsgård, che incarna l'enigmatica entità nota come Pennywise/It, e da Jaeden Lieberher, nel ruolo di Bill Denbrough. La narrazione si concentra sugli eventi descritti nelle parti del romanzo ambientate tra il 1957 e il 1958 (ottobre 1988 e settembre 1989 nell'adattamento cinematografico).

"It" ha ricevuto elogi positivi dalla critica, diventando il film horror di maggior incasso di tutti i tempi. Nonostante un budget di produzione di soli 35 milioni di dollari, il film ha guadagnato un impressionante totale di 700 milioni di dollari in tutto il mondo.

È importante sottolineare che il film non dovrebbe essere visto semplicemente come un remake della miniserie televisiva "It". Piuttosto, si tratta di una nuova e affascinante reinterpretazione della storia.

Questo approccio ha comportato però alcune differenze rispetto alla trama originale del romanzo. Nonostante sia stato un film di grande successo e abbia addirittura conquistato l'apprezzamento dell'autore stesso del libro, non ha totalmente convinto alcuni dei lettori più affezionati di Stephen King, spesso restii ai cambiamenti. Essendo un romanzo molto lungo, le differenze tra opera letteraria e film sono numerosissime; di seguito verranno analizzate le più eclatanti.

Un racconto teen che non impaurisce

Andy Muschietti ci trasporta sul grande schermo nell'universo dei "Perdenti," un gruppo di giovani soprannominati così dai loro coetanei. Questo gruppo affiatato di amici ci fa rivivere con una straordinaria vicinanza i ricordi delle nostre prime esperienze sociali: le interminabili sessioni di gioco, le emozioni travolgenti dei primi amori e il continuo scambio di scherzi e battute, il tutto mentre il tempo scivola via inosservato.

Nel suo primo capitolo, Muschietti si concentra principalmente sulla narrazione delle storie dei ragazzi, con una notevole riduzione degli elementi dell'orrore tratti dal romanzo originale. Le scene con Pennywise sono scarse e, ad eccezione di qualche jump scare, lo spettatore non viene profondamente turbato.

In ogni caso, è innegabile che il regista abbia svolto un eccellente lavoro nell'esplorare la sensibilità dei personaggi, e gli attori selezionati hanno reso una rappresentazione perfetta dei loro ruoli.

L'arco temporale non rispettato

Tra le tante divergenze con il romanzo, la più eclatante riguarda l'arco temporale in cui è ambientata la storia. Nel libro di Stephen King, il Club dei Perdenti affronta per la prima volta *It* nell'estate del 1958, con la tragica morte di Georgie che si verifica nell'autunno del 1957. Tuttavia, nel film di Muschietti, tutto l'evento viene spostato nel 1988. Per Stephen King, l'ambientazione negli anni '50 e '60 è fondamentale perché rappresenta il periodo della sua infanzia. Allo stesso modo, Andrés Muschietti ha scelto di spostare gli eventi del suo adattamento cinematografico negli anni '80, poiché è stato durante quegli anni che ha vissuto la sua infanzia. Tuttavia, questa decisione ha creato una sfida nel portare sullo schermo la seconda parte del romanzo, che è ambientata anch'essa negli anni '80. Per il secondo capitolo infatti, Muschietti si è trovato costretto a spostare l'ambientazione in un anno più recente, il 2016.

Le sembianze di It

Una delle caratteristiche più iconiche di *It*, sia nel romanzo che nell'adattamento cinematografico di Muschietti, è la sua abilità di trasformarsi nella personificazione delle più profonde paure delle sue vittime, al fine di alimentarsi del loro terrore. Nel libro, le incarnazioni di *It* sono varie e strettamente legate alla cultura popolare degli anni '50. Il Lupo Mannaro, il Mostro della Laguna Nera, la Mummia e il Mostro di Frankenstein vagano per le strade di Derry, seminando terrore tra i bambini. Tra questi, merita una menzione speciale il Licantropo, direttamente ispirato al film "*I Was a Teenage Werewolf*" del 1957, e la Mummia, due delle forme che *It* assume per manifestarsi ai membri del Club dei Perdenti. Essendo il film di Muschietti ambientato negli anni '80, le incarnazioni non possono rimanere fedeli al romanzo. Per rendere comunque omaggio a King, Muschietti fa apparire di sfuggita gli ultimi due mostri sopracitati in due scene del film.

Gli adulti scomparsi

Nel film di Muschietti, l'intera vicenda è raccontata dal punto di vista dei bambini protagonisti, mentre gli adulti, totalmente ignari di ciò che sta accadendo intorno a loro, appaiono distanti e appartenenti a una dimensione completamente separata, estranei al mondo popolato da mostri che circonda i loro figli.

Anche nel libro, durante le parti in cui i "Perdenti" sono ancora bambini, i genitori e gli altri adulti di Derry vengono messi in secondo piano, ma la loro importanza è più marcata rispetto a quanto avviene nel film. I genitori dei sette protagonisti svolgono un ruolo cruciale nella definizione del loro carattere, contribuendo a plasmare chi diventeranno da adulti. Questo è particolarmente evidente nei casi di Eddie e, soprattutto, di Beverly.

La loro assenza nel film di Muschietti rende la rappresentazione dei "Perdenti" leggermente più superficiale. Tuttavia, in difesa del regista, è importante notare che, in un film dalla durata limitata di due ore, era difficile approfondire ulteriormente questo aspetto.

La rinuncia alla cosmogonia kinghiana

In questo primo capitolo, Muschietti offre una reinterpretazione della complessa trama del romanzo, escludendo alcune parti in cui viene rappresentato a pieno l'universo di Stephen King. Nel film, vengono omessi elementi come il rituale preparatorio, la consacrazione orgiastica, il patto sacro e lo scontro finale di natura salvifica. Questa scelta narrativa ridimensiona notevolmente il tema del racconto di formazione e il ruolo della paura incarnata nella pubertà, nel cambiamento e nell'assenza dei genitori, che sono simboleggiati dal mutevole mostro ancestrale contro cui i protagonisti combattono.

L'epico scontro finale con l'antagonista mostruoso, di conseguenza, viene presentato in modo meno enfatizzato rispetto al romanzo originale, al punto da sembrare una semplice e brutale aggressione di massa.

It – Capitolo 2 di Andy Muschietti

It – Capitolo 2 è un film del 2019 diretto da Andy Muschietti, sequel di It – Capitolo 1 dell'anno 2017.

Anche in questo secondo capitolo, così come nel primo, emergono delle discrepanze rispetto al romanzo originale. Tuttavia, essendo un sequel, c'è la necessità di mantenere una continuità con il precedente adattamento di Andy Muschietti. Difatti, si prosegue con il cambiamento dell'arco temporale: se il primo film è ambientato negli anni '80 invece che negli anni '50 e '60 come nel libro, il secondo capitolo si sposta 27

anni avanti nel tempo, nel 2016, invece che rimanere ancorato agli anni '80 come nella seconda parte del romanzo.

Un capitolo più spaventoso ma più lento

Muschiatti ha scelto di intensificare la tensione in questo secondo capitolo, rendendolo notevolmente più spaventoso rispetto al primo. Le scene risultano effettivamente più inquietanti, e a differenza del film del 2017, questo capitolo presenta più scene con Pennywise. Tuttavia, Muschiatti ha creato un film estremamente lungo, con una durata di 2 ore e 49 minuti. Mentre la parte iniziale riesce a instaurare un clima di tensione coinvolgente, la sezione centrale si svolge in modo noioso e privo di momenti di brivido. È evidente che la gestione del ritmo rappresenti uno dei principali problemi del film.

Le indagini per scoprire la vera natura dell'incubo che tormenta la città sono alternate ai ricordi d'infanzia dei protagonisti. Nonostante il successo generale, il cuore del film presenta una doppia critica cruciale: innanzitutto, la struttura narrativa frammentata compromette il clima di tensione precedentemente costruito. Inoltre, questo approccio sembra sminuire il valore del capitolo precedente della pellicola, dal momento che questo secondo capitolo riprende nuovamente i ricordi d'infanzia dei bambini.

Il rito di Chüd, la Tartaruga e il Macroverso

Il rito di Chüd, un passaggio cruciale nell'intero romanzo, è reso in modo diverso e semplificato nel film di Muschiatti, forse a causa della sua complessità. Nel lavoro di King, il rito di Chüd è una sfida di volontà tra It e uno dei protagonisti, inizialmente Bill e successivamente Richie. Questi personaggi si trovano in una sorta di trance e si ritrovano insieme in una dimensione nota come Macroverso, dalla quale la malvagia creatura trae origine. Il rito rende It vulnerabile e mette Bill in contatto con un'altra creatura del Macroverso, questa volta di natura positiva, che li assiste nella loro lotta: la Tartaruga Maturin. Essa, che ha avuto un ruolo cruciale non solo in "It" ma anche in altri romanzi di Stephen King, in particolare nella saga de "La Torre Nera," viene solo brevemente menzionata.

Ritornando al rito di Chüd, nel secondo adattamento di Muschietti esso si discosta notevolmente dal rito descritto da King. Per sconfiggere definitivamente Pennywise, i "Perdenti" devono recuperare alcuni oggetti che avevano un significato speciale per loro da bambini, come la poesia di Ben per Beverly e la barchetta di Georgie per Bill. Una volta raccolti questi oggetti, si dirigono nella tana di It, dove li bruciano all'interno di un antico artefatto indiano. Successivamente, attirano il mostro in trappola e lo sigillano al suo interno.

La battaglia finale: l'annientamento di It

Lo scontro finale tra It e i "Perdenti" assume un corso notevolmente diverso nel film di Muschietti rispetto a quanto descritto nell'opera originale di Stephen King. Nel romanzo, Bill e Richie conducono il rito di Chüd per la seconda volta, mentre Eddie viene tragicamente ucciso mentre cerca di distogliere l'attenzione di It, che ha assunto le sembianze di un gigantesco ragno. I "Perdenti" rimasti scoprono che It ha depresso delle uova, che decidono prontamente di distruggere per impedire al mostro di riprodursi. Bill riesce a eliminare definitivamente It quando, al termine del rito di Chüd, scopre e distrugge il cuore dell'entità.

Nel film, la sequenza finale è notevolmente diversa: i "Perdenti" cercano di sconfiggere Pennywise utilizzando il rituale indiano insegnato loro da Mike, ma il tentativo non ha successo. Dopo la morte di Eddie, riprendono un escamotage già utilizzato nel primo film: dimostrano di non avere paura di questa diabolica creatura, letteralmente "riducendola" di dimensioni.

2.3. Shining

Il romanzo

"*Shining*" è un romanzo horror scritto da Stephen King, pubblicato nel 1977. Quest'opera rappresenta una delle tappe più significative di King nell'evoluzione dal thriller-fantastico all'horror. Il romanzo fu adattato da Stanley Kubrick per il celebre film omonimo del 1980, con la memorabile interpretazione di Jack Nicholson, che

divenne un'icona del cinema. Questa versione cinematografica ha raggiunto uno status di cult ed è stata ampiamente imitata e omaggiata nel corso degli anni. Inoltre, il romanzo fu riadattato per una miniserie televisiva nel 1997, realizzata con la supervisione diretta di Stephen King stesso.

La trama

«*Il maestro indiscusso della suspense e del terrore*» – *The Washington Post*

«*Spaventoso! L'orrore a un ritmo impressionante*» – *The New York Times*

«*Una meccanica, una geografia, una topologia, che si fanno narrazione, meccanismo implacabile che non salva nessuna sicurezza*» – *Enrico Ghezzi*

L'*Overlook*, uno strano e imponente albergo che domina le alte montagne del Colorado, è stato teatro di numerosi delitti e suicidi e sembra aver assorbito forze maligne che vanno al di là di ogni comprensione umana e si manifestano soprattutto d'inverno, quando l'albergo chiude e resta isolato per la neve. Uno scrittore fallito, Jack Torrance, con la moglie Wendy e il figlio Danny di cinque anni, accetta di fare il guardiano invernale all'*Overlook*, ed è allora che le forze del male si scatenano con rinnovato impeto: la famiglia si trova avvolta ben presto in un'atmosfera sinistra. Dinanzi a Danny – che è dotato di un potere extrasensoriale, lo "*shine*" – si materializzano gli orribili fatti accaduti nelle stanze dell'albergo, ma se il bambino si oppone con forza a insidie e presenze, il padre ne rimane vittima.⁹

L'adattamento di Kubrik

La versione cinematografica di *Shining* è stata diretta nel 1980 da Stanley Kubrick e scritta insieme a lui da Diane Johnson. Il regista cerca di rappresentare fedelmente il romanzo di King e sceglie come protagonisti il noto attore Jack Nicholson, Shelley Duvall e Danny Llyod. *Shining* rappresenta una tappa fondamentale nel percorso di esplorazione, reinterpretazione e superamento dei generi cinematografici da parte di Kubrick nel corso della sua carriera. Presto divenuto un cult movie, ha lasciato un'impronta indelebile nell'immaginario collettivo ed è stato

⁹ Da *Shining* (edizione italiana) di Stephen King, Bompiani editore, anno 2017, traduttrice Adriana Dell'Orto

più volte acclamato come il miglior film horror di tutti i tempi. Il film ha ottenuto il secondo posto nella classifica dei migliori film horror della storia del cinema, stilata dalla rivista londinese Time Out, subito dopo "L'esorcista". Nel 2008, la rivista Empire lo ha incluso al 52° posto nella prestigiosa lista dei 500 migliori film di sempre, mentre nel 2018, è stato selezionato per la conservazione nel National Film Registry della Biblioteca del Congresso degli Stati Uniti.

Nonostante l'enorme successo, è noto che a Stephen King non sia mai piaciuto l'adattamento del suo romanzo per mano del maestro del cinema Kubrick. Questa antipatia lo ha spinto a scrivere la sceneggiatura di una miniserie televisiva, tratta sempre dalla sua opera, uscita nel 1997 e tutt'altro che indimenticabile.

Le differenze tra la versione di Kubrick e il materiale originale sono molteplici, e il Re del Brivido non si è mai tirato indietro nel dichiarare ciò che non ha mai apprezzato dell'adattamento.

La freddezza di Kubrick

L'autore aveva inizialmente proposto una bozza di sceneggiatura per "*Shining*", ma questa fu rifiutata da Stanley Kubrick. Quando King vide la versione cinematografica di Kubrick della sua storia, lo accusò di aver creato un film "freddo". Tuttavia, questa critica non riguardava solo l'aspetto estetico del labirinto ghiacciato e dell'assideramento, ma si concentrava soprattutto sull'equilibrio tra l'orrore oggettivizzato e quello soggettivizzato nel film.

King rimproverava a Kubrick di essere un uomo freddo, pragmatico e razionale, e di avere difficoltà nel concepire un mondo sovranaturale. Secondo King, Kubrick non riusciva a cogliere il puro male disumano insito nell'*Overlook Hotel*. Al contrario, sembrava concentrarsi sui difetti dei personaggi, trasformando la storia in una sorta di tragedia domestica in cui il sovranaturale era solo una sfumatura. A causa di questa mancanza di convinzione, Kubrick non sarebbe stato in grado di rendere credibile agli spettatori la storia originale.

La scelta di Jack Nicholson come Jack Torrance

Sebbene su questo punto possano sorgere dibattiti, è quasi unanime riconoscere che nessuno oserebbe mettere in discussione la scelta di Jack Nicholson come

protagonista del film "*Shining*". Il suo Jack Torrance è diventato l'incarnazione stessa dell'icona di *Shining*, il cuore pulsante del film. Fin dalla fase di lettura del romanzo, Kubrick aveva in mente Nicholson come l'attore ideale per interpretare il protagonista.

Tuttavia, secondo King, Nicholson era completamente sbagliato per la parte di Jack Torrance, poiché la sua ultima interpretazione in "Qualcuno volò sul nido del cuculo", unita al suo ghigno da maniaco, avrebbe portato gli spettatori a identificarlo immediatamente come "pazzo" sin dall'inizio del film. Questo contrastava con la visione del libro di King, che presentava una graduale discesa agli inferi della follia di Jack sotto l'influsso malefico dell'*Overlook Hotel*. Nel romanzo, infatti, il personaggio di Jack è molto più approfondito e complesso: è un uomo che lotta costantemente con la sua salute mentale, ma che alla fine, sfortunatamente, soccombe a essa. Il fatto che Kubrick abbia scelto invece di disegnare Jack come personaggio folle sin da subito rappresenta per King la vera tragedia.

La famiglia: Jack, Danny e Wendy

Nel suo processo di scrittura di "*Shining*", Kubrick apporta un altro grande e fondamentale cambiamento, ovvero una reinterpretazione della triade familiare rispetto al romanzo. Il regista e la sceneggiatrice Johnson riducono l'intimità tra Jack Torrance e Danny: quest'ultimo sembra essere sin da subito orientato verso la madre più che verso il padre. L'immagine indelebile del fiume di sangue che sgorga dall'ascensore, quasi come una ferita aperta, può essere interpretata come una tragedia che unisce Danny a Wendy e lo libera da Jack.

Tuttavia, esiste una scena in cui padre e figlio sono ancora uniti da un momento cruciale: la visione della scena nella stanza 237 (nel romanzo è la 217). Danny vede ciò che vede Jack e sente ciò che prova il padre. È una delle pochissime scene in cui si vede empatia tra padre e figlio, dettaglio che non traspare assolutamente nel romanzo di King. A proposito di questa scena, tra le annotazioni di Kubrick sulla stesura dello script si trova una riflessione su come mostrare l'affetto di Jack nei confronti di Danny, suggerendo che ciò debba essere visibile almeno una volta.

La malvagità dell'Overlook Hotel

Il maggiore cambiamento rispetto al romanzo si concentra sullo status degli elementi di orrore associati all'*Overlook Hotel*. Nell'adattamento di Kubrick, gli eventi, le scene e gli oggetti spaventosi entrano nella narrazione sin dalle prime fasi, manifestandosi apparentemente in modo più violento rispetto al romanzo, dove rimangono invisibili per lungo tempo. Si può affermare che questi elementi di orrore rappresentano una delle principali forze del film. Ma, naturalmente, si sta parlando di cinema, un mezzo che vive ed esprime sé stesso attraverso visioni potenti. Il romanzo, seppur non abbia la componente visiva, ha un impatto più forte rispetto alla controparte cinematografica: il lettore viene pervaso da un senso di angoscia ancora più profondo rispetto al film, poiché King gioca con l'immaginazione del lettore, scavando nelle sue paure più recondite attraverso l'uso di descrizioni estremamente dettagliate.

Il finale

Come è risaputo, una delle grandi modifiche apportate da Stanley Kubrick e Diane Johnson riguarda il finale, che differisce completamente dal libro originale.

Nel film, Jack muore assiderato dopo aver ucciso Halloran e aver inseguito il figlio Danny nel labirinto innevato situato fuori dall'albergo. Il labirinto ghiacciato gioca un ruolo fondamentale, dal momento che diventa uno spazio artificiale, astratto e metafisico perfetto per creare azione e suspense. La steadycam, lanciata appositamente per questo film, permette di ottenere riprese vorticose durante il finale, amplificando l'atmosfera di tensione. Da solo, grazie alla sua struttura, alle sue dimensioni e alla neve che lo rende ancora più rigido e ostile, il labirinto riesce a evocare un senso di inquietudine che rimane impresso nell'immaginario collettivo.

Rispetto al finale del libro, il film si discosta radicalmente: nel romanzo, c'è un'esplosione seguita dal fuoco, mentre nel film prevalgono l'assideramento e il ghiaccio come temi dominanti. Sebbene la scelta del ghiaccio nel finale potrebbe risultare ancora più sinistra rispetto al fuoco, bisogna però evidenziare che questa cancelli del tutto una componente fondamentale che King esalta nel romanzo: la vera anima dell'hotel.

Nel romanzo di King, l'*Overlook Hotel* è considerato un organismo vivente. La caldaia, al centro del sistema di riscaldamento, è il suo cuore, e come un essere vivente, l'hotel e il suo cuore devono essere curati, in questo caso, controllando costantemente la pressione dell'acqua. Grazie a Tony, l'alter ego di Danny, che ricorda a Jack che il suo compito è quello di sfiatare la caldaia, Jack corre verso quest'ultima, mentre Danny scappa, mettendosi in salvo. Qui avviene la celebre esplosione, letterale quanto metaforica: l'hotel esplode insieme a tutta la malvagità che si trovava al suo interno e il corpo di Jack viene finalmente liberato.

Nonostante le numerose modifiche, è innegabile che Kubrick abbia creato un'opera straordinaria. Resta comunque indubbiamente distante dall'opera originale che l'ha ispirato: per quanto possa funzionare sul grande schermo, secondo King, Kubrick non è riuscito a cogliere e a rappresentare il vero messaggio del suo amatissimo romanzo.

2.4. Doctor Sleep

Il romanzo

Doctor Sleep è un romanzo horror di Stephen King, seguito del celebre *Shining*, pubblicato negli USA il 24 settembre 2013 e il 28 gennaio 2014, in Italia. Dal romanzo viene tratto un adattamento cinematografico, scritto, diretto e montato da Mike Flanagan nel 2019, dove l'attore Ewan McGregor interpreta il protagonista Dan Torrance.

La trama

Danny Torrance è cresciuto. E anche i suoi demoni.

Perseguitato dalle visioni provocate dallo *shining*, la luccicanza, il dono maledetto con il quale è nato, e dai fantasmi dei vecchi ospiti dell'*Overlook Hotel* dove ha trascorso un terribile inverno da bambino, Dan ha continuato a vagabondare per decenni. Una disperata vita *on the road* per liberarsi da un'eredità paterna fatta di alcolismo, violenza e depressione. Oggi, finalmente, è riuscito a mettere radici in una

piccola città del New Hampshire, dove ha trovato un gruppo di amici in grado di aiutarlo e un lavoro nell'ospizio in cui quel che resta della sua luccicanza regala agli anziani pazienti l'indispensabile conforto finale. Aiutato da un gatto capace di prevedere il futuro, Torrance diventa *Doctor Sleep*, il Dottor Sonno. Poi Dan incontra l'evanescente Abra Stone, il cui incredibile dono, la luccicanza più abbagliante di tutti i tempi, riporta in vita i demoni di Dan e lo spinge a ingaggiare una poderosa battaglia per salvare l'esistenza e l'anima della ragazza. Sulle superstrade d'America, infatti, i membri del Vero Nodo viaggiano in cerca di cibo. Hanno un aspetto inoffensivo: non più giovani, indossano abiti dimessi e sono perennemente in viaggio sui loro camper scassati. Ma come intuisce Dan Torrance, e come imparerà presto a sue spese la piccola Abra Stone, si tratta in realtà di esseri quasi immortali che si nutrono proprio del calore dello shining. Uno scontro epico tra il bene e il male, una storia agghiacciante e meravigliosa, un ritorno al fantastico e all'horror dei primi lavori di King.¹⁰

L'adattamento cinematografico di Mike Flanagan

Dopo questa trama avvincente, ci si aspetta un adattamento cinematografico degno di nota, che rispecchi ed esalti tutti gli elementi che King concentra nel romanzo. Purtroppo, non è questo il caso: *Doctor Sleep* di Mike Flanagan, diretto nel 2019, differisce sotto moltissimi aspetti in confronto a *Doctor Sleep* di King e, ancora una volta, il finale viene completamente stravolto.

Flanagan e Kubrick

Sicuramente, bisogna ammettere che Flanagan si è trovato di fronte a un'operazione estremamente complessa. Il suo intento è stato quello di trasporre sul grande schermo il seguito di *Shining*, non basandosi però solo sul romanzo di King, anzi, facendo i conti soprattutto con la versione di Kubrick. Come King è stato fedele al prequel del suo amatissimo romanzo, il regista Flanagan ha dovuto fare lo stesso per quanto riguarda l'adattamento cinematografico: il sequel doveva necessariamente far riferimento alla versione cinematografica di Kubrick, o avrebbe perso di credibilità.

¹⁰ Da *Doctor Sleep* (edizione italiana) di Stephen King, casa editrice Sperling & Kupfer, anno 2019, traduttore Giovanni Arduino

Nonostante i grandi stravolgimenti di trama e la poca fedeltà al libro, King ha stranamente apprezzato l'adattamento, probabilmente per la stima che prova per Flanagan come regista rispetto a Stanley Kubrick, che King detesta.

Un confronto diretto tra Stanley Kubrick e Mike Flanagan sarebbe ingiusto, ma è importante sottolineare che Flanagan non è certo un regista di second'ordine. Al contrario, negli ultimi anni si è distinto per la sua abilità nello scrivere e dirigere opere notevoli, tra cui spiccano la splendida miniserie "*The Haunting of Hill House*" e il film "Il gioco di Gerald". Non sorprende che quest'ultimo sia ispirato a un romanzo di Stephen King, poiché è chiaro che Flanagan sia un grande estimatore del famoso Re del Brivido.

Inoltre, osservando il suo lavoro su "*Doctor Sleep*", emerge il rispetto che il regista nutre nei confronti di Kubrick e della sua visione di "*Shining*". Flanagan, dunque, cerca di omaggiare entrambi, scendendo a compromessi.

La critica dei fan

La critica si divide in due: c'è chi sostiene che il film sia un buon prodotto cinematografico, sequel degno della versione di Kubrick, e chi invece lo considera mediocre e non all'altezza del romanzo. In questo caso si parla dei fedeli lettori di King che detestano, comprensibilmente, gli stravolgimenti delle trame originali.

I tre grandi stravolgimenti nell'adattamento di Flanagan

Dick Hallorann: un buon escamotage

Sia il film che il romanzo di "*Doctor Sleep*" iniziano con Danny ancora bambino, il quale, insieme alla madre, riesce a salvarsi dagli orrori dell'*Overlook Hotel*. Tuttavia, deve affrontare i fantasmi e le creature che continuano a perseguitarlo, specialmente l'inquietante inquilina della stanza 237 che appare ancora nel suo bagno. Per aiutarlo a sconfiggere gli spettri dell'hotel, arriva in suo soccorso Dick Halloran, che nel libro è un personaggio in carne ed ossa, mentre nel film appare come un'apparizione spettrale.

Una delle principali differenze tra la trama del romanzo e quella del film riguarda proprio il destino di Dick: nel libro di King, il cuoco dell'*Overlook* aiuta Danny e

Wendy e riesce a scappare insieme a loro dopo la morte di Jack Torrance. Nel film "*Doctor Sleep*", invece, Dick appare come fantasma per mantenere il collegamento con "*Shining*" di Kubrick, dove era morto nei corridoi dell'hotel per mano di Jack, ormai folle.

La presenza di Dick non può essere rimossa dall'adattamento, poiché risulta troppo importante nel romanzo: di conseguenza, la scelta di Flanagan di inserire Hallorann come un semplice ricordo, è un buon escamotage per mettere tutti d'accordo.

L'Overlook Hotel risorge dalle sue ceneri

Tornando a "*Shining*", un'altra differenza significativa tra il romanzo e la sua trasposizione cinematografica riguarda proprio la conclusione della storia. Nel finale del libro di Stephen King, l'*Overlook Hotel* esplose a causa del malfunzionamento della vecchia caldaia dell'albergo, il cui controllo era uno degli incarichi giornalieri di Jack. Nel film di Stanley Kubrick, invece, questa esplosione non avviene, e quindi nel "*Doctor Sleep*" di Mike Flanagan l'hotel esiste ancora, pronto a risvegliare il conto lasciato in sospeso tanti anni prima.

Nell'adattamento di Flanagan, lo scontro finale tra i protagonisti e Rose Cilindro si svolge proprio all'interno dell'hotel, dando vita a una battaglia decisiva tra il bene e il male. Nel libro, invece, lo scontro avviene nell'area dove un tempo sorgeva l'*Overlook Hotel*, diventata una delle basi del Nodo, un luogo di potere oscuro.

Questa scelta entusiasma i fan di Kubrick, che si ritrovano, per una seconda volta, catapultati all'interno delle mura del terrificante *Overlook Hotel*. Al contrario, lascia molti fedeli lettori di King interdetti: seppur disposti ad accettare che Flanagan si basi sull'adattamento di Kubrick, la scelta di usare l'hotel come luogo di combattimento non viene apprezzata, poiché viene vista come un ricalco del tutto inutile del primo romanzo. Ciò che dovrebbe rimanere dal primo romanzo, secondo i lettori, è la malvagità e le oscure presenze dell'hotel, non l'hotel stesso. Questa scelta viene ritenuta, dunque, non necessaria.

Il ruolo di Jack Torrence

Nel finale del film, la perfida Rose Cilindro viene attaccata dai fantasmi dell'albergo liberati da Danny. Nel romanzo, invece, Rose viene uccisa dallo spirito di Jack Torrence, intervenuto in aiuto del figlio e pronto, finalmente, ad andarsene in pace.

Questa scena del romanzo commuove ed emoziona i lettori, poiché Jack riesce finalmente a redimersi. Questa scena non è solo completamente assente nell'adattamento cinematografico: il fatto più grave, secondo i lettori, è che, nella versione di Flanagan, neanche Danny riesce a salvarsi, morendo come il padre nel romanzo di *Shining*, questa volta all'interno dell'albergo. L'unica nota positiva è che, come Jack nella versione di King riesce a salvare il figlio, Danny riesce a mettere in salvo la piccola Abra, prima che l'hotel venga distrutto.

In conclusione, il prodotto cinematografico risulta ben riuscito, sia secondo King che secondo i fan di Kubrick. Per la maggior parte dei lettori fedeli però, risulta noioso, troppo lungo e pieno di stravolgimenti rispetto all'opera originale, quindi non un adattamento degno di nota.

2.5. Il Gioco di Gerald

Il romanzo

Il gioco di Gerald è un romanzo horror di Stephen King. In quest'opera, King abbandona il filone horror e si cimenta in una vicenda dal carattere onirico, in cui l'introspezione psicologica della protagonista costituisce la parte principale della narrazione.

La trama

Diabolico e sorprendente, un capolavoro del grande Stephen King.

In una casa isolata su un lago, Jessie si piega all'ennesima fantasia sessuale del marito Gerald, che questa volta l'ammanetta al massiccio letto in legno. Ma quando

umiliata, lei lo allontana con un calcio, l'uomo si affloscia inerte, stroncato da un infarto. Il tempo passa e Jessie, immobilizzata e dolorante, sembra votata a una morte lenta, resa ancora più atroce dalla comparsa di un affamato cane randagio e da un'ombra misteriosa e irreale che fa capolino nella stanza.¹¹

L'adattamento di Mike Flanagan

Il gioco di Gerald ("*Gerald's Game*") è un film del 2017 diretto da Mike Flanagan e distribuito in Italia dalla piattaforma Netflix.

Il gioco di Gerald si colloca all'interno del vasto panorama di progetti a lungo desiderati e perseguiti da un regista: la storia racconta che fin dai suoi primi passi nel mondo cinematografico, Mike Flanagan vagava per le strade di Hollywood con il libro di Stephen King come sua guida, cercando disperatamente di persuadere chiunque lo ascoltasse affinché gli fosse concessa l'opportunità di portare sullo schermo un adattamento di quella storia. Mentre inseguiva con tenacia il suo sogno, ha deciso di fare il suo debutto nel mondo dell'horror rivelando il suo talento eccezionale attraverso "Oculus", per poi dirigere altri tre film altrettanto affascinanti (tra cui menzioniamo "Film X" e "Film Y"). Tutte queste opere, senza dubbio, sono state caratterizzate da una direzione abile, presentando innegabili qualità, ma allo stesso tempo mostrando qualche lieve imperfezione e forse non raggiungendo l'apice raggiunto con il suo esordio.

Nonostante ciò, è evidente che il suo accumulato successo fino a quel momento gli ha aperto le porte a far parte dell'ampio gruppo di registi più amati da Netflix. E così, il suo desiderio più profondo è diventato realtà, con un adattamento che rispecchia fedelmente l'essenza del materiale originale.

Le voci nella testa: come adattare?

Il Gioco di Gerald si basa su un concetto profondamente insidioso: un intero intreccio in cui la protagonista è imprigionata al letto, incapace di muoversi. In questo contesto, è evidente che non stiamo affrontando una storia adrenalinica; tuttavia, Stephen King riesce a colmare 368 pagine senza mai cadere nella noia o

¹¹ Da Il Gioco di Gerald (edizione italiana) di Stephen King, casa editrice Sperling & Kupfer, anno 2013, traduttore Tullio Dobner

nell'autoripetizione. L'autore ci riesce attraverso un espediente narrativo già usato in passato: Jessie, travolta dalla follia, dalla disidratazione e dalla privazione alimentare, inizia a percepire voci, a concepirle come reali. Queste voci si fanno tanto tangibili nella sua mente da instaurare autentici dialoghi, diventando il motore trainante della trama e spingendo la protagonista a esplorare il suo mondo interiore. Attraverso questa avventura mentale, Jessie varca soglie della sua mente che erano rimaste sigillate per troppo tempo, molti anni.

Da questa prospettiva, adattare un simile tipo di narrazione sul grande schermo avrebbe potuto rivelarsi non solo arduo, ma anche potenzialmente banale e fastidioso.

Mike Flanagan, che ha affrontato la scrittura prima di prendere in mano la direzione, ha fatto una sorta di scrematura nel gruppo di personaggi che circondano Jessie, riducendoli ad appena due figure: l'immagine del marito e quella di Jessie stessa. Nel romanzo originale, invece, una presenza di spicco è rappresentata da un'antica amica di Jessie, Ruth Neary, la quale in un ingegnoso gioco di specchi incarna la parte di personalità che Jessie ha sepolto profondamente per poter abbracciare la vita che aveva scelto di condurre.

Gli effetti sonori

Una decisione audace, perfettamente in sintonia con l'essenza del film, è stata quella di minimizzare l'uso della colonna sonora, optando invece per l'eventuale inclusione di brani casuali trasmessi da una radio. Il resto dell'ambiente sonoro del film è composto prevalentemente da suoni ambientali o, ancor più rilevante, dal puro e semplice silenzio. Questa scelta si rivela vincente poiché amplifica la sensazione di solitudine che avvolge Jessie, consentendo al contempo di suggerire quanto il mondo esterno continui a girare indisturbato, completamente all'oscuro della tragedia che si cela dietro le pareti della casa sul lago.

Un adattamento quasi perfetto: cosa rende quindi migliore il romanzo di Stephen King rispetto alla versione di Mike Flanagan?

A distanza di venticinque anni dalla sua pubblicazione, Il Gioco di Gerald trova finalmente la sua interpretazione cinematografica con un risultato più che soddisfacente, soprattutto se consideriamo le sfide intrinseche nel portare sul grande

schermo una trama così complessa. Per quanto l'adattamento sia fedele, l'autore del romanzo riesce a innalzare la storia a un livello superiore: il lettore riesce a immedesimarsi nel personaggio, quasi al punto di sentire le stesse sensazioni, paure e traumi della protagonista. Sebbene il flusso di coscienza della protagonista sia ben rappresentato nell'adattamento, non risulterà mai tanto diretto e profondo come nel romanzo, poiché ciò che spaventa veramente il lettore sono le parole usate da King, dirette e brutali nei confronti della protagonista, e le descrizioni cupe e angoscianti, che aumentano la suspense pagina per pagina. Inoltre, l'autore non rivela immediatamente ciò che angoschia la protagonista: tale scelta apre una porta all'immaginazione del lettore, il quale è costretto a riempire il vuoto con una serie di supposizioni e ipotesi. Questo dà vita a una partecipazione attiva del lettore, che diviene un co-creatore della storia in quanto i suoi pensieri e le sue proiezioni giocano un ruolo significativo nel plasmare il significato e il destino del personaggio.

Si distingue, quindi, il contrasto tra la reazione dell'audience nel romanzo rispetto al film. Nel romanzo, il lettore è chiamato a immergersi in un mondo di parole e ad attivare la propria immaginazione per completare l'esperienza narrativa. La mente del lettore, stimolata e turbata dalle pagine scritte, è più suscettibile alle profonde emozioni e ai colpi di scena. Pertanto, l'effetto spiazzante della rivelazione risulta potenziato quando la mente è il principale mezzo di fruizione.

Un tratto distintivo in questo contesto è la centralità del tema dell'introspezione e del monologo interiore. In quanto chiavi per accedere alle profondità delle emozioni dei personaggi, essi svolgono un ruolo cruciale nel consentire al lettore di esplorare le paure e le difficoltà che lo affliggono.

2.6. Pet Sematary

Il romanzo

"*Pet Sematary*," pubblicato nel 1983, costituisce un romanzo dell'orrore che porta la firma dell'acclamato autore Stephen King, secondo il quale la trama trae ispirazione da "*The Monkey's Paw*," un racconto popolare divenuto noto soprattutto

grazie alla versione scritta da William W. Jacobs. Tuttavia, il romanzo di King va oltre, avanzando un'ipotesi provocatoria: cosa accadrebbe se il protagonista non riuscisse a riconoscere l'errore commesso dopo il secondo desiderio? In questo contesto, King trascina i lettori in un mondo oscuro e spaventoso, in cui le conseguenze delle azioni e delle scelte sono portate all'estremo, rivelando un lato disturbante dell'essere umano e la sua relazione con il mondo sovranaturale.

La trama

A volte è meglio essere morti.

«La morte è un mistero e la sepoltura è un segreto.»

Il dottor Louis Creed ha appena accettato l'incarico di direttore sanitario dell'Università del Maine, e con un certo entusiasmo: posizione di prestigio, magnifica villa di campagna dove Eileen e Gage, i suoi bambini, possono crescere tranquilli, vicini gentili e generosi in una cittadina idilliaca lontana dal caos metropolitano. Persino Winston Churchill, detto Church, il loro pigro e inseparabile gattone, sembra subito godere dei vantaggi della nuova situazione. Ben presto, però, la serena esistenza dei Creed viene sconvolta da una serie di episodi inquietanti: piccoli incidenti inspiegabili che coinvolgono i bambini, pericolosi e giganteschi camion che sfrecciano sulla superstrada proprio sotto casa Creed, incontri diabolicamente sorprendenti e, soprattutto, sogni. Sogni oscuri e terribilmente realistici che perseguitano Louis da quando ha visitato il *Pet Sematary*, il cimitero dove i ragazzi di Ludlow seppelliscono da sempre i loro animali domestici. Ufficialmente. Perché oltre quella radura, nascosto tra gli alberi, c'è un altro terreno di sepoltura, ben più terrificante. Un luogo carico di presagi e di richiami, spaventosi quanto irresistibili, provenienti da un altro mondo. Un luogo dove al dottor Creed toccherà una scoperta raggelante: a volte è meglio essere morti.¹²

¹² Da *Pet Sematary* (edizione italiana) di Stephen King, casa editrice Sperling & Kupfer, anno 2019, traduttore Hilia Brinis

Gli adattamenti di *Pet Sematary*

Esistono due adattamenti di *Pet Sematary*. Il primo, in italiano “Cimitero vivente” è un film del 1989 diretto da Mary Lambert. Il secondo adattamento è un film del 2019 diretto da Kevin Kölsch e Dennis Widmyer.

Cimitero vivente di Mary Lambert

Cimitero vivente è un adattamento eccezionale del romanzo. I tagli di montaggio incisivi, la presentazione esaustiva della tipica famiglia borghese americana e i momenti stereotipati non fanno altro che rafforzare l'atmosfera inquietante e opprimente che permea Cimitero Vivente. Al cuore della trama si trova la paura viscerale della morte e lo struggente processo di elaborazione del lutto, culminante in un drammatico rifiuto dell'inevitabilità della scomparsa di un figlio. Questo sentimento di terrore si intensifica, e nella semplicità della narrazione nella seconda metà del film, un brivido pervade lo spettatore, risvegliando anche quelle paure profonde che affliggono l'umanità da tempi immemorabili.

Le emozioni del dolore, della disperazione e dell'attesa, insieme alla sensazione di vuoto che la morte lascia dietro di sé, sono abilmente interiorizzate dal protagonista, Dale Midkiff, il quale conferisce un volto tangibile alla follia che si insinua.

Un elemento chiave che ha contribuito a trasformare Cimitero Vivente in un piccolo cult è l'argomento universale dell'accettazione del lutto, abilmente intrecciato in un contesto sovranaturale che si fonde con delicatezza anche con la storia dei nativi americani. Stephen King ha condiviso che l'ispirazione per il romanzo gli è venuta quando il gatto di famiglia è venuto a mancare, portandolo a confrontarsi con la reazione struggente della figlia, la quale non era assolutamente preparata ad affrontare quella perdita. Oltre a tutto questo, Cimitero Vivente rappresenta uno dei rari adattamenti che Stephen King riesce a metabolizzare. Tale apprezzamento è talmente tangibile che il film include persino un breve cameo dell'autore, visibile in una sequenza ambientata durante un funerale.

***Pet Sematary* di Kevin Kölsch e Dennis Widmyer**

L'adattamento di Kevin Kölsch e Dennis Widmyer del romanzo *Pet Sematary* non è neanche lontanamente paragonabile a quello di Mary Lambert, poiché presenta

degli importanti cambi di trama e non è in grado di centrare i temi delicati trattati da King nel romanzo. Infatti, i due registi si trovano in grande difficoltà nel gestire l'ampio materiale delle oltre 400 pagine del romanzo originale, risultando in un'accentuazione eccessiva di *jumpscare* di facile presa. La trama viene stravolta dalla seconda metà del film, che fatica a suscitare autentica paura e finisce per scorrere senza particolari sussulti.

Le differenze tra libro e film

Il cambio del bimbo-zombie

Tra le differenze principali tra il libro originale e questa seconda trasposizione, spicca un radicale cambiamento riguardante il "bimbo-zombie". Dal malefico e innocente biondino Gage, si passa alla figura della sorella maggiore Ellie, notevolmente più astuta rispetto al fratellino e capace di compiere un atto di violenza estrema. È proprio Ellie a perdere la vita per prima, seguendo il povero destino del gatto, e sarà lei stessa a scatenare l'orrore all'interno della dimora familiare.

Un finale rivisitato

In questa pellicola, Kölsch e Widmyer decidono di far rivivere l'intera famiglia Creed. Nel finale del film assistiamo alla morte e resurrezione di Rachel, pugnalata alle spalle dalla Ellie e trascinata nel cimitero indiano, e alla morte di Louis, ucciso dalla moglie, un evento che non si verificava nel libro. Il piccolo Gage, il primo a morire nella storia originale, viene chiuso in auto dal padre Louis prima che quest'ultimo trovi la morte per mano di Rachel. Anche il bambino, apparentemente l'unico a sopravvivere, è in realtà destinato a un inevitabile fato mortale, riunendosi inesorabilmente all'intera famiglia di non-morti.

Nel libro, invece, assistiamo a Louis che si avvia verso il cimitero con sua moglie Rachel tra le braccia, uccisa dal figlio Gage, che lei aveva inizialmente scambiato per sua sorella Zelda, il suo incubo adolescenziale. Ancora sotto shock e fermamente convinto di poterla far tornare in vita esattamente com'era, perché "con Gage ho aspettato troppo", Louis risponde alle domande della polizia, giunta sul luogo dell'incendio che ha devastato la casa di Jud Crandall. Questo incendio è stato innescato da Louis stesso, dopo aver ucciso in modo definitivo il figlio più piccolo.

Da solo in casa, trascorre la giornata in solitudine fino a mezzanotte, quando la porta si apre e una donna pone la mano sulla sua spalla. La voce roca di Rachel lo saluta dicendo: "Ciao Caro". Nel frattempo, la secondogenita Ellie è viva e in salute, ricoverata in ospedale.

Conclusione: due versioni opposte della stessa storia

Nonostante i cambi di trama, il vero tradimento nell'adattamento riguarda i temi. Nella versione cinematografica di *Pet Sematary*, la storia viene descritta in modo sbrigativo e i temi del lutto e della sepoltura non vengono trattati in maniera delicata e struggente, come fa invece King nel romanzo. Kölsch e Widmyer scelgono una strada diversa per narrare quest'opera, che punta più sull'aspetto visivo che su quello tematico. In conclusione, da una parte l'adattamento suscita delusione per l'appassionato kinghiano, che si trova di fronte a una mancanza di un senso lancinante di sofferenza. Dall'altra, gli amanti dell'horror più mainstream e commerciale si godono un film con scelte visivamente accattivanti e un'efficiente fluidità narrativa. Dunque, il nuovo *Pet Sematary* si presenta come un'esperienza di puro intrattenimento nell'ambito dell'horror cinematografico, scorrendo senza sforzo e senza troppe pretese, adatto a essere guardato e poi dimenticato. Esattamente il contrario del romanzo di King.

2.7. L'incendiaria

Il romanzo

"L'incendiaria" è un romanzo coinvolgente di Stephen King che fonde elementi thriller, fantascienza e horror. Quest'opera letteraria fece il suo esordio nel panorama editoriale nel settembre del 1980. È stato nominato come miglior romanzo dal British Fantasy Award, Locus Poll Award e Balrog Award.

In un gesto di rispetto e omaggio, King ha dedicato questa straordinaria narrazione all'affermata scrittrice Shirley Jackson. Jackson è nota per le sue opere gotiche intrise di mistero, tra cui spiccano il racconto "La Lotteria" (1948) e il

famigerato "L'incubo di Hill House" (1959), quest'ultimo considerato una delle più illustri storie di fantasmi del ventesimo secolo.

La dedica recita: "In memoria di Shirley Jackson, una scrittrice il cui impatto non necessitò mai di toni elevati." Un tributo che sottolinea la potenza delle sue parole e l'influenza indelebile che ha lasciato nell'universo letterario.

La trama

UNA BAMBINA DAI POTERI STRAORDINARI. UN'OSCURA AGENZIA PRONTA A TUTTO PUR DI PIEGARLA AL VOLERE DEL MALE. UN PADRE PRONTO A TUTTO PUR DI SALVARLA.

«Tu sei un'incendiaria, tesoro. Proprio come un grosso accendino Zippo.» E quella volta le era sembrato così divertente che aveva riso. Adesso, però, non sembrava più tanto divertente.

Un uomo alto dalle spalle larghe e una bambina dai capelli biondi si tengono per mano nell'oscurità: padre e figlia in fuga nella notte. Sulle loro tracce c'è una macchina verde, con a bordo degli sconosciuti disposti a qualunque cosa pur di catturarli. Dodici anni prima, quell'uomo alto, Andy McGee, era ancora ventenne, uno studente squattrinato del college che si era offerto per un misterioso esperimento psicologico che gli avrebbe fruttato duecento dollari. Non sapeva che in quell'occasione avrebbe conosciuto Vicky Tomlison, l'amore della sua vita, anche lei prestatasi come cavia. Non immaginava che quella sperimentazione, orchestrata da un'organizzazione governativa chiamata «La Bottega», avrebbe scatenato in lui e in Vicky facoltà paranormali latenti. E nessuno dei due credette poi ai propri occhi quando Charlie, la loro bambina, diede fuoco al suo orsetto con un semplice sguardo: il frutto del loro amore era dotato di una forza straordinaria e incontrollabile, la pirocinesi, ossia la capacità di incendiare oggetti - e persone - con il pensiero. Ora Charlie ha otto anni e i suoi genitori le hanno insegnato a controllare quel potere distruttivo. Ma gli agenti senza scrupoli della Bottega, venuti a conoscenza del suo «talento», vogliono orientarlo verso il male, usando la bambina come un'arma, con conseguenze potenzialmente disastrose per l'umanità. Non hanno fatto i conti con il coraggio di un

padre, pronto a tutto pur di salvare sua figlia. Né hanno calcolato che anche una bambina può provare la sottile soddisfazione della vendetta.¹³

Gli adattamenti de “L’incendiaria”

Esistono due adattamenti cinematografici de “L’incendiaria”. Il primo è uscito in Italia nel 1984 con il titolo *Fenomeni paranormali incontrollabili*, diretto da Mark L. Lester e con protagonisti David Keith, Drew Barrymore, Heather Locklear, Martin Sheen e George C. Scott. Il secondo, *Firestarter*, è un film del 2022 diretto da Keith Thomas Brown con Zac Efron, Ryan Kiera Armstrong e Sydney Lemmon. Dal romanzo è stata tratta anche una miniserie televisiva, sequel di *Fenomeni paranormali incontrollabili*, chiamata “L’incendiaria”, prodotta nel 2002.

Fenomeni paranormali incontrollabili

Durante le riprese del remake “La cosa”, la Universal offrì a John Carpenter la possibilità di dirigere “Fenomeni paranormali incontrollabili”. Carpenter all’epoca reclutò Bill Lancaster per adattare il romanzo in una sceneggiatura, che Stephen King approvò. Mesi dopo, Carpenter decise di cambiare regista e assunse Bill Phillips per scrivere un’altra versione della sceneggiatura. Purtroppo quando “La cosa” si rivelò un flop d’incassi, la Universal sostituì Carpenter con Mark L. Lester, che coinvolse nel progetto Stanley Mann per scrivere una sceneggiatura più vicina al romanzo rispetto a quelle di Carpenter. Nonostante i vari cambi, l’uscita del film non brillò per incassi e venne accompagnata da critiche negative, oltre alla bocciatura da parte di Stephen King.

Firestarter (2022)

Firestarter è un film uscito il 12 maggio 2022 prodotto da Jason Blum e distribuito da Universal Pictures. Blum è un produttore cinematografico statunitense, fondatore e amministratore delegato della Blumhouse Productions, una compagnia specializzata nella produzione di film horror a basso budget. La narrazione si dipana attraverso gli occhi del "mostro", del reietto, del diverso. Questa prospettiva si rivela particolarmente avvincente nella prima parte del film, che, nonostante alcune

¹³ Da *Firestarter* (edizione italiana) di Stephen King, casa editrice Sperling & Kupfer, anno 2022, traduttore Maria Grazia Prestini

ingenuità, riesce a creare un'atmosfera di attesa, mistero e suspense. Tuttavia, con la progressione della trama, emergono chiaramente le limitazioni dell'opera. Il film presenta un'imballatura dall'aspetto levigato e asettico, ma manca dell'elemento vitale di follia, dell'oscura inquietudine e della malattia intrinseca che caratterizzano i racconti di Stephen King.

Si tratta inequivocabilmente di un film classificabile come di serie B. Oltre ai protagonisti, gli attori coinvolti risultano piuttosto anonimi e privi di espressività, mentre gli effetti speciali si presentano in modo piuttosto semplice. Emerge chiaramente che il budget a disposizione non è tra i più elevati e ciò incide sul risultato finale. Le suggestioni evocate da "*Firestarter*" potrebbero agevolmente trasformarsi nel capitolo iniziale di una serie televisiva, vista la sua capacità di introdurre un personaggio che avrebbe potuto poi essere ulteriormente sviluppato in maniera più completa.

2.8. Misery

L'eccezione che conferma la regola

Misery e la sua trasposizione cinematografica "Misery non deve morire" rappresentano un'eccezione tra tutti i romanzi e gli adattamenti finora analizzati, poiché la trasposizione cinematografica di questo romanzo si è rivelata essere un vero capolavoro ed è stata particolarmente apprezzata e approvata da Stephen King. Sebbene verrà analizzata ed esposta qualche divergenza di trama, la trasposizione cinematografica si può considerare perfettamente fedele al romanzo. Nonostante non ci sia quindi necessità di esaltare la parte letteraria rispetto alla sua trasposizione, ritengo opportuno trattare *Misery*, poiché King si nasconde dietro il protagonista, Paul Sheldon, per parlare delle sue fobie da scrittore e delle sue dipendenze.

Il romanzo

Misery è un romanzo thriller scritto da Stephen King e pubblicato nel 1987, vincitore del premio Bram Stoker. Il romanzo si svolge quasi interamente nella testa

del protagonista, Paul Sheldon. Non c'è molta azione: King descrive flussi di coscienza, soliloqui, sogni e allucinazioni, approfondendo la psiche del personaggio principale, uno scrittore di grande successo che sta vivendo il suo peggiore incubo.

La trama

«Il meglio di King... Autenticamente spaventoso» – USA Today

Paul Sheldon, un celebre scrittore, viene sequestrato in una casa isolata del Colorado da una sua fanatica ammiratrice. Affetta da gravi turbe psichiche, la donna non gli perdona di avere «eliminato» Misery, il suo personaggio preferito, e gli impone, tra terribili sevizie, di «resuscitarla» in un nuovo romanzo. Paul non ha scelta, pur rendendosi conto che in certi casi la salvezza può essere peggio della morte. Un capolavoro dell'horror, un incubo raccapricciante che solo Stephen King poteva concepire.¹⁴

L'adattamento “Misery non deve morire”

“Misery non deve morire” è un film thriller del 1990 diretto da Rob Reiner, tratto dal romanzo “Misery” di Stephen King, pubblicato tre anni prima.

L'interpretazione indimenticabile della psicopatica Annie Wilkes ha fatto guadagnare a Kathy Bates sia il prestigioso Oscar che il rinomato Golden Globe. Il suo lavoro straordinario le ha inoltre garantito un posto d'onore nella storia cinematografica: nel 2003, l'American Film Institute l'ha collocata al 17° posto nella classifica dei 50 migliori "cattivi" del cinema statunitense.

All'inizio, l'autore nutriva dei dubbi riguardo all'idea di trasporre "Misery" in un film, poiché aveva dei timori sul fatto che uno studio cinematografico di Hollywood potesse preservare fedelmente la sua visione. Tuttavia, l'opinione di King è stata notevolmente influenzata dall'adattamento cinematografico di "Stand by Me - Ricordo di un'estate" (1986), diretto dal celebre regista Rob Reiner. Di conseguenza, ha deciso di cedere i diritti di "Misery" per un'eventuale trasposizione, a condizione che fosse coinvolto proprio Rob Reiner, sia come produttore che come regista del film.

¹⁴ Da Misery (edizione italiana) di Stephen King, casa editrice Sperling & Kupfer, anno 2014, traduttore Tullio Dobner

Per capire come realizzare un thriller di tale importanza, Rob Reiner ha studiato tutti i film di Alfred Hitchcock. Il regista si è talmente appassionato di Hitchcock che sembrava lo imitasse sul set nei modi di fare: è riuscito persino a far piangere Kathy Bates, rimasta impressionata dalla violenza di alcune scene, tra cui la finale, per la quale è scoppiata in un pianto disperato prima di girarla.

Le differenze tra il romanzo e l'adattamento

L'adattamento di "Misery non deve morire" presenta delle lievi differenze nella trama, che non incidono però sulla storia raccontata da King: Reiner infatti, decide di rimanere molto fedele al romanzo, non presentando stravolgimenti o cambi nel finale, come successo a molti adattamenti di King.

Ecco alcune differenze tra il romanzo e l'adattamento.

Nel romanzo Annie amputa il pollice sinistro di Paul, rendendogli la scrittura ancora più complessa, e il piede sinistro con un'ascia. Nel film, invece, gli spezza entrambe le caviglie con un martello, non permettendogli così di fuggire.

Una seconda differenza è che nel libro non vengono narrate le parti in cui lo sceriffo indaga sulla scomparsa di Sheldon. Lo scrittore è completamente abbandonato a sé stesso. L'unica apparente salvezza di Paul è un giovane poliziotto che si avvicina alla casa di Annie: quando lo scrittore prova ad attirare la sua attenzione, Annie lo massakra spezzandogli la schiena con una croce di legno e, in seguito, investendolo e mutilandolo con un tagliaerba.

Un'altra differenza riguarda il farmaco Novril, inventato da Stephen King. Nel romanzo, lo scrittore lo usa per sé stesso, poiché troppo amaro da inserire in un alimento e provare a sedare la sua ammiratrice. Nel film, invece, ritenendo il farmaco insapore, Sheldon lo usa per drogare Annie.

Oltre a queste tre distinzioni, insieme a alcuni altri dettagli di minore rilievo, Reiner si impegna fermamente a conservare la fedeltà narrativa e, ancor più significativamente, a preservare gli stessi temi proposti da King. Questi temi sono ritenuti da Reiner di una portata così cruciale che egli ritiene assolutamente impensabile non portarli in vita sul grande schermo.

I temi trattati da King

L'ammiratore ossessivo

Sia il romanzo che il film hanno un impatto profondo soprattutto sui ferventi appassionati di qualsiasi forma d'arte. È alla groupie che segue il cantante in ogni tappa del tour nella speranza di sfiorare anche solo un lembo della sua giacca o al lettore appassionato che colleziona ogni opera di un determinato scrittore che la mente di King ha pensato nel lontano 1987. Più dell'autore stesso, il Re dell'Horror mette a fuoco l'ammiratore, una figura capace di manifestare gentilezza e allo stesso tempo rivelarsi spaventosa e pericolosa. Questa dinamica prende vita attraverso il personaggio di Annie Wilkes, una rappresentazione che emerge in tutta la sua magnificenza sia nel romanzo che grazie alla sapiente regia di Reiner nel film.

L'incubo di ogni scrittore

Paul Sheldon rappresenta invece il povero scrittore sventurato, vittima dell'ossessione di una sua grande ammiratrice. Annie Wilkes diventa la sua infermiera, la sua ammiratrice numero uno, ma anche la sua carnefice. Imprigionato a letto e costretto a scrivere ciò che Annie desidera, senza quindi poter esprimere al meglio la sua creatività, Sheldon incarna un lungo e allucinante incubo che nessuno scrittore vorrebbe mai vivere.

La dipendenza dalla scrittura

"Misery" rappresenta altresì una profonda meditazione sugli impatti della dipendenza. Tale dipendenza, nel contesto del romanzo, è legata a un farmaco specifico, il Novril, ma si estende anche all'idea di dipendenza dalla scrittura stessa.

Un autore vive di una sorta di "dose" di pagine scritte. La scrittura diventa una necessità insopprimibile, una spinta interiore che non può essere ignorata. Quando l'autore inizia a produrre, è disposto a sacrificare qualsiasi cosa pur di ritagliarsi il tempo e la chiarezza mentale necessari per scrivere. La scrittura diviene una sorta di brama, un bisogno che va soddisfatto in maniera quasi compulsiva.

La dipendenza dalla droga di King

Questo romanzo rappresenta una vera e propria battaglia contro la droga. Dopo aver mantenuto un lungo silenzio riguardo alle motivazioni che hanno ispirato Stephen King a creare "Misery", l'autore ha finalmente rivelato che il libro rappresenta veramente un racconto legato alla sua personale lotta contro l'abuso di sostanze. Nel libro, il personaggio di Annie Wikes incarna simbolicamente la sua esperienza di dipendenza dalle droghe e gli effetti devastanti che quest'ultima ha avuto sul suo corpo. Questo senso di isolamento e distacco dall'ambiente circostante, accompagnato dalla sensazione di una fuga inutile, sono stati trasposti nel personaggio, creando un legame profondo tra la narrazione e la sua esperienza personale.

Capitolo 3: Una possibile svolta

In questo capitolo conclusivo, saranno oggetto di esame tre opere di Stephen King, tutte scritte in tempi recenti. Nel capitolo precedente, sono state trattate le complesse questioni legate agli adattamenti cinematografici dei romanzi considerati, evidenziando le difficoltà dei registi nel rendere pienamente onore all'autore. Contrariamente a tali opere, queste tre non hanno ancora avuto la fortuna di essere portate sul grande schermo. Qualora si desiderasse intraprendere l'arduo compito di adattarle, ponendo particolare attenzione a evitare gli errori del passato, si potrebbe finalmente assistere a un omaggio degno dell'illustre scrittore?

La presente analisi si concentrerà in modo specifico sui romanzi "The Outsider," "L'Istituto" e "Billy Summers," in virtù della loro coinvolgente narrazione, presumibilmente ancora più d'impatto sul grande schermo, e per i delicati temi trattati dal rinomato maestro del brivido.

3.1. The Outsider

Il romanzo

“The Outsider” è un romanzo horror di Stephen King, pubblicato nel maggio 2018 negli Stati Uniti e a ottobre dello stesso anno in Italia, dalla casa editrice Sperling & Kupfer. Non esistono attualmente adattamenti cinematografici del romanzo, bensì un solo adattamento televisivo: si tratta di una miniserie di 10 puntate prodotta da HBO nell'anno 2020, firmata da Richard Price, trasmessa in Italia su Sky Atlantic dal 17 febbraio al 16 marzo 2020.

La trama

«Fatevi un favore, leggete "The Outsider"» – Associated Press

«L'It dell'era Trump... notevole e veramente bello» – The AV Club

La sera del 10 luglio, davanti al poliziotto che lo interroga, il signor Ritz è visibilmente scosso. Poche ore prima, nel piccolo parco della sua città, Flint City, mentre portava a spasso il cane, si è imbattuto nel cadavere martoriato di un bambino. Un bambino di undici anni. A Flint City ci si conosce tutti e certe cose sono semplicemente impensabili. Così la testimonianza del signor Ritz è solo la prima di molte, che la polizia raccoglie in pochissimo tempo, perché non si può lasciare libero il mostro che ha commesso un delitto tanto orribile. E le indagini scivolano rapidamente verso un uomo e uno solo: Terry Maitland. Testimoni oculari, impronte digitali, gruppo sanguigno, persino il DNA puntano su Terry, il più insospettabile dei cittadini, il gentile professore di inglese, allenatore di baseball dei pulcini, marito e padre esemplare. Ma proprio per questo il detective Ralph Anderson decide di sottoporlo alla gogna pubblica. Il suo arresto spettacolare, allo stadio durante la partita e davanti a tutti, fa notizia e il caso sembra risolto. Solo che Terry Maitland, il 10 luglio, non era in città. E il suo alibi è inoppugnabile: testimoni oculari, impronte, tutto dimostra che il brav'uomo non può essere l'assassino. Per stabilire quale versione della storia sia quella vera non può bastare la ragione. Perché il male ha molte facce. E King le conosce tutte.¹⁵

Un romanzo agghiacciante

A differenza di altri romanzi di King, ci si trova catapultati sin da subito all'interno della storia, evitando quindi lo "scoglio" di un centinaio di pagine a cui si è solitamente abituati.

Le scene più rilevanti vengono minuziosamente descritte, fotogramma per fotogramma, catturando così l'angoscia, la sorpresa e lo sconcerto che i personaggi provano in quel preciso istante. In questo modo, anche i dettagli più insignificanti acquistano rilevanza e non sfuggono all'osservazione.

Inizialmente, la trama suggerisce un'appartenenza al genere thriller, ma successivamente si sposta in direzione dell'horror. Questo cambiamento è giustificato dalla necessità di conferire un senso logico agli eventi distintivi della storia. L'immersione nel paranormale, oltre a coinvolgere i lettori, colpisce anche i

¹⁵ Da *The Outsider* (edizione italiana) di Stephen King, casa editrice Sperling & Kupfer, anno 2022, traduttore Luca Briasco

personaggi: questi ultimi, difatti, rimangono sorpresi nel vivere tali eventi e nel realizzare l'esistenza di entità maligne che la ragione rifiuta di accettare come reali.

I temi trattati

L'unione per sconfiggere il male

Stephen King sostiene che per sconfiggere il male bisogna essere coesi.

In "The Outsider", Ralph Anderson, Howard Salomon, Yunis Sablo e Holly Gibney formano una squadra variegata, afflitta da diversi conflitti interiori: solo insieme potranno affrontare l'entità malvagia e, allo stesso tempo, sconfiggere i loro demoni.

Il doppelgänger e il tema della morte

In "The Outsider," l'allenatore di baseball Terry Maitland viene ripreso in due luoghi distinti contemporaneamente, risultando così colpevole dell'infanticidio e, allo stesso tempo, inequivocabilmente innocente e senza alcuna colpa. Ci troviamo di fronte a un'incarnazione o, ancor meglio, a un *doppelgänger*: una duplicazione che evoca un "gemello malvagio" e richiama il fenomeno della bilocazione, con conseguente presagio di morte.

Secondo Stephen King, l'intera letteratura condivide un unico tema centrale: la morte. Per enfatizzare ulteriormente questa idea, il maestro utilizza una metafora efficace, seppur un po' macabra, rappresentata dal lenzuolo che talvolta vediamo gonfio, magari con una forma specifica che preferiremmo non osservare. Questa forma non è estranea o nemica: è la nostra forma, perché il mostro siamo noi. Nel caso della mutaforma El Cuco, ciascuno dei vari personaggi può in qualche modo identificarsi con esso, e la sua fine diviene un mezzo per confrontarsi con i demoni interiori e trovare la pace.

In un'intervista rilasciata a Rolling Stone, l'autore dichiara:

"Il male è dentro di noi. Più passano gli anni più mi convinco che il diavolo non esiste: siamo noi il diavolo."

La “giustizia”

Nei multiversi kinghiani, che traggono ispirazione da ambientazioni principalmente realistiche, si introduce con decisione l'elemento fantastico e/o orrorifico. Questo approccio suscita timore e tensione nei lettori poiché ciò che viene presentato è potenzialmente reale e credibile. È interessante notare come, nonostante ciò, le risoluzioni delle trame e delle indagini raramente si allineino con l'idea di giustizia a cui comunemente si fa riferimento.

In "The Outsider", una volta risolto il caso, le competenze della polizia rimangono appena sufficienti, e gli atti finali sono compiuti dai singoli protagonisti che si sostituiscono di fatto alla giustizia, cercando poi di insabbiare tutto, impossibilitati a condividere apertamente ciò a cui hanno assistito.

Perché non fare un adattamento cinematografico?

A seguito dell'analisi, si evince che “The Outsider” sia un romanzo complesso, dalla trama avvincente e dai temi importanti, a cui King tiene molto. L'autore stesso dichiara che la miniserie di HBO sia uno dei migliori adattamenti dei suoi romanzi. Peccato che la serie, in Italia, sia stata trasmessa esclusivamente su Sky Atlantic, a cui non tutti possono accedere, essendo un canale televisivo del pacchetto di Sky TV. Se si decidesse di adattare il romanzo in un film, tutti potrebbero vederlo al cinema. E se si decidesse inoltre di restare fedeli al romanzo, così come lo è stata la serie, si potrebbe finalmente rendere omaggio a King sul grande schermo.

3.2. L'Istituto

Il romanzo

“L'Istituto” è un romanzo thriller di Stephen King, pubblicato il 10 settembre 2019 in contemporanea negli Stati Uniti e in Italia. Per questo romanzo è stata annunciata la realizzazione di un adattamento televisivo, a cura di David E. Kelley e Jack Bender, gli stessi creatori della serie TV “Mr. Mercedes”, tratta dall'omonimo romanzo di King. Ad oggi, non sono state rivelate ulteriori informazioni

sull'adattamento televisivo de "L'Istituto" e non esiste ancora nessun adattamento cinematografico.

La trama

È notte fonda a Minneapolis, quando un misterioso gruppo di persone si introduce in casa di Luke Ellis, uccide i suoi genitori e lo porta via in un SUV nero. Bastano due minuti, sprofondati nel silenzio irreale di una tranquilla strada di periferia, per sconvolgere la vita di Luke, per sempre. Quando si sveglia, il ragazzo si trova in una camera del tutto simile alla sua, ma senza finestre, nel famigerato Istituto dove sono rinchiusi altri bambini come lui. Dietro porte tutte uguali, lungo corridoi illuminati da luci spettrali, si trovano piccoli geni con poteri speciali – telepatia, telecinesi. Appena arrivati, sono destinati alla Prima Casa, dove Luke trova infatti i compagni Kalisha, Nick, George, Iris e Avery Dixon, che ha solo dieci anni. Poi, qualcuno finisce nella Seconda Casa. «È come il motel di un film dell'orrore», dice Kalisha. «Chi prende una stanza non ne esce più.» Sono le regole della feroce signora Sigsby, direttrice dell'Istituto, convinta di poter estrarre i loro doni: con qualunque mezzo, a qualunque costo. Chi non si adegua subisce punizioni implacabili. E così, uno alla volta, i compagni di Luke spariscono, mentre lui cerca disperatamente una via d'uscita. Solo che nessuno, finora, è mai riuscito a evadere dall'Istituto.¹⁶

Analisi del romanzo

Non si tratta del classico horror di Stephen King, bensì di un racconto di formazione. L'autore propone come protagonisti dei bambini, un tema già presente in opere come *"It"*, ma questa volta dotati di capacità paranormali, come già proposto nei classici *"Carrie"*, *"Shining"*, *"Doctor Sleep"* e *"L'incendiaria"*. Nel corso della storia, i bambini crescono e prendono sempre più coscienza delle proprie capacità.

È un romanzo di sostegno e di aiuto reciproco, in cui i ragazzi lottano insieme per sconfiggere il male, non rappresentato dalla classica entità soprannaturale presente in molti romanzi di King, ma da un istituto governativo segreto.

¹⁶ Da *L'Istituto* (edizione italiana) di Stephen King, casa editrice Sperling & Kupfer, anno 2019, traduttore Luca Briasco

L'autore ha scritto il romanzo nel 2019, durante la presidenza di Trump negli Stati Uniti. Stephen King è noto per la sua capacità di riflettere il contesto sociale del momento: in questo libro offre un'analisi della società americana caratterizzata da un crescente individualismo e dall'influenza dei poteri dominanti che sembrano ignorare le norme democratiche e naturali.

Nel romanzo, la signora Sigsby e gli altri membri dell'istituto agiscono con impunità e senza scrupoli, beneficiando del sostegno del governo. Questo riflesso di una realtà in cui l'autorità esercita il suo potere senza restrizioni e senza considerare le norme democratiche sottolinea la visione critica di King nei confronti della società contemporanea.

Una possibile pellicola interessante

Benché esistano già opere televisive e cinematografiche che trattano tematiche simili a quelle affrontate dall'autore in questo libro, come ad esempio la popolare serie televisiva "*Stranger Things*"¹⁷, ritengo che questo romanzo potrebbe apportare un valore aggiunto significativo al grande schermo. La narrazione di King, l'angolazione prospettica dei bambini, l'incapacità di fronteggiare qualcosa di molto più grande di loro e la potente forza che li unisce nella lotta per uscire dall'incubo in cui sono intrappolati, se trasportati sul grande schermo, aggiungerebbero un tocco di magia alla storia e tratterrebbero lo spettatore incollato alla poltrona.

3.3. Billy Summers

Il romanzo

Il romanzo poliziesco "Billy Summers" di Stephen King è stato rilasciato negli Stati Uniti il 3 agosto 2021 dalla casa editrice Scribner, mentre in Italia è stato pubblicato da Sperling & Kupfer il 26 ottobre dello stesso anno. Per questo romanzo,

¹⁷ Serie televisiva statunitense ideata dai fratelli Duffer e distribuita dalla piattaforma Netflix.

è in programma la realizzazione di un lungometraggio, prodotto da J.J. Abrams e Leonardo Di Caprio.

La trama

BILLY SUMMERS È UNA STORIA CHE PARLA DI GIUSTIZIA E DESTINO, AMORE E REDENZIONE, E DELL'INCREDIBILE POTERE CATARTICO DELLA SCRITTURA. UN ROMANZO IMPOSSIBILE DA POSARE.

Billy Summers è un sicario, il migliore sulla piazza, ma ha una sua etica: accetta l'incarico solo se la vittima designata è una persona veramente spregevole. Dopo anni di servizio, ora vorrebbe uscire dal giro, ma gli è stato appena offerto un nuovo contratto per un compenso vertiginoso. Se accetta, dovrà trasferirsi forse per mesi in una piccola città nel Sud degli Stati Uniti, in attesa del suo bersaglio. Come copertura, si fingerà un aspirante scrittore, impegnato a finire il suo primo romanzo. Billy è un lettore incallito: i suoi autori preferiti sono Thomas Hardy ed Émile Zola, anche se con i clienti finge di leggere soltanto fumetti - perché meno gli altri sanno di te, meno possono farti del male. Ha accarezzato l'idea di scrivere un libro in più di un'occasione, ma non ci ha mai provato sul serio. Chissà che questa non sia la volta buona. Billy è parecchio tentato di accettare quest'ultimo incarico prima di uscire di scena. Dopotutto, è tra i più abili cecchini al mondo, un veterano decorato della guerra in Iraq: non ha mai sbagliato un colpo, non si è mai fatto beccare - una specie di Houdini quando si tratta di svanire nel nulla a lavoro compiuto. Cosa potrebbe mai andare storto? Ovviamente, stavolta, praticamente tutto. Del resto, il migliore dei romanzi è quello di cui non puoi prevedere nessun giro di trama.¹⁸

Analisi del romanzo

Quest'opera di Stephen King si discosta notevolmente dai suoi tipici stili narrativi. È un romanzo noir che ci conduce nell'apparentemente tranquilla vita di un uomo solitario, senza alcun elemento soprannaturale. Questo uomo si trova coinvolto in una straordinaria avventura, portando con sé il lettore attraverso una serie di colpi

¹⁸ Da Billy Summers (edizione italiana), casa editrice Sperling & Kupfer, anno 2022, traduttore Luca Briasco

di scena, fino a un finale imprevedibile. Nonostante l'apparenza, il testo non è leggero, poiché King dedica oltre cinquecento pagine alla narrazione di questa storia.

Il potere catartico della scrittura

Con questo romanzo, Stephen King manifesta tutto il suo amore per l'arte della scrittura. Il protagonista, infatti, si immerge nella stesura di un libro che racconta la sua triste infanzia e il suo arruolamento militare in Iraq. A mano a mano che la storia prende forma, Billy continua a scrivere delle avventure che vive di giorno in giorno, delle inaspettate complicazioni nella sua missione segreta e dell'incontro con Alice, una ragazza che salva sotto la pioggia dopo un brutale episodio di violenza. La scrittura diviene per il protagonista una forma di catarsi, un modo per affrontare una vita segnata da delusioni e rimpianti.

La sospensione del giudizio

Billy Summers è un sicario, un pluriomicida a pagamento, che confessa sin dalle prime pagine del romanzo di aver ucciso una ventina di uomini, escludendo quelli uccisi durante l'arruolamento in Iraq. Egli afferma categoricamente di svolgere questo mestiere solo nei confronti di persone che ritiene veramente malvage, informandosi sulla loro vita prima di portare a termine il suo compito. Inizialmente, il lettore potrebbe considerare questa dichiarazione come una giustificazione per alleviare il senso di colpa, poiché indipendentemente dalla bontà o cattiveria delle vittime, rimane sempre un atto di omicidio. Tuttavia, alla fine del romanzo, dopo aver conosciuto a fondo la storia di Billy, il lettore si schiera dalla sua parte.

Attraverso quest'opera, Stephen King insegna ai suoi lettori l'importanza di sospendere i giudizi e riflettere prima di condannare un individuo. È una preziosa lezione di vita, che riflette sull'atteggiamento della società moderna.

Un film da capogiro

Essendo un romanzo recente, non esiste ancora oggi un adattamento cinematografico né televisivo di Billy Summers. Realizzare una pellicola basata su questa storia sarebbe fantastico, considerando i temi proposti da King. Fortunatamente, ci stanno pensando J.J. Abrams e Leonardo Di Caprio: nella speranza che non accantonino questo progetto, ci si aspetta un film da capogiro.

Conclusione

Questo studio si è proposto di analizzare nel dettaglio alcuni dei più celebri romanzi di Stephen King per metterli successivamente a confronto con la loro controparte cinematografica. L'obiettivo era dimostrare che le opere letterarie di King meritano una maggiore considerazione delle pellicole sul grande schermo, poiché, data la complessità delle trame, lo stile di scrittura kinghiano e i metodi delicati dell'autore nel parlare di certe tematiche, nessun'opera cinematografica riesce a rendere omaggio a King.

Nel secondo capitolo sono state effettuate delle analisi letterarie e cinematografiche per sostenere tale affermazione: come volevasi dimostrare, tutte le pellicole presentano dei difetti rispetto ai romanzi, fuorché "Misery non deve morire", che è stata considerata come eccezione che conferma la regola. Nel terzo capitolo sono stati invece proposti tre romanzi che ancora oggi non presentano una controparte cinematografica, che potrebbero potenzialmente rendere omaggio a King, nel caso in cui venissero traposti sul grande schermo.

In conclusione, l'obiettivo dello studio è stato raggiunto: è innegabile che alcuni film abbiano ricevuto meritatamente tanto successo, eppure bisogna ammettere che l'universo kinghiano è talmente vasto e complesso che è quasi impossibile rappresentarlo alla perfezione.

ENGLISH

Introduction

This study aims to investigate and compare the literary and cinematic works of the famous author Stephen King, known to this day as the “King of Horror” and particularly appreciated for his great talent in fiction.

In fact, the author is capable of using certain writing techniques that make his novels unique. One of these concerns the ability to write in *medias res*, where the reader is plunged directly into the heart of the action, only to be catapulted at a later time to the beginning of the story, where the story is explained step by step.

Another distinguishing feature concerns the ability to introduce parallel stories that are apparently unconnected, which the author manages to reunite into a harmonious plot at a later time. However, since it is difficult to transpose these narrative techniques to the big screen in the same way, the cinematic works lack the engrossing effect of reading his books.

An additional point of criticism regards the cutting out of key parts of the plot, which is distorted in order to be made more “compelling” according to film standards. The same thing happens to the choice of actors, which, according to King, is often wrong, since there is a lack of connection between the film interpretation and the author's original vision. Furthermore, the thrill and horror atmosphere, which permeate the pages of his books, are mitigated or even sacrificed in favour of a greater emphasis on drama.

The result of these discrepancies between Stephen King's literary and cinematic works disappoints many of his fans and various cinematic works are often criticised. Consequently, those who approach his works through filmmaking may get the impression that King is not a valid author.

The purpose of this study is, therefore, to demonstrate that the artistic and narrative value of Stephen King's literary works deserve greater consideration and appreciation than their cinematic counterparts.

Chapter one: Horror in literature and on the silver screen

This first chapter focuses on the horror genre, with a detailed analysis of its literary and cinematic origins and characteristics. This approach aims at a deeper understanding of the horror creative universe, in which Stephen King plays a key role. Furthermore, in the final part of the chapter, the novel “Danse Macabre”, in which Stephen King offers his vision of horror to his beloved readers, will be analysed. This will make it easier to understand the complex psychology behind the author's novels.

1.1. The horror genre in literature

How did the horror genre originate?

Horror, which has no precise temporal origin, has ancient roots in its themes.

The Romantic era was fundamental, especially in England, with the Gothic genre appreciated for its dark atmospheres and disturbing characters. Horace Walpole, with “The Castle of Otranto”, was the first master of horror. The novel was so successful that a re-edition was requested, changing the title to “A Gothic Story”.

Other authors drew inspiration from Walpole, improving the writing and introducing innovative themes. In the 19th century, Mary Shelley created Frankenstein and Polidori the Vampire, while Edgar Allan Poe is considered the father of modern horror since he revisited the Gothic setting with a style based on terror and audience sensations.

The structure of the horror genre

Horror is versatile and can adapt to different literary structures. The most widely used structure is that of Aristotelian origin, consisting of three acts: beginning, development, and conclusion.

The format includes short stories or novels. Although some authors have dedicated real sagas to horror, this is not a common practice, as most writers prefer to opt for a faster format.

The narrative point of view may be in the first or third person, according to the emotion they want to express. However, most authors opt for the first person, in order to engage the reader more.

Characteristics of the horror novel

The horror novel is characterised by dark, detailed settings and the lack of a happy ending. The latter feature, in particular, elicits a surprise effect in the reader.

Characters of the horror genre

The horror genre presents several fascinating characters: the ghost, always seeking human contact because of violent deaths or unbearable pain; demons, forces opposed to the sacred and divine, often represented as Lucifer or diabolical possessions; the vampire, a strong, seductive and perverse character; witches, linked to the Inquisition; the mad scientist who creates monsters or conducts menacing experiments; werewolves, symbols of irrationality and uncontrollable animal instincts; zombies, the living dead driven by cannibal instincts; and deformed monsters, extraterrestrials or creatures that inspire terror in humans.

Themes of the horror novel

The horror genre explores themes such as death, grief, evil, demons, possessions, and prophecies, taking the reader into stories far removed from everyday life, in order to escape monotony. However, it also tries to tackle mysterious themes and overcome fears rooted in rigid and taboo upbringing. Over the centuries, these themes have evolved to reflect the moral values of the time, with more contemporary topics, such as violence, abuse, and incest, in line with modern society.

Typologies of the horror genre

Horror literature is divided into two main strands: classic horror and modern horror. Classic horror comprises the Gothic novels of the late 18th and 19th centuries, while modern horror begins with H.P. Lovecraft at the beginning of the 20th century.

It blends dreamlike elements with monstrous creatures and opens up new horizons related to the cosmos and the unknown.

Contemporary American horror, which includes authors such as Anne Rice, Joe R. Lansdale, and Stephen King, pays homage to the past in a dark, fantasy dimension. Contemporary British horror is more daring and splatter, with authors such as Alan Campbell and Clive Barker, known for an explicit and punk style.

1.2. The horror genre in cinema

History

Horror cinema originates from the Gothic literature of the 18th and 19th centuries. It is characterised by dark atmospheres, medieval settings, and characters such as the evil nobleman, the persecuted young woman, and the valiant young hero.

Early examples of horror films include 1913's "Der Student von Prag", which tells the story of a student who sells his soul to the devil, and 1920's "Das Cabinet des Dr. Caligari", with dreamlike scenery and distorted geometries in German Expressionism. 1922's "Nosferatu - Eine Symphonie des Grauens", inspired by Dracula, had a lasting impact on the genre with its iconic atmospheres and memorable images.

The 1920s and 1930s

In the 1920s, several authors and directors devoted themselves to horror, among them Victor Sjöström, Carl Theodor Dreyer, Benjamin Christensen, and Jean Epstein. Lon Chaney, a famous silent film actor, was a forerunner of cinematic terror masks, especially for his role in "The Phantom of the Opera" in 1925.

The "second wave" of horror began in 1931 with James Whale directing "Frankenstein" and Tod Browning, who brought the vampire myth into the limelight with "Dracula".

This period saw the dominance of Carl Laemmle's Universal Pictures in horror, but two films in particular had a significant impact. "Freaks" of 1932, directed by Browning, took horror to extreme levels of realism, featuring real actors with physical deformities and a daring and cruel plot. 1933's "King Kong", directed by Ernest B. Schoedsack and Merian C. Cooper, depicted a clash between the wilderness, embodied by the great ape Kong, and the metropolis, culminating in a celebration of the newly built Empire State Building.

Cinema during the Second World War

During the Second World War, the horror genre experienced a renaissance within the context of noir, which was becoming increasingly popular at the time. Films such as "Cat People" and Val Lewton's productions reflected the preoccupations of the time, including the fear of the other, the anguish associated with a threatening femininity, and, above all, the fear of bodily mutations. Some memorable titles from that period include 1945's "The Body Snatcher", 1941's "The Wolf Man", and the 1945 British film "Dead of Night".

The post-war period

After World War II, horror in the United States merged with noir and science fiction, resulting in films such as "Invasion of the Body Snatchers" (1956). This period, influenced by the Cold War, saw the rise of space monsters and the return of ghost stories in Japan, such as "Ugetsu Monogatari" (1953). Post-nuclear monsters also emerged, such as "Gojira" (1954; Godzilla).

The British Hammer Film Productions, founded in 1949, renewed horror through the use of colour, as seen in "The Curse of Frankenstein" (1957). In the USA, horror became a youth phenomenon with films such as "I Was a Teenage Werewolf" (1957).

The independent production company American International Pictures took horror overseas with a series of films based on Edgar Allan Poe, starting with "House of Usher" (1960). These films emphasised the Gothic aspect of horror.

In Italy, a small but remarkable horror era developed between the 1950s and 1960s with directors such as Riccardo Freda and Mario Bava. Later, Dario Argento contributed to the genre by contaminating it with thriller elements.

The 1960s included a wealth of extraordinary films; one of the most important is Alfred Hitchcock's "Psycho", which induced reflections on reality and mental illness.

Meanwhile, a movement of horror films called "splatter", characterised by the explicit depiction of violence and sophisticated special effects, also emerged. Hershell Gordon Lewis was a pioneer of this sub-genre with films such as "Blood Feast" (1963) and "Two Thousand Maniacs!" (1964), anticipating the cinema of George A. Romero in later years. Splatter reached its peak in the 1980s.

In 1968, horror underwent a momentous change influenced by the protest movements of the time. Two films, Romero's "The Night of the Living Dead" and Roman Polanski's "Rosemary's Baby", mark a definitive transformation of the genre.

Mention should also be made of the original contribution of British director Roy Ward Baker, who introduced the concept of "liberating vampirism" in films such as "Dr. Jekyll and Sister Hyde" (1971) and "The Legend of the 7 Golden Vampires" (1974).

The 1970s

In the 1970s, horror had an evolution led by directors such as Wes Craven, David Cronenberg, and Tobe Hooper, who introduced new elements into the genre. Later, thanks to the successes of William Friedkin, Brian De Palma, John Carpenter, and the influence of writer Stephen King, horror reached its maturity and was defined as "new horror".

The Gothic transformation: from the 1980s to the 2000s

Stanley Kubrick's "The Shining", despite Stephen King's criticism, redefined horror through its use of steady Cam and its approach to modern settings. The new horror abandoned the traditional gothic elements and lonely monsters and was brought into society.

In the 1980s, directors such as David Lynch, David Cronenberg, Joe Dante, John Landis, Sam Raimi, Ridley Scott, John Carpenter, and Tobe Hooper emphasised the theme of the body and mutation. Horror films became commercial in the 1970s and

exploded in the 1980s, taking on traits of postmodern cinema such as seriality and quotation.

Wes Craven was a forerunner of this trend with the “Nightmare” series and the “Scream” trilogy, which explored narrative mechanisms and engaged the spectator's imagination. Towards the end of the century, horror opened up new developments inspired by other cinemas, such as the success of “The Ring” and its American remake.

1.3. Stephen King: life and career between highs and lows

Stephen King is one of the most famous writers of horror and fantasy fiction, born in 1947 in Portland, Maine, USA. After graduating in 1970, he began writing and publishing short stories. In 1974, he debuted with the novel “Carrie”, achieving immediate success and becoming one of the genre's leading authors. He has written numerous international bestsellers, selling more than 350 million copies, known for gripping plots, complex characters, and dark atmospheres. His works explore themes such as the supernatural, fear, violence, and human dynamics.

King has received numerous awards, including the National Book Award and the Bram Stoker Award, for his contribution to horror literature. He has also faced personal challenges, such as a serious car accident in 1999. Besides writing, he is known for his social and political engagement on various issues.

A breadth of books and films

Stephen King has written 66 books, 12 short story collections, and 5 essays, including books written under pseudonyms. His novels have inspired 64 cinematic works, including feature films, television films, and miniseries.

King and Bachman

In the late 1970s, Stephen King doubted that his books sold only because of his name on the cover. To test this theory, he created his alter ego, Richard Bachman.

Surprisingly, Bachman's books also became popular and King later revealed his identity.

King's vices

From the late 1970s until the mid-1980s, Stephen King faced addiction problems, mainly related to alcohol and cocaine. In order not to arouse suspicion in his family, he went so far as to consume large quantities of alcoholic mouthwash. Despite his addictions, the author managed to write and publish several books, including “Cujo” and “Misery”.

The number 13

King has a phobia of the number 13, the so-called triskaidekaphobia. He never stops writing or reading if he has reached page 13 or a multiple thereof, just as he avoids the thirteenth step of the stairs.

1.4. The King of Horror: what is the origin of his nickname?

Stephen King is known as the “King of Horror” thanks to the admiration of readers, fans of the genre, critics, and journalists over the years. His talent for creating frightening and engaging stories influenced many subsequent authors. This nickname has also been used to emphasise his eminent position in the world of literary horror.

Some of the elements that contribute to his fame include his ability to create dark atmospheres and tension through detailed descriptions, complex characters that explore human fears and imperfections, his masterful use of supernatural elements in everyday reality, and his treatment of deep and universal themes. In addition, the numerous film and television adaptations of his works have further amplified his reputation as a leading author in the horror genre.

1.5. Danse Macabre

"Danse Macabre" is a 1981 essay that takes us on a journey through the fantasy, horror, and splatter novels and films of the 1950s and 1980s.

According to King, this is a homage to fantasy fiction authors who have not had the same luck as he has, perhaps because they were born at the wrong time. This essay stems from a creative writing course that King took at the University of Maine in 1979.

The title of the book is inspired by Charles Baudelaire's poem of the same name.

Of this work, I would particularly like to highlight a few key concepts expressed by King.

The author defines the "danse macabre" as a "*waltz with death, a truth from which we cannot escape*"¹⁹.

In a second moment, he states that the horror story has been accused of immorality and of bringing various negative thoughts into society. Through various examples, he illustrates, instead, how the horror story is completely innocent and that the accusations are unfounded.

For several pages, he expresses his concept of imagination, associating it with children's eyes. "*Imagination is an eye, a marvelous third eye that floats in freedom. As children, that eye has ten-tenths vision. As we grow up, it begins to blur... [...] It is in the eyes. Something that is in your eyes. [...] The job of the fantasy writer, or the horror writer, is to temporarily widen the walls of that tunnel vision; to provide that third eye with a single powerful lens. The job of the fantasy and horror writer is to temporarily make you a child again.*"²⁰

Finally, King tells us about the evolution of his career and how, initially, change frightened him.

¹⁹ From Edizioni Theoria s.r.l., Rome-Naples, fifth edition July 1993, edited by Emanuela Turchetti, Italian-to-English translation by the candidate

²⁰ Edizioni Theoria s.r.l., Rome-Naples, Fifth Edition July 1993, edited by Emanuela Turchetti, pages 130-131, Italian-to-English translation by the candidate

Chapter two: Analysis and comparison between literature and film

In this second chapter, some of Stephen King's most famous literary works will be analysed, subsequently comparing them with their cinematic counterparts. This comparison aims to show that the author's creative genius is not enhanced in cinematic works, as they lack certain narrative features that only exist in novels. Although it must be admitted that, in some cases, certain films have become very popular and have captured the attention of a large audience, in most cases, they have turned out to be disastrous. For instance, they were often completely different from their literary counterparts, lacking certain fundamental details of the novel and changing the ending of the story. It is very rare for Stephen King to like films based on his novels; indeed, it has happened that he has remade an adaptation on his own, believing that the film adaptation of his novel was completely inadequate and did not fully reflect the story and message he narrated. Consequently, the literary works and the author himself deserve more justice.

2.1. Carrie

The novel

Stephen King's wife Tabitha launched her husband's career by retrieving an initially discarded manuscript and sending it to another publisher. This manuscript became the novel "Carrie", published in 1974. This literary work was banned in American schools in the 1990s because of its violent and sexual content. The novel has inspired four film adaptations.

The plot

The story of misfit high-school girl, Carrie White, who gradually discovers that she has telekinetic powers. Repressed by a domineering, ultra-religious mother and

tormented by her peers at school, her efforts to fit in lead to a dramatic confrontation during the senior prom.²¹

Adaptations of the novel

The first adaptation of the novel was “Carrie” from 1976, directed by Brian de Palma. It served as a cult and vintage model from which David Carson took inspiration in 2002, and directed a remake for television starring Angela Bettis as Carrie White. A second remake of Palma's film was directed by Kimberly Peirce in 2013. In addition to the two remakes, the 1976 film had a sequel in 1999, called “The Rage: Carrie 2”, directed by Katt Shea.

The Rage: Carrie 2 (1999) and Carrie (2002)

The films “The Rage: Carrie 2” and the 2002 remake directed by David Carson were not very successful. The first is a sequel that follows the story of Rachel, Carrie's half-sister, who has telekinetic powers. The second is a TV remake of Brian de Palma's 1976 film, but it did not achieve the success of its predecessor. Despite efforts to update it with modern special effects, it was considered unnecessary and of inferior quality.

Carrie: Brian de Palma or Kimberly Peirce?

In this case, both films are well done and respect King's book. De Palma and Pierce do two different analyses of the main characters, Margaret and Carrie.

Margaret

Margaret is a complex character, an ultra-conservative woman who tried to kill herself after conceiving Carrie in traumatic circumstances. She tries to raise her daughter with strict religious principles but this ends up turning her into a victim of bullying. In Brian De Palma's film adaptation, actress Piper Laurie portrays a very similar Margaret to King's. In the remake directed by Kimberly Peirce, the role of Margaret is played by Julianne Moore. The character, in this case, has affection for her daughter, unlike what King describes. In the finale, however, she tries to kill her.

²¹ Plot taken from Stephen King's Official Website

Carrie

In Kimberly Peirce's adaptation, Carrie is already an expert in the use of telekinesis: Chloe Grace Moretz shows great skills in moving objects and controlling her powers, which is not the case in the novel. In Brian de Palma's film, however, Carrie gradually becomes aware of her abilities and uses them fearfully, as in King's book.

What makes the novel more distinctive than the adaptations?

Both film adaptations of "Carrie" are considered to be of high quality and faithful to Stephen King's novel, but there are two key elements missing from the films. In the novel, King creates a compelling narrative through testimonies, newspaper articles, documents, and interviews, making the story non-linear but engaging. This approach is different from films, where events are narrated in a more traditional way. The novel reveals crucial information right from the start thanks to the *medias res* technique, immediately engaging the reader.

The second winning aspect of the novel is the rich description of Carrie White, her past, and her psychology. The book offers a more in-depth view of the character than the films, including flashbacks that better explain her behaviour and her relationship with her mother. These details enrich the character and the story.

Overall, King's novel stands out for its skill in the use of descriptions and narrative techniques, helping to make it one of the bestsellers of all time.

2.2. It

The novel

"It" is a 1986 horror novel that mixes a sinister choral narrative with typical elements of the coming-of-age novel. Set in the fictional town of Derry, Maine, the book deals with themes such as the persistence of memory, childhood trauma, violence hidden behind a mask of happiness, and human depravity in the quiet appearances of

a small town. The story follows seven friends in two distinct time periods as they face disturbing frights and hopeless human tragedies.

The plot

A promise made twenty-eight years ago calls seven adults to reunite in Derry, Maine, where as teenagers they battled an evil creature that preyed on the city's children. Unsure that their Losers Club had vanquished the creature all those years ago, the seven had vowed to return to Derry if IT should ever reappear. Now, children are being murdered again and their repressed memories of that summer return as they prepare to do battle with the monster lurking in Derry's sewers once more.²²

The novel adaptations

This iconic novel has inspired several film adaptations. In 1990, a television miniseries of the same name was a great success. Subsequently, director Andy Muschietti made two films, "It: Chapter One" in 2017 and "It: Chapter Two" in 2019. They had considerable box office but diverged significantly from King's original work, due to cuts and plot changes.

The Tommy Lee Wallace miniseries

The TV miniseries "It", directed by Tommy Lee Wallace in 1990, has become a horror icon. It is impossible to forget Tim Curry's memorable performance as Pennywise. Made with a budget of \$12 million by ABC, the series was a huge success with over 30 million viewers during its first two nights on air. It was even voted the scariest American TV show of all time in a 2004 poll by Radio Times magazine. Its influence continues to make it a cornerstone of horror television.

It: Chapter One by Andy Muschietti

"It: Chapter One" is a 2017 film directed by Andy Muschietti. The film received positive praise from critics and became the highest-grossing horror film of all time, earning \$700 million worldwide on a production budget of \$35 million. The film is a reinterpretation of the story, not just a remake of the TV miniseries, which led to some differences from the original novel. Although it received praise from Stephen King,

²² Plot taken from Stephen King's Official Website

some loyal readers did not like the film because of the many differences between the book and the film.

A teenage film that doesn't scare

In the first adaptation by Andy Muschietti, we immerse ourselves in the lives of the "Losers", a group of young, somewhat dorky friends. The film focuses on the narration of their stories and youthful experiences, considerably reducing the horror elements compared to the original novel. Moreover, the scenes with Pennywise are very limited. However, it is undeniable that the actors chosen do an excellent job in their roles.

The time frame not respected

One of the main divergences between the novel and the film concerns the time setting of the story. In Stephen King's book, the Losers' Club confronts It in the 1950s and 1960s, while in Muschietti's film, the event is moved to the 1980s. This choice was made to pay homage to the authors' childhoods but created a challenge for the second part of the novel: set in the 1980s, it has been moved to 2016 in the film.

The likeness of It

It, both in the novel and Muschietti's film adaptation, is known for its ability to transform into the deepest fears of its victims. In the book, these transformations are inspired by 1950s popular culture, with creatures such as the werewolf and the mummy. In Muschietti's film, which is set in the 1980s, the transformations differ from the novel.

The missing adults

In Muschietti's film, the story is told mainly from the point of view of the children, while the adults appear distant and unaware of what is happening around them. In the book, although the adults of Derry are in the background during the parts where the "Losers" are children, they play a more pronounced role and help to shape the character of the protagonists, especially Eddie and Beverly. However, in the film, due to time constraints, this aspect is less thoroughly explored.

The renunciation of King's cosmogony

In this first chapter, several complex parts of Stephen King's novel are omitted, including the preparatory ritual, the orgiastic consecration, the sacred pact, and the final confrontation of a salvific nature. This narrative choice downplays the theme of the coming-of-age tale and the role of fear embodied in puberty and change. The epic final confrontation with the monstrous antagonist is less emphasised than in the original novel, seeming more like a brutal mass assault.

It: Chapter 2 by Andy Muschietti

"It: Chapter 2" is the sequel to the 2017 film. Even in this second part, there are discrepancies from Stephen King's original novel. However, to maintain continuity with Muschietti's first film, the time setting is shifted 27 years into the future, to 2016, instead of remaining in the 1980s as in the second part of the novel.

A scarier but slower chapter

This second chapter intensifies the tension compared to the first film and features more scary scenes with Pennywise. However, the film's length (2 hours 49 minutes) and pacing are problematic. The opening section builds tension, but the middle section is dull and lacks thrilling moments. The film alternates investigations into the nature of the nightmare with the protagonists' childhood memories, but this fragmented structure undermines the tense atmosphere and seems to detract from the value of the first chapter.

The ritual of Chüd, the Turtle, and the Macroverse

In Muschietti's film, the ritual of Chüd is simplified compared to Stephen King's novel. In the book, the ritual involves a challenge of wills between It and one of the protagonists in a dimension called the Macroverse, where the monster is made vulnerable. Here, they involve the Turtle Maturin. In the film, the ritual is replaced by a process in which the Losers retrieve significant objects from their childhood and burn them in a trap, in order to seal It. This portrayal is thus considerably different from that of the book.

The final battle: the annihilation of It

The final confrontation between It and the Losers in the film is very different from the novel. In the book, Bill and Richie conduct the ritual of Chüd for the second time and Eddie is tragically killed by It, who had transformed into a giant spider. To prevent the monster from reproducing, the group destroys its eggs. Finally, Bill permanently eliminates It by destroying its heart. In the film, the Losers try to defeat Pennywise using an Indian ritual, but are unsuccessful. After Eddie's death, they manage to “downsize” Pennywise by demonstrating that they are not afraid.

2.3. The Shining

The novel

"The Shining" is a horror novel published in 1977, known to mark a significant stage in King's evolution from horror to thriller-fantasy.

The plot

Jack Torrance, his wife Wendy, and their young son Danny move into the Overlook Hotel, where Jack has been hired as the winter caretaker. Cut off from civilization for months, Jack hopes to battle alcoholism and uncontrolled rage while writing a play. Evil forces residing in the Overlook – which has a long and violent history – covet young Danny for his precognitive powers and exploit Jack's weaknesses to try to claim the boy.²³

Kubrick's adaptation

The homonymous film directed by Stanley Kubrick in 1980 is a faithful adaptation of the novel. Starring Jack Nicholson, Shelley Duvall and Danny Llyod, the film became a cult movie and is considered one of the best horror films of all time. However, Stephen King never liked Kubrick's adaptation and wrote a TV miniseries

²³ Plot taken from Stephen King's Official Website

in 1997 based on his novel. The differences between Kubrick's version and the original book are considerable, and the author has openly expressed his criticism.

Kubrick's coldness

Stephen King had proposed a screenplay for “The Shining” that was rejected by Stanley Kubrick. When he saw Kubrick's film version, he described the film as “cold”, not only in terms of the aesthetic aspect but especially in terms of how the director dealt with the objective and subjective horror in the story. King felt that Kubrick, being a rational person, failed to capture the inhuman evil of the Overlook Hotel. Instead, he seemed to focus on the flaws of the characters, turning the story into a kind of domestic tragedy, in which the supernatural was only a nuance. For this reason, according to King, Kubrick did not make the story believable to the audience.

The choice of Jack Nicholson as Jack Torrance

Jack Nicholson's performance as Jack Torrance in “The Shining” is widely recognised as an iconic casting choice. However, Stephen King had doubts about this choice, as he felt that the audience would identify Nicholson as “crazy” from the beginning of the film because of his previous performance in “Someone Flew Over the Cuckoo's Nest” and because of his maniacal grin. This contrasted with the author's vision, who wanted a gradual descent into madness of Jack's character over the course of the story, as in the original novel.

The family: Jack, Danny and Wendy

In the process of adapting “The Shining”, Stanley Kubrick makes a major change to the family dynamic compared to Stephen King's novel. In the film, he reduces the intimacy between Jack Torrance and Danny, making it appear that Danny is more oriented toward his mother Wendy from the beginning. However, there is a crucial scene in which father and son are united when Danny sees what Jack sees in Room 237 and feels empathy for him. This detail is not present in King's novel and is one of the few scenes in which we see affection between father and son in the film, as suggested in Kubrick's notes on the script.

The Evil of the Overlook Hotel

In Stanley Kubrick's film adaptation, the horror elements associated with the Overlook Hotel are present from the beginning and manifest themselves more violently than in the novel, where they remain invisible for a while. These elements of horror are one of the main forces in the film. However, in Stephen King's novel, despite the absence of the visual component, the horror has a deeper impact on the readers due to the detailed descriptions that stimulate their imagination and innermost fears.

The ending

In the finale of the film, Jack freezes to death after killing Halloran and chasing Danny through the snowy maze. The maze plays a significant role in the final action and contributes to the suspense. This ending is completely different from that of the original novel, in which there is an explosion followed by fire in the Overlook Hotel. In this case, the hotel is considered a living organism and the explosion symbolises the release of evil, both from the structure and from Jack's body.

Despite the many changes, it is undeniable that Kubrick has created an extraordinary work. Nonetheless, it remains undoubtedly a far cry from the original work that inspired it: however well it might work on the big screen, in King's opinion, Kubrick failed to grasp and portray the true message of his much-loved novel.

2.4. Doctor Sleep

The novel

“Doctor Sleep” is a horror novel, published in the US in 2013, the sequel to the famous “The Shining”. In 2019, Mike Flanagan made a film adaptation of the novel.

The plot

On highways across America, a tribe of people called The True Knot travel in search of sustenance. They look harmless—mostly old, with lots of polyester, and married to their RVs. But as Dan Torrance knows, and tween Abra Stone learns, The

True Knot are quasi-immortal, living off the “steam” that children with the “shining” produce when they are slowly tortured to death.

Haunted by the inhabitants of the Overlook Hotel where he spent one horrific childhood year, Dan has been drifting for decades, desperate to shed his father’s legacy of despair, alcoholism, and violence. Finally, he settles in a New Hampshire town, an AA community that sustains him, and a job at a nursing home where his remnant “shining” power provides the crucial final comfort to the dying. Aided by a prescient cat, he becomes “Doctor Sleep”.

Then Dan meets the evanescent Abra Stone, and it is her spectacular gift, the brightest shining ever seen, that reignites Dan’s own demons and summons him to a battle for Abra’s soul and survival. This is an epic war between good and evil, a gory, glorious story that will thrill the millions of hyper-devoted readers of *The Shining* and wildly satisfy anyone new to the territory of this icon in the King canon.²⁴

Mike Flanagan's film adaptation

The film directed by Mike Flanagan in 2019 deviates significantly from the original novel and has a completely different ending, disappointing the expectations of King’s fans.

Flanagan and Kubrick

Director Mike Flanagan faces a complex challenge in adapting “Doctor Sleep” as, being the sequel to “*The Shining*”, he has to consider both Stephen King's novel and Stanley Kubrick's film. Flanagan tries to balance these two versions but produces a sequel that unfortunately presents significant changes from the original novel. Nevertheless, Stephen King appreciated the adaptation, showing respect for Flanagan and preferring him to Kubrick as director.

Fan criticism

Critics are divided in two: there are those who maintain that the film is a good cinematic product, a worthy sequel to Kubrick's version, and those who consider it

²⁴ Plot taken from Stephen King’s Official Website

mediocre and not up to the novel. In this case, we are talking about King's faithful readers, who understandably detest the distortions of the original plot.

The three big twists in Flanagan's adaptation

Dick Hallorann: a good contrivance

Both in the film and novel “Doctor Sleep”, the story begins with Danny as a child, still haunted by the ghosts and creatures of the Overlook Hotel. Dick Halloran, in the book a flesh-and-blood character, appears as a ghostly apparition in the film. This is because in the finale of “The Shining”, Kubrick decides to kill him, which does not happen in King's novel. Flanagan's choice to portray Hallorann as a mere memory is therefore a good contrivance to reconcile the two versions.

The Overlook Hotel rises from its ashes

In the finale of Stephen King's novel “The Shining”, the Overlook Hotel explodes due to a boiler malfunction, whereas, in Stanley Kubrick's film, this explosion does not occur. In Mike Flanagan's “Doctor Sleep”, the conclusion takes place inside the hotel, while in the original book, the confrontation takes place in a different location. This choice thrilled fans of Kubrick's film but left many of King's readers disappointed, as they felt that the use of the hotel as a place for the fight was an unnecessary recreation of the first novel.

The role of Jack Torrance

In the finale of the film, the main antagonist Rose The Hat is attacked by hotel ghosts, whereas in the novel she is killed by the spirit of Jack Torrance, who intervenes to help his son Danny. This scene, totally absent in the film, excites readers, as Jack finally manages to redeem himself. In Flanagan's film, Danny dies like his father died in the novel "The Shining", but manages to rescue little Abra before the hotel is destroyed.

In conclusion, the film was generally appreciated by Stanley Kubrick fans and also by Stephen King but disappointed many readers due to the many differences in the plot and the perceived boredom and length.

2.5. Gerald's Game

The novel

“Gerald's Game” is a horror novel that is distinguished by its dreamlike character and psychological insight into the protagonist.

The plot

Gerald and Jessie Burlingame have gone to their summer home on a warm weekday in October for a romantic interlude. After being handcuffed to her bedposts, Jessie tires of her husband's games, but when Gerald refuses to stop she lashes out at him with deadly consequences. Still handcuffed, she is trapped and alone. Painful memories from her childhood bedevil her. Her only company is a hungry stray dog and the sundry voices that populate her mind. As night comes, she is unsure whether it is her imagination or if she has another companion: someone watching her from the corner of her dark bedroom.²⁵

Mike Flanagan's adaptation

The film “Gerald's Game” was directed by Mike Flanagan in 2017 and was released on Netflix. This project represents a dream come true for Flanagan, who has been trying to adapt Stephen King's book since his debut in cinema.

The voices in the head: how to adapt them?

This King's novel represents mainly the protagonist, Jessie, imprisoned in bed and forced to confront the voices in her head. Adapting this complex plot into a film could have been difficult and banal. Mike Flanagan simplified the story by focusing mainly on Jessie and her husband, eliminating other key characters present in the novel, such as Jessie's best friend. In doing so, the protagonist's mental growth was portrayed in a more limited context than in the original book.

²⁵ Plot taken from Stephen King's Official Website

The sound effects

In Flanagan's film, a bold choice was made regarding the soundtrack, limiting the music and using mostly ambient sounds or silence. This decision helps to emphasise Jessie's loneliness and to suggest that the outside world ignores the tragedy unfolding in the lake house.

An almost perfect adaptation: so, what makes Stephen King's novel better than Mike Flanagan's version?

“Gerald's Game” has been satisfactorily adapted for the big screen, but Stephen King's novel offers a richer depth of introspection and emotional involvement. In the book, the protagonist's stream-of-consciousness and dark descriptions contribute to a more intense suspense, while the absence of immediate revelations encourages the reader's imagination. This contrast highlights the importance of the introspection aspect in the novel and the reader's active involvement in the narrative experience.

2.6. Pet Sematary

The novel

"Pet Sematary" is a horror novel written in 1983 and inspired by the popular tale "The Monkey's Paw". King goes further, exploring the consequences of human choices and the relationship with the supernatural in a dark and frightening plot.

The plot

The road in front of Dr. Louis Creed's rural Maine home frequently claims the lives of neighborhood pets. Louis has recently moved from Chicago to Ludlow with his wife Rachel, their children, and pet cat. Near their house, local children have created a cemetery for the dogs and cats killed by the steady stream of transports on the busy highway. Deeper in the woods lies another graveyard, an ancient Indian burial ground whose sinister properties Louis discovers when the family cat is killed.²⁶

²⁶ Plot taken from Stephen King's Official Website

Adaptations of Pet Sematary

There are two eponymous adaptations of this novel. The first is a 1989 film directed by Mary Lambert. The second adaptation is a 2019 film directed by Kevin Kölsch and Dennis Widmyer.

Pet Sematary by Mary Lambert

This is an outstanding adaptation of Stephen King's novel. The film manages to intensify the eerie and oppressive atmosphere of the story through incisive editing cuts. The plot deals with the fear of death and the grieving process, culminating in a dramatic denial of the death of a child. The film succeeds in bringing out emotions such as grief, despair, and the feeling of emptiness that death leaves behind. The main character, played by Dale Midkiff, gives a powerful performance that shapes the madness that creeps into the story. Stephen King shared that the inspiration for the novel came from the loss of his family cat and the poignant reaction of his daughter. The film is one of the rare adaptations that the author himself enjoyed, so much so that he made a cameo in a scene set at a funeral.

Pet Sematary by Kevin Kölsch and Dennis Widmyer

This adaptation directed by Kevin Kölsch and Dennis Widmyer deviates considerably from Mary Lambert's version and features significant changes in the plot. The filmmakers have difficulty handling the material from the original novel to such a degree that the second half of the film loses its ability to arouse real fear and flows without much emotion.

The differences between book and film

The change of the zombie-child

One of the main differences from the original novel concerns the character of the “zombie-child”. Instead of little Gage, it is his sister Ellie who is brought back to life: in fact, she is the one committing acts of extreme violence.

A revisited ending

In this film adaptation, we witness the death and resurrection of Rachel, killed by her daughter, and the final death of Louis, killed by Rachel. In the book, everything is different: Louis kills his youngest son out of desperation and tries to bring his wife back to life, making the same mistake at the cemetery for the umpteenth time. In the end, Rachel comes back to life, condemning her husband to an atrocious fate. Ellie is the only survivor in the hospital.

Conclusion: two opposite versions of the same story

In the film adaptation of *Pet Sematary*, the changes in the plot are obvious, but the main betrayal concerns the themes. The film deals with the story in a more superficial way and does not deal with the themes of mourning and burial in a gentle and poignant way, as King's novel does. The authors choose to emphasise the visual aspect over the thematic one. As a result, the film disappoints fans of the book but can be enjoyed by those looking for an unpretentious horror entertainment experience. Nothing like the depth of the original novel.

2.7. Firestarter

The novel

“*Firestarter*” is a gripping novel that mixes thriller, science fiction, and horror. Published in September 1980, it received several nominations and awards, including the British Fantasy Award, the Locus Poll Award, and the Balrog Award. The book is dedicated to Shirley Jackson, a renowned author of gothic and mystery stories.

The plot

The Department of Scientific Intelligence (aka "The Shop") never anticipated that two participants in their research program would marry and have a child. Charlie McGee inherited pyrokinetic powers from her parents, who had been given a low-

grade hallucinogen called "Lot Six" while at college. Now the government is trying to capture young Charlie and harness her powerful fire-starting skills as a weapon.²⁷

Film and television adaptations

There are two eponymous film adaptations of the novel. The first is a 1984 feature film directed by Mark L. Lester. The second is a 2022 film directed by Keith Thomas Brown. In addition, a television miniseries called "Firestarter 2: Rekindled" was made in 2002, which is a sequel to the 1984 film.

Firestarter by Mark L. Lester

During the filming of "The Thing"²⁸, Universal offered John Carpenter to direct "Firestarter". Carpenter brought in Bill Lancaster to adapt the novel into a screenplay, which was approved by Stephen King. Subsequently, Carpenter changed directors and hired Bill Phillips for a new version of the script. After the box-office failure of "The Thing", Universal replaced Carpenter with Mark L. Lester and Stanley Mann to write a script more faithful to the novel. Despite the various changes, the film received negative reviews and Stephen King's disapproval.

Firestarter by Keith Thomas Brown

The film, produced by Jason Blum and distributed by Universal Pictures, begins in a compelling manner, creating suspense and mystery through the perspective of the "monster". However, in the course of the plot, limitations become evident, lacking the vital element of madness and dark creepiness typical of Stephen King's works. It is classifiable as a B-movie, with anonymous actors and relatively simple special effects.

²⁷ Plot taken from Stephen King's Official Website

²⁸ 1982 film directed by John Carpenter, based on the 1938 novel "Who Goes There?" written by John W. Campbell, remake of the 1951 film "The Thing from Another World" produced by Howard Hawks.

2.8. Misery

The exception proves the rule

Both the novel and film “Misery” represent an exception among all the novels and adaptations analysed so far, as the film adaptation turned out to be a true masterpiece and was particularly appreciated by Stephen King. Despite some plot divergences, the adaptation can be considered perfectly faithful to the novel. Therefore, in this case, there is no need to exalt the literary part in relation to its transposition. Nevertheless, I consider it appropriate to analyse this work, since King hides behind the protagonist, Paul Sheldon, to talk about his phobias as a writer and his addictions.

The novel

Misery is a thriller novel written and published in 1987, winner of the Bram Stoker Prize. The novel takes place almost entirely in the head of the protagonist, Paul Sheldon. There is not much action: King describes streams of consciousness, soliloquies, dreams, and hallucinations, delving into the psyche of the main character, a highly successful writer who is experiencing his worst nightmare.

The plot

Novelist Paul Sheldon has plans to make the difficult transition from writing historical romances featuring heroine Misery Chastain to publishing literary fiction. Annie Wilkes, Sheldon's number one fan, rescues the author from the scene of a car accident. The former nurse takes care of him in her remote house but becomes irate when she discovers that the author has killed Misery off in his latest book. Annie keeps Sheldon prisoner while forcing him to write a book that brings Misery back to life.²⁹

The adaptation

“Misery” is a 1990 thriller film directed by Rob Reiner. Kathy Bates won an Oscar and a Golden Globe for her memorable performance as psychopath Annie

²⁹ Plot taken from Stephen King's Official Website

Wilkes. Director Rob Reiner won King's approval to direct "Misery" because of his wonderful adaptation of another novel written by the author, namely "Stand by Me". In order to shoot a great adaptation, Reiner studied Alfred Hitchcock's films and worked with Kathy Bates for intense performances, even making her cry before shooting the final scene.

Differences between the novel and the adaptation

The film adaptation presents some differences in the plot compared to Stephen King's novel but remains faithful to the basic story.

In the novel, Annie amputates Paul's left thumb and his left foot, the latter with an axe. In the film, however, she breaks both his ankles with a hammer, thus not allowing him to escape.

A second difference concerns the parts where the sheriff investigates Sheldon's disappearance: in the book, they are not narrated, unlike in the film. The writer is completely left to his own devices.

Another difference concerns the drug Novril, invented by Stephen King. In the novel, the writer uses it for himself, as it is too bitter to try to sedate his admirer. In the film, on the other hand, considering the drug tasteless, Sheldon uses it to drug Annie.

Apart from these three distinctions, along with a few other minor details, Reiner preserves the plot and especially the themes proposed by King, as he considers them to be of crucial importance.

King's themes

The obsessive admirer

Both the novel and the film "Misery" have a profound impact on art lovers and highlight the relationship between the artist and his admirer. Stephen King explores this dynamic through the character of Annie Wilkes, who represents a figure capable of both kindness and fright. This theme is also brilliantly rendered in the adaptation.

Every writer's nightmare

Paul Sheldon, on the other hand, represents the poor, hapless writer, victim of the obsession of one of his great admirers. Annie Wilkes becomes his nurse, his number one admirer, but also his executioner. Imprisoned in bed and forced to write what Annie desires, thus unable to express his creativity to the full, Sheldon embodies a long, hallucinating nightmare that no writer would ever want to live.

Addiction to writing

"Misery" deals with the theme of addiction in a profound way. The addiction in the novel concerns both a specific drug, Novril, and the writing itself. The author is addicted to writing, which becomes an irrepressible necessity and a kind of compulsive craving that leads him to sacrifice anything to satisfy it.

King's drug addiction

The novel is a metaphorical battle against drugs, representing Stephen King's personal struggle with substance abuse. The character of Annie Wilkes symbolises her experience of drug addiction and the devastating effects on her body. "Misery" creates a deep connection between the narrative and King's personal struggle with addiction, exploring the sense of isolation and futile escape that addiction brings.

Chapter three: A possible turning point

In this concluding chapter, three works by Stephen King, all written in recent times, will be examined. In the previous chapter, we discussed the complex issues related to the film adaptations of the novels, highlighting the difficulties of filmmakers in fully honouring the author. In contrast to these works, these three have not yet been brought to the big screen. Should a filmmaker undertake the arduous task of adapting them, taking special care to avoid the mistakes of the past, would King's novels get the justice they deserve?

The present analysis will focus specifically on the novels "The Outsider", "The Institute", and "Billy Summers", by virtue of their gripping narrative, presumably even more impactful on the big screen, and because of their sensitive themes.

3.1. The Outsider

The novel

"The Outsider" is a horror novel published in 2018, later adapted into a 10-part television miniseries produced by HBO. There are no film adaptations of the novel at the moment.

The plot

An unspeakable crime. A confounding investigation. At a time when the King brand has never been stronger, he has delivered one of his most unsettling and compulsively readable stories.

An eleven-year-old boy's violated corpse is found in a town park. Eyewitnesses and fingerprints point unmistakably to one of Flint City's most popular citizens. He is Terry Maitland, Little League coach, English teacher, husband, and father of two girls. Detective Ralph Anderson, whose son Maitland once coached, orders a quick and very

public arrest. Maitland has an alibi, but Anderson and the district attorney soon add DNA evidence to go with the fingerprints and witnesses. Their case seems ironclad.

As the investigation expands and horrifying answers begin to emerge, King's propulsive story kicks into high gear, generating strong tension and almost unbearable suspense. Terry Maitland seems like a nice guy, but is he wearing another face? When the answer comes, it will shock you as only Stephen King can.³⁰

A chilling novel

Unlike King's other novels, "The Outsider" starts with the story straight away, avoiding lengthy prologues. Key scenes are described in great detail, capturing the emotions of the characters and giving importance to even the seemingly insignificant details. If it initially appears to be a thriller, it later shifts towards horror, to justify the paranormal events. This involves both the readers and the characters, who are bewildered by malign entities that defy reason.

Themes

Unity to defeat evil

Stephen King argues that in order to defeat evil, one must be united.

In "The Outsider", the protagonists are plagued by various inner conflicts: only together can they confront the evil entity and, at the same time, defeat their demons.

The doppelgänger and the theme of death

In "The Outsider", baseball coach Terry Maitland is accused of child murder in a contradictory manner, being guilty and innocent at the same time. King thus evokes the concept of doppelgänger and bilocation, resulting in a death omen.

According to the author, all literature shares one central theme, namely death. To further emphasise this idea, King uses the macabre metaphor of the sheet. At times it seems to swell, taking on a specific form that we would rather not observe. This form is not foreign or hostile: it is our form because the monster is us. In the case of the

³⁰ Plot taken from Stephen King's Official Website

shape-shifter in the novel, each of the various characters can in some way identify with it, and its end becomes a means to confront inner demons and find peace.

“Justice”

In Stephen King's multiverses, where the settings are mainly realistic, the fantasy and horror elements are convincingly introduced, arousing fear and tension because they seem potentially real. However, plot resolutions rarely coincide with the common idea of justice. In 'The Outsider', the police are barely competent, and the final acts are carried out by the protagonists, who try to substitute justice and cover up what they have seen, unable to share it openly.

A film adaptation: why not?

The Outsider is a complex novel with a compelling storyline and important themes, appreciated by Stephen King. The HBO miniseries was considered one of the best adaptations of his novels, but its limited availability in Italy on Sky Atlantic may be a problem for some. A film adaptation would allow a wider audience to see the film, and if it remained faithful to the novel, it would finally pay homage to King on the big screen.

3.2. The Institute

The novel

"The Institute" is a thriller novel published in 2019. A television adaptation of the book has been announced, but there are currently no further details available on this project. No film adaptation of the novel exists yet.

The plot

In the middle of the night, in a house on a quiet street in suburban Minneapolis, intruders silently murder Luke Ellis's parents and load him into a black SUV. The operation takes less than two minutes. Luke wakes up at The Institute, in a room that looks just like his own, except there's no window. Outside his door are other doors,

behind which are other kids with special talents—telekinesis and telepathy—who got to this place the same way Luke did: Kalisha, Nick, George, Iris, and ten-year-old Avery Dixon. They are all in the Front Half. Others, Luke learns, graduated to Back Half, "like the roach motel," Kalisha says. "You check in, but you don't check out".

In this most sinister of institutions, the director, Mrs. Sigsby, and her staff are ruthlessly dedicated to extracting from these children the force of their extranormal gifts. There are no scruples here. If you go along, you get tokens for the vending machines. If you don't, punishment is brutal. As each new victim disappears to Back Half, Luke becomes more and more desperate to get out and get help. But no one has ever escaped from the Institute.

As psychically terrifying as *Firestarter*, and with the spectacular kid power of *It*, *The Institute* is Stephen King's gut-wrenchingly dramatic story of good vs. evil in a world where the good guys don't always win.³¹

Analysis of the novel

"*The Institute*" is a coming-of-age novel featuring children with paranormal abilities. Unlike King's typical horror, where a supernatural entity is usually present, the novel focuses on the children's growth and their struggle against a secret government institute. The book reflects the social context of the time in which it was written, i.e., during Trump's presidency, highlighting concerns about growing individualism and the abuse of power by the authorities. King, therefore, makes a critique of contemporary society through this novel.

An interesting film

This novel could bring considerable value to the big screen, despite the fact that there are already similar works such as the "*Stranger Things*" series³². King's narrative, the perspective of the children, and their united struggle against adversity greater than themselves could capture the attention of viewers, adding a touch of magic to the story.

³¹ Plot taken from Stephen King's Official Website

³² US television series created by the Duffer Brothers and distributed by Netflix

3.3. Billy Summers

The novel

Crime novel “Billy Summers” was published in the US in August 2021 and in Italy in October of the same year. J.J. Abrams and Leonardo Di Caprio are planning to produce a feature film based on the novel.

The plot

A thrilling new novel about a good guy in a bad job.

Billy Summers is a man in a room with a gun. He’s a killer for hire and the best in the business. But he’ll do the job only if the target is a truly bad guy. And now Billy wants out. But first there is one last hit. Billy is among the best snipers in the world, a decorated Iraq war vet, a Houdini when it comes to vanishing after the job is done. So, what could possibly go wrong?

How about everything.³³

Analysis of the novel

This is a noir novel that departs from its usual narrative styles and presents a plot without supernatural elements. It tells the story of a lonely man involved in an extraordinary adventure with twists and turns and an unpredictable ending. Despite its apparent simplicity, the book offers a rich narrative and is over five hundred pages long.

The cathartic power of writing

With "Billy Summers", Stephen King celebrates the art of writing. The protagonist, Billy, writes a book about his difficult childhood and his military service in Iraq, while he experiences adventures and complications during a secret mission. Here, he meets Alice, a girl he rescues from a violent situation. Writing becomes a

³³ Plot taken from Stephen King’s Official Website

form of catharsis for Billy, helping him to cope with a life marked by disappointments and regrets.

The suspension of judgement

Billy Summers is a hitman who only kills people he considers truly evil: according to this logic, he tries to justify his murders. However, at the end of the novel, after learning more about Billy's story, the reader takes his side, learning the importance of suspending judgement before condemning an individual. The book offers a valuable life lesson on the reflection and attitude of modern society.

A dizzying film

There is still no film or TV adaptation of "Billy Summers", but J.J. Abrams and Leonardo Di Caprio are interested in making a film based on this story. It would be an exciting project considering the themes proposed by King, and hopefully, it will be completed successfully.

Conclusion

This study set out to analyse in detail some of Stephen King's most famous novels and compare them with their film counterparts. The aim was to demonstrate that his literary works deserve greater consideration than films on the big screen. In fact, given the complexity of the plots, his writing style, and his delicate methods in dealing with certain themes, no film work succeeded in paying homage to the author.

In the second chapter, literary and film analyses were carried out to support this claim: as it was meant to be, all films have flaws compared to the novels, except for “Misery”, which was considered as the exception that confirms the rule. In the third chapter, three novels that do not yet have a film counterpart were instead proposed, which could potentially pay homage to King, should they be transposed to the big screen.

In conclusion, the studio's objective has been achieved: it is undeniable that some films have deservedly received much success, yet it must be admitted that King’s universe is so vast and complex that it is almost impossible to represent it perfectly.

DEUTSCH

Einführung

Ziel dieser Studie ist es, die literarischen und filmischen Werke des berühmten Autors Stephen King zu untersuchen und zu vergleichen. Heutzutage ist er als „König des Horrors“ bekannt und wird für sein großes Talent in der Belletristik besonders geschätzt.

Der Autor ist in der Lage, bestimmte Schreibtechniken anzuwenden, die seine Romane einzigartig machen. Eine davon ist die Fähigkeit, in medias res zu schreiben, d. h. der Leser wird direkt ins Zentrum der Handlung versetzt, um dann an den Anfang der Geschichte katapultiert zu werden, wo die Handlung Schritt für Schritt erklärt wird. Ein weiteres Unterscheidungsmerkmal ist die Fähigkeit, parallele, scheinbar unverbundene Geschichten einzuführen, die der Autor dann zu einer harmonischen Handlung zusammenführt. Da es jedoch schwierig ist, diese Erzähltechniken in gleicher Weise auf die Leinwand zu übertragen, fehlt den filmischen Werken die fesselnde Wirkung der Lektüre seiner Bücher.

Ein weiterer Kritikpunkt betrifft die Streichung wichtiger Teile der Handlung, die verzerrt wird, um sie nach den Maßstäben des Films "fesselnder" zu machen. Das Gleiche gilt für die Auswahl der Schauspieler, die nach Kings Meinung oft falsch ist, da es an einer Verbindung zwischen der filmischen Interpretation und der ursprünglichen Vision des Autors fehlt. Außerdem werden die Spannung und die Horroratmosphäre, die die Seiten seiner Bücher durchdringen, zugunsten einer stärkeren Betonung der Dramatik abgeschwächt oder sogar geopfert.

Das Ergebnis dieser Diskrepanzen zwischen Stephen Kings literarischen und filmischen Werken stellt viele Fans nicht zufrieden, und viele filmische Werke sind Gegenstand von Kritik. Folglich können diejenigen, die sich seinen Werken über den Film nähern, den Eindruck gewinnen, dass King kein gültiger Autor ist.

Ziel dieser Studie ist es daher, zu zeigen, dass der künstlerische und erzählerische Wert der literarischen Werke von Stephen King mehr Beachtung und Wertschätzung verdient als ihre filmischen Entsprechungen.

Kapitel 1: Horror in der Literatur und auf der Leinwand

In diesem ersten Kapitel wird das Horrorgenre in den Mittelpunkt gestellt, wobei seine literarischen und filmischen Ursprünge und Merkmale eingehend analysiert werden. Dieser Ansatz zielt auf ein tieferes Verständnis des kreativen Universums ab, zu dem Stephen King gehört. Darüber hinaus wird der Roman „Danse Macabre: Die Welt des Horrors“ analysiert, in dem der Autor seine Vision des Horrorgenres darlegt: Zu diesem Zweck wird die Psychologie untersucht, die hinter seinen Romanen steht.

1.1. Das Horrorgenre in der Literatur

Wie ist das Genre des Horrors entstanden?

Der Horror, der keinen genauen zeitlichen Ursprung hat, hat uralte Wurzeln in seinen Themen. Grundlegend war die Epoche der Romantik, vor allem in England, mit dem Gotik-Genre, das für seine düstere Atmosphäre und verstörenden Charaktere geschätzt wurde. Horace Walpole war mit „Das Schloss von Otranto“ der erste Meister des Grauens. Andere Autoren orientierten sich an Walpole, verbesserten den Text und führten innovative Themen ein. Im 19. Jahrhundert schufen Mary Shelley Frankenstein und Polidori den Vampir. Edgar Allan Poe gilt als Vater des modernen Horrors, der die gotische Szenerie mit einem auf Schrecken und Publikumsempfindungen basierenden Stil neu interpretierte.

Die Struktur des Horrorgenres

Der Horror ist vielseitig und kann sich an verschiedene literarische Strukturen anpassen. Die am weitesten verbreitete Struktur ist die des aristotelischen Ursprungs, die aus drei Akten besteht: Anfang, Entfaltung und Schluss.

Das Format umfasst Kurzgeschichten oder Romane. Obwohl einige Autoren dem Horror echte Sagen gewidmet haben, ist dies keine gängige Praxis, da die meisten Schriftsteller ein schnelleres Format bevorzugen.

Die Erzählperspektive kann in der ersten oder dritten Person sein. Die meisten Autoren entscheiden sich für die erste Person, um den Leser mehr zu fesseln.

Merkmale des Horrorromans

Der Horrorroman zeichnet sich durch düstere, detailreiche Schauplätze und das Fehlen eines Happy Ends aus. Vor allem das letztgenannte Merkmal löst beim Leser einen Überraschungseffekt aus.

Die Figuren des Horrorromans

Das Horrorgenre hat mehrere faszinierende Figuren: der Geist, der aufgrund eines gewaltsamen Todes oder unerträglicher Schmerzen den Kontakt zu Menschen sucht; Dämonen, Kräfte, die dem Heiligen und Göttlichen entgegenstehen und oft als Luzifer oder teuflische Besessenheit dargestellt werden; der Vampir, eine starke, verführerische und perverse Figur; Hexen, die mit der Inquisition in Verbindung stehen; der verrückte Wissenschaftler, der Monster erschafft oder bedrohliche Experimente durchführt; Werwölfe, Symbole für Irrationalität und unkontrollierbare tierische Instinkte; Zombies, lebende Tote, die von kannibalischen Instinkten getrieben werden; und deformierte Monster, Außerirdische oder Kreaturen, die den Menschen Angst einjagen.

Themen des Horrorromans

Das Horrorgenre entführt den Leser in Geschichten, die weit vom Alltag entfernt sind, um der Monotonie zu entkommen. Es versucht auch, Ängste zu überwinden, die in einer starren und tabuisierten Erziehung wurzeln.

Typologien des Horrorgenres

Der klassische Horror umfasst die gotischen Romane des späten 18. und 19. Jahrhunderts, während der moderne Horror mit H.P. Lovecraft am Anfang des 20. Jahrhunderts beginnt. Er verbindet traumhafte Elemente mit monströsen Kreaturen und eröffnet neue Horizonte in Bezug auf den Kosmos und das Unbekannte.

Der zeitgenössische amerikanische Horror, zu dem Autoren wie Anne Rice, Joe R. Lansdale und Stephen King gehören, ist eine Hommage an die Vergangenheit in einer dunklen Fantasiedimension.

1.2. Das Horror-Genre im Kino

Geschichte

Das Horrorkino hat seinen Ursprung in der gotischen Literatur des 18. und 19. Jahrhunderts. Er zeichnet sich durch düstere Atmosphären, mittelalterliche Schauplätze und Figuren wie den bösen Adligen, die verfolgte junge Frau und den tapferen jungen Helden aus.

Frühe Beispiele für Horrorfilme sind „Der Student von Prag“ von 1913, der die Geschichte eines Studenten erzählt, der seine Seele an den Teufel verkauft, und „Das Cabinet des Dr. Caligari“ von 1920, mit traumhaften Kulissen und verzerrten Geometrien im deutschen Expressionismus. „Nosferatu - Eine Symphonie des Grauens“ von 1922 hat das Genre mit seinen ikonischen Atmosphären und einprägsamen Bildern nachhaltig beeinflusst.

Die 1920er und 1930er Jahre

In den 1920er Jahren widmeten sich mehrere Autoren und Regisseure dem Horror, darunter Victor Sjöström, Carl Theodor Dreyer, Benjamin Christensen und Jean Epstein. Lon Chaney, ein berühmter Stummfilmschauspieler, war ein Vorreiter der filmischen Terrormasken, vor allem für seine Rolle in „Das Phantom der Oper“ im Jahr 1925.

Die zweite Welle des Horrors begann 1931 mit dem Regisseur James Whale, der „Frankenstein“ inszenierte, und Tod Browning, der mit „Dracula“ den Vampirmythos in den Vordergrund rückte.

In dieser Zeit hatten zwei Filme einen großen Einfluss. „Freaks“ von 1932, bei dem Browning Regie führte, brachte den Horrorfilm auf ein extremes Maß an Realismus, mit echten Schauspielern mit körperlichen Missbildungen. „King Kong und die weiße Frau“ von 1933, unter der Regie von Ernest B. Schoedsack und Merian C. Cooper, sprengte die Grenzen des Horrorfilms. Der Film schildert den Kampf zwischen der Wildnis, verkörpert durch den großen Affen Kong, und der Großstadt, der in einer Feier des neu erbauten Empire State Building gipfelt.

Kino während des Zweiten Weltkriegs

Während des Zweiten Weltkriegs erlebte das Horrorgenre im Rahmen des zu dieser Zeit immer beliebter werdenden Film Noir ein Wiederaufkommen. Filme wie „Katzenmenschen“ und die Produktionen von Val Lewton spiegeln die Themen dieser Zeit wider: die Angst vor dem Anderen, der bedrohten Weiblichkeit und vor allem vor körperlichen Veränderungen, die die Grenze zwischen dem Menschlichen und dem Nicht-Menschlichen berühren. Einige denkwürdige Titel aus dieser Zeit sind „Body Snatchers – Angriff der Körperfresser“ von 1945, „Wolfman“ von 1941 und der britische Film „Traum ohne Ende“.

Die Nachkriegszeit

Nach dem Zweiten Weltkrieg verschmolz der Horror in den Vereinigten Staaten mit dem Film Noir und der Science-Fiction, was zu Filmen wie „Die Dämonischen“ (1956) führte. In dieser vom Kalten Krieg beeinflussten Periode entstanden Weltraummonster, und in Japan kehrten Geistergeschichten wie „Ugetsu – Erzählungen unter dem Regenmond“ (1953) zurück. Auch postnukleare Monster tauchten auf, wie etwa „Gojira“ (1954; Godzilla).

Die 1949 gegründete britische Hammer Film Productions erneuerte den Horror durch den Einsatz von Farbe, wie in „Frankensteins Fluch“ (1957) zu sehen ist. In den USA wurde der Horror mit Filmen wie „Der Tod hat schwarze Krallen“ (1957) zu einem Jugendphänomen.

Die unabhängige Produktionsfirma American International Pictures brachte den Horror nach Übersee mit einer Reihe von Filmen, die auf Edgar Allan Poe basierten, angefangen mit „Die Verfluchten“ (1960). Diese Filme betonten den gotischen Aspekt des Horrors.

In Italien entwickelte sich zwischen den 1950er und 1960er Jahren eine kleine, aber bemerkenswerte Horror-Ära mit Regisseuren wie Riccardo Freda und Mario Bava. Später trug Dario Argento zum Genre bei, indem er es mit Thriller-Elementen kontaminierte. Die 1960er Jahre brachten eine Fülle von außergewöhnlichen Filmen hervor; einer der wichtigsten ist Alfred Hitchcocks „Psycho“, der zum Nachdenken über Realität und Geisteskrankheit anregt.

In dieser Zeit entstand auch eine Horrorströmung, der so genannte „Splatter“, der sich durch explizite Gewaltdarstellung und ausgefeilte Spezialeffekte auszeichnet. Hershell Gordon Lewis war mit Filmen wie „Blood Feast – Blutiges Festmahl“ (1963) und „Two Thousand Maniacs!“ (1964) ein Pionier dieses Subgenres und nahm damit das Kino von George A. Romero in späteren Jahren vorweg. Der Splatter erreichte seinen Höhepunkt in den 1980er Jahren.

Im Jahr 1968 erfuhr der Horrorfilm unter dem Einfluss der damaligen Protestbewegungen einen bedeutenden Wandel. Zwei Filme, Romeros „Die Nacht der lebenden Toten“ und Roman Polanskis „Rosemaries Baby“, markieren eine endgültige Veränderung des Genres.

Erwähnenswert ist auch der originelle Beitrag des britischen Regisseurs Roy Ward Baker, der das Konzept des „befreienden Vampirismus“ in Filmen wie „Dr. Jekyll und Sister Hyde“ (1971) und „Die 7 goldenen Vampire“ (1974) einführte.

Die 1970er Jahre

In den 1970er Jahren erlebte der Horror eine Entwicklung, die von Regisseuren wie Wes Craven, David Cronenberg und Tobe Hooper angeführt wurde. Später, dank der Erfolge von William Friedkin, Brian De Palma, John Carpenter und dem Einfluss des Schriftstellers Stephen King, erreichte der Horror seine Reife und wurde als „neuer Horror“ definiert.

Die gotische Verwandlung: von den 1980ern zu den 2000ern

Der neue Horror brachte das Grauen in die Gesellschaft und in uns selbst. In den 1980er Jahren betonten Regisseure wie David Lynch, David Cronenberg, Joe Dante, John Carpenter und Tobe Hooper das Thema des Körpers und der Mutation.

Wes Craven war mit der „Nightmare“-Reihe und der „Scream“-Trilogie ein Vorreiter dieses Trends. Gegen Ende des Jahrhunderts eröffnete der Horror neue Entwicklungen, die von anderen Kinos inspiriert waren, wie der Erfolg von „Ring“.

1.3. Stephen King: Höhen und Tiefen seines Lebens und Karriere

Stephen King ist einer der berühmtesten Autoren von Horror- und Fantasyromanen. Er wurde 1947 in Portland geboren. Nach seinem Studienabschluss begann er, Kurzgeschichten zu schreiben und zu veröffentlichen. Im Jahr 1974 debütierte er mit dem Roman „Carrie“, der sofort zum Erfolg wurde und ihn zu einem der führenden Autoren des Genres machte. Er schrieb zahlreiche internationale Bestseller, die sich mehr als 350 Millionen Mal verkauften. Seine Werke behandeln Themen wie das Übernatürliche, Angst, Gewalt und menschliche Dynamik.

Für seinen Beitrag zur Horrorliteratur erhielt King zahlreiche Auszeichnungen, darunter den National Book Award und den Bram Stoker Award. Neben seiner schriftstellerischen Tätigkeit ist er auch für sein soziales und politisches Engagement in verschiedenen Bereichen bekannt.

Eine Fülle von Büchern und Filmen

Stephen King hat 66 Bücher, 12 Kurzgeschichtensammlungen und 5 Essays geschrieben, darunter auch Bücher, die unter Pseudonym erschienen sind. Seine Romane haben 64 Kinofilme inspiriert, darunter Spielfilme, Fernsehfilme und Miniserien.

King und Bachman

In den späten 1970er Jahren bezweifelte Stephen King, dass sich seine Bücher nur wegen seines Namens auf dem Buchdeckel verkauften. Um diese Theorie zu testen, schuf er das Alter Ego Richard Bachman, um herauszufinden, ob sein Erfolg vom Inhalt oder vom Ruhm des Autors abhing. Überraschenderweise wurden auch Bachmans Bücher populär, und King gab später seine Identität preis. Außerdem schrieben die beiden Autoren in den 1990er Jahren ein Diptychon mit Buchdeckeln, die zusammen ein verstörendes Bild ergeben.

Kings Laster

Von Ende der 1970er bis Mitte der 1980er Jahre hatte Stephen King mit Suchtproblemen zu kämpfen, die hauptsächlich mit Alkohol und Kokain

zusammenhängen. Um in seiner Familie keinen Verdacht zu erregen, ging er sogar so weit, große Mengen alkoholischer Mundspülungen zu konsumieren. Trotz seiner Sucht gelang es dem Autor, mehrere Bücher zu schreiben und zu veröffentlichen, darunter „Cujo“ und „Sie“, aber er kann sich nicht mehr an die Schreib- oder Überarbeitungsphasen dieser Werke während dieser dunklen Zeit erinnern.

Die Zahl 13

King hat eine Phobie vor der Zahl 13, die so genannte Triskaidekaphobie. Er hört nie auf zu schreiben oder zu lesen, wenn er die Seite 13 oder ein Vielfaches davon erreicht hat, so wie er die dreizehnte Stufe der Treppe meidet.

1.4. Der König des Horrors: Woher kommt sein Spitzname?

Stephen King ist als „König des Horrors“ bekannt, weil er von Lesern, Fans des Genres, Kritikern und Journalisten über die Jahre hinweg bewundert wurde. Sein Talent, furchterregende und fesselnde Geschichten zu schreiben, hat seine Bücher zu Bestsellern gemacht und viele nachfolgende Autoren beeinflusst. Dieser Spitzname wurde auch verwendet, um seine herausragende Stellung in der Welt des literarischen Horrors zu unterstreichen. Zu den Elementen, die zu seinem Ruhm beitragen, gehören die Fähigkeit, durch detaillierte Beschreibungen eine düstere und spannungsgeladene Atmosphäre zu schaffen, komplexe Charaktere einzuführen, übernatürliche Elemente in die alltägliche Realität einzufügen, und tiefe und universelle Themen zu behandeln.

1.5. Danse Macabre: Die Welt des Horrors

„Danse Macabre: Die Welt des Horrors“ ist ein Essay von Stephen King aus dem Jahr 1981. In diesem Text nimmt uns der Autor mit auf eine Reise durch die Fantasy-, Horror- und Splatter-Romane und -Filme der 1950er und 1980er Jahre.

Dem Autor zufolge ist „Danse Macabre“ eine Hommage an Fantasy-Autoren, die nicht das gleiche Glück hatten wie er, vielleicht weil sie zur falschen Zeit geboren wurden. Dieser Essay geht auf einen Kurs für kreatives Schreiben zurück, den King 1979 an der Universität von Maine belegte.

Der Titel des Buches ist an das gleichnamige Gedicht von Charles Baudelaire angelehnt.

Aus diesem Werk möchte ich besonders einige Schlüsselbegriffe hervorheben, die King zum Ausdruck bringt.

Der Autor definiert den „makabren Tanz“ als einen „*Walzer mit dem Tod, eine Wahrheit, der wir nicht entkommen können*“³⁴.

In einem zweiten Schritt stellt er fest, dass die Horrorgeschichte der Unmoral und der Verbreitung verschiedener negativer Gedanken in der Gesellschaft beschuldigt wurde. Anhand verschiedener Beispiele zeigt er auf, dass das Schauermärchen völlig unschuldig ist und die Anschuldigungen unbegründet sind.

Mehrere Seiten lang erläutert er sein Konzept der Vorstellungskraft, indem er sie mit Kinderaugen in Verbindung bringt. „*Die Phantasie ist ein Auge, ein wunderbares drittes Auge, das freischwebt. Als Kinder hat dieses Auge eine Zehntel-Sicht. Wenn wir heranwachsen, beginnt es zu verschwimmen.... [...] Es ist in den Augen. Etwas, das sich in deinen Augen befindet. [...] Die Aufgabe des Fantasy- oder Horrorautors ist es, die Wände dieses Tunnelblicks vorübergehend zu erweitern, das dritte Auge mit einer einzigen starken Linse zu versehen. Die Aufgabe der Fantasy- und Horrorautoren ist es, dich vorübergehend wieder zum Kind zu machen*“³⁵.

Abschließend erzählt King von der Entwicklung seiner Karriere und davon, dass er anfangs Angst vor Veränderungen hatte.

³⁴ Aus Edizioni Theoria s.r.l., Rom-Neapel, fünfte Auflage Juli 1993, herausgegeben von Emanuela Turchetti, Übersetzung aus dem Italienischen ins Deutsche herausgegeben von der Kandidatin

³⁵ Aus Edizioni Theoria s.r.l., Rom-Neapel, Fünfte Ausgabe Juli 1993, herausgegeben von Emanuela Turchetti, Seiten 130-131, Übersetzung aus dem Italienischen ins Deutsche herausgegeben von der Kandidatin

Kapitel 2: Analyse und Vergleich von Literatur und Film

In diesem zweiten Kapitel werden einige der berühmtesten literarischen Werke von Stephen King analysiert und anschließend mit ihren filmischen Entsprechungen verglichen. Ziel dieses Vergleichs ist es, zu zeigen, dass das schöpferische Genie des Autors in den filmischen Werken nicht zur Geltung kommt, da ihnen bestimmte erzählerische Merkmale fehlen, die nur in Romanen vorhanden sind. Zugegebenermaßen sind bestimmte Filme in einigen Fällen sehr populär geworden und haben die Aufmerksamkeit eines großen Publikums auf sich gezogen. Doch, in den meisten Fällen, haben sie sich als katastrophal erwiesen: Sie unterscheiden sich völlig von ihren literarischen Vorbildern, lassen bestimmte grundlegende Details des Romans vermissen und verändern oft das Ende der Geschichte. In der Tat ist es sehr selten, dass Stephen King die Filmbearbeitungen seiner Romane mag; es ist sogar vorgekommen, dass er selbst eine Filmbearbeitung neu gemacht hat, weil er der Meinung war, dass die Filmbearbeitung seines Romans völlig unzureichend war und die von ihm erzählte Geschichte und Botschaft nicht vollständig wiedergab. Folglich verdienen die literarischen Werke und der Autor selbst mehr Gerechtigkeit.

2.1. Carrie

Der Roman

Stephen Kings Frau Tabitha startete die Karriere ihres Mannes, indem sie ein zunächst verworfenes Manuskript zurückholte und es an einen anderen Verlag schickte. Aus diesem Manuskript wurde der Roman "Carrie", der 1974 veröffentlicht wurde. Dieses literarische Werk wurde in den 1990er Jahren wegen seines gewalttätigen und sexuellen Inhalts in amerikanischen Schulen verboten.

Die Handlung

Carrie war schon immer anders. Wegen ihrer unbeholfenen Art ist sie in der Schule eine Außenseiterin und wird gnadenlos gehänselt. Zu Hause leidet sie unter

dem religiösen Fanatismus ihrer Mutter. Nur ein einziges Mal fühlt sich Carrie so wie alle anderen Mädchen: Als sie zum Schulball eingeladen wird. Doch der Abend endet nach einem grausamen Streich in einer Katastrophe. Denn Carrie ist beseelt von einer unheimlichen Gabe. Einer Gabe, die sie ein Inferno entfesseln lässt, gegen das die Hölle wie ein lieblicher Garten Eden aussieht...³⁶

Filmbearbeitungen von Carrie

Die erste Carrie-Filmbearbeitung war „Carrie – Des Satans jüngste Tochter“ von 1976 unter der Regie von Brian de Palma. Er diente als Kult- und Vintage-Vorlage, von der sich David Carson 2002 inspirieren ließ, der ein Remake für das Fernsehen mit Angela Bettis als Carrie White inszenierte. Ein zweites Remake von de Palmas Film wurde 2013 von Kimberly Peirce inszeniert. Zusätzlich zu den beiden Remakes gab es 1999 eine Fortsetzung des 76er-Films mit dem Titel „Carrie 2 – Die Rache“ unter der Regie von Katt Shea.

Carrie 2 – Die Rache (1999) und Carrie (2002)

Die Filme „Carrie 2 – Die Rache“ und das Remake von 2002 unter der Regie von David Carson waren nicht sehr erfolgreich. Der erste Film ist eine Fortsetzung, die die Geschichte von Rachel, Carries Halbschwester, erzählt. Das zweite ist ein TV-Remake des Films von Brian de Palma aus dem Jahr 1976, das jedoch nicht den Erfolg seines Vorgängers erreichte. Es wurde als unnötig und qualitativ minderwertig angesehen, trotz der Bemühungen, es mit modernen Spezialeffekten zu aktualisieren.

Carrie: Brian de Palma oder Kimberley Pierce?

In diesem Fall sind beide Werke gut gelungen und beide respektieren das Buch von King. De Palma und Pierce machen zwei verschiedene Analysen der Hauptfiguren, Margaret und Carrie.

Margaret

Margaret ist ein komplexer Charakter, eine ultrakonservative Frau, die versucht hat, sich umzubringen, nachdem sie Carrie unter traumatischen Umständen gezeugt

³⁶ Aus dem Roman „Carrie“ von Stephen King (Autor), Wolfgang Neuhaus (Übersetzer), Bastei Lübbe (Verlag), 22.11.2013 (Datum der Veröffentlichung)

hat. Sie versucht, ihre Tochter nach strengen religiösen Grundsätzen zu erziehen, macht sie jedoch zum Opfer von Mobbing. In der Filmbearbeitung von Brian De Palma stellt die Schauspielerin Piper Laurie eine Margaret dar, die der von King beschriebenen Figur sehr ähnlich ist. In dem Remake unter der Regie von Kimberly Peirce wird die Rolle der Margaret von Julianne Moore gespielt. Der Charakter, in diesem Fall, hat Zuneigung zu seiner Tochter, anders als das, was King beschreibt. Aber am Ende versucht sie, ihre Tochter zu töten.

Carrie

In der Filmbearbeitung von Kimberly Peirce ist Carrie bereits eine Expertin im Umgang mit Telekinese: Chloe Grace Moretz beweist großes Geschick darin, Objekte zu bewegen und ihre Kräfte zu kontrollieren, was im Roman nicht der Fall ist. Im Film von Brian de Palma hingegen wird Carrie sich allmählich ihrer Fähigkeiten bewusst und nutzt sie ängstlich, wie in Kings Buch.

Was macht den Roman so besonders?

Beide Filmbearbeitungen von „Carrie“ gelten als qualitativ hochwertig und sind dem Roman von Stephen King treu, aber es gibt zwei Schlüsselemente, die in den Filmen fehlen. In dem Roman schafft King eine fesselnde Erzählung durch Zeugenaussagen, Zeitungsartikel, Dokumente und Interviews, wodurch die Geschichte nicht linear, sondern fesselnd wird. Dieser Ansatz unterscheidet sich von Filmen, in denen die Ereignisse auf eine eher traditionelle Art und Weise erzählt werden. Der Roman enthüllt wichtige Informationen von Anfang an durch *medias res*-Technik, die den Leser sofort einbezieht.

Der zweite gewinnende Aspekt des Romans ist die reichhaltige Beschreibung von Carrie White, ihrer Vergangenheit und ihrer Psychologie. Das Buch bietet einen tieferen Einblick in den Charakter als in den Filmen, einschließlich Rückblenden, die das Verhalten und die Beziehung zu seiner Mutter besser erklären. Diese Details bereichern den Charakter und die Geschichte. Insgesamt zeichnet sich Kings Roman durch seine Geschicklichkeit im Umgang mit Beschreibungen und Erzähltechnik aus, was ihn zu einem der beliebtesten Bestseller aller Zeiten macht.

2.2. Es

Der Roman

„Es“ ist ein Horrormoman aus dem Jahre 1986, der eine linke Chor Erzählung mit typischen Elementen der Ausbildung des Romans mischt. Das Buch spielt in der imaginären Stadt Derry, Maine, und behandelt Themen wie die Persistenz des Gedächtnisses, Kindheitstraumata, Gewalt hinter einer Glücksmaske und die Verderbtheit der Menschen in der ruhigen Erscheinung einer Kleinstadt. Die Geschichte folgt sieben Freunden in zwei verschiedenen Zeitabschnitten, während sie sich erschreckenden und hoffnungslosen menschlichen Dramen stellen.

Die Handlung

In Derry, Maine, schlummert das Böse in der Kanalisation: Alle 28 Jahre wacht es auf und muss fressen. Jetzt taucht „Es“ wieder empor. Sieben Freunde entschließen sich, dem Grauen entgegenzutreten und ein Ende zu setzen.³⁷

Die Filmbearbeitungen des Romans

Dieser ikonische Roman inspirierte mehrere filmische Umsetzungen. 1990 war eine gleichnamige Miniserie ein großer Erfolg. Anschließend drehte der Regisseur Andy Muschietti zwei Filme, „Es“ im Jahr 2017 und „Es – Kapitel 2“ im Jahr 2019. Beide erzielten beträchtliche Einnahmen, sich jedoch aufgrund von Schnitten und Änderungen in der Handlung erheblich von Kings Originalwerk unterscheiden.

Die Miniserie von Tommy Lee Wallace

Die Miniserie „Es“ wurde zu einer Horror-Ikone. Es ist unmöglich, die denkwürdige Interpretation von Tim Curry in der Rolle von Pennywise vergessen. Die Serie wurde in den ersten beiden Sendeabenden mit über 30 Millionen Zuschauern sehr erfolgreich. Ihr Einfluss fährt fort, sie zu einem Meilenstein des Fernsehhorrors zu machen.

³⁷ Aus dem Roman „Es“ von Stephen King (Autor), Alexandra von Reinhardt (Übersetzerin), Heyne Verlag, 8.02.2011 (Datum der Veröffentlichung)

Es von Andy Muschietti

„Es“ erhielt viel Lob von der Kritik und wurde zum erfolgreichsten Horrorfilm aller Zeiten. Obwohl es die Anerkennung des Autors Stephen King erhalten hat, könnten einige liebevollere Leser wegen der vielen Unterschiede zwischen dem Buch und dem Film zurückhaltend sein.

Eine jugendliche Geschichte, die nicht erschreckt

Im ersten Kapitel von „Es“ tauchen wir in das Leben der „Verlierer“ ein, einer bizarren Gruppe von Freunden. Der Film konzentriert sich auf die Erzählung ihrer Geschichten und jugendlichen Erfahrungen, wobei die Horrorelemente gegenüber dem Originalroman deutlich reduziert werden. Außerdem sind die Szenen mit Pennywise sehr begrenzt.

Der nicht eingehaltene Zeitrahmen

Einer der Hauptunterschiede zwischen Roman und Film ist die zeitliche Umgebung der Geschichte. In Stephen Kings Buch, konfrontiert der Club der Verlierer Es in den 50er und 60er Jahren, während in dem Film von Muschietti, die Veranstaltung verschoben in die 80er Jahre ist. Diese Entscheidung wurde getroffen, um der Kindheit der Autoren Tribut zu zollen.

Das Aussehen von Es

Es, sowohl im Roman als auch in der Filmbearbeitung von Muschietti, ist bekannt für seine Fähigkeit, sich in die tiefsten Ängste seiner Opfer zu verwandeln. In dem Buch sind diese Transformationen von der Volkskultur der 50er Jahre inspiriert, mit Kreaturen wie Werwolf und Mumie. Im Film, der in den 80er Jahren angesiedelt ist, unterscheiden sich die Transformationen vom Roman.

Die verschwundenen Erwachsenen

In der Filmbearbeitung von Muschietti wird die Geschichte hauptsächlich aus der Sicht der Kinder erzählt, während die Erwachsenen distanziert und unwissend erscheinen. In dem Buch spielen sie eine ausgeprägtere Rolle und tragen dazu bei, den Charakter der Protagonisten, insbesondere Eddie und Beverly, zu formen. Im Film ist dieser Aspekt jedoch aufgrund der zeitlichen Begrenzung weniger tiefgründig.

Der Verzicht auf die King-Kosmogonie

Im ersten Kapitel des Films werden mehrere komplexe Teile des Romans ausgelassen, darunter das vorbereitende Ritual, die orgiastische Weihe, der heilige Bund und der letzte Kampf der rettenden Natur. Diese erzählerische Wahl verkleinert das Thema der Erzählung und die Rolle der verkörperten Angst in der Pubertät und in der Veränderung.

Es – Kapitel 2 von Andy Muschietti

Das ist die Fortsetzung des Films von 2017. Auch in diesem zweiten Kapitel gibt es Diskrepanzen zu dem ursprünglichen Roman von Stephen King. Um jedoch die Kontinuität mit dem ersten Film zu wahren, wird die zeitliche Umgebung um 27 Jahre in die Zukunft verschoben, im Jahr 2016, anstatt wie im zweiten Teil des Romans in den 80er Jahren zu bleiben.

Ein erschreckenderes aber langsames Kapitel

„Es – Kapitel 2“ verstärkt die Spannung gegenüber dem ersten Film und zeigt mehr gruselige Szenen mit Pennywise. Die Länge des Films (2 Stunden und 49 Minuten) und das Zeitmanagement sind jedoch problematisch. Der Film wechselt die Erforschung der Natur des Albtraums mit den Kindheitserinnerungen der Protagonisten ab, doch diese fragmentierte Struktur untergräbt das Spannungsfeld und scheint den Wert des ersten Kapitels zu mindern.

Das Ritual von Chüd, die Schildkröte und der Makrovers

Im Film wird das Ritual von Chüd im Vergleich zum Roman vereinfacht. In dem Buch beinhaltet das Ritual eine Herausforderung des Willens zwischen Es und einem der Protagonisten in einer Dimension namens Makrovers, wo die Schildkröte lebt. In dem Film wird das Ritual durch einen Prozess ersetzt, bei dem die „Verlierer“ wichtige Objekte aus ihrer Kindheit zurückholen und sie in einer Falle verbrennen, um Es zu versiegeln. Diese Darstellung unterscheidet sich daher erheblich von der des Buches.

Die letzte Schlacht: die Zerstörung von Es

Der letzte Kampf zwischen Es und den Verlierern im Film ist ganz anders als im Roman. In dem Buch führen Bill und Richie das Ritual zum zweiten Mal durch und

Eddie wird auf tragische Weise von Es getötet, der sich in eine riesige Spinne verwandelt hatte. Um die Fortpflanzung des Monsters zu verhindern, zerstört die Gruppe ihre Eier. Schließlich beseitigt Bill endgültig Es, indem er sein Herz zerstört. In dem Film versuchen die Verlierer, Pennywise mit einem indischen Ritual zu besiegen, aber sie haben keinen Erfolg. Nach Eddies Tod können sie Pennywise schrumpfen, indem sie zeigen, dass sie keine Angst haben.

2.3. Shining

Der Roman

„Shining“ ist ein Horrorroman aus dem Jahr 1977, der bekanntlich eine wichtige Etappe in Kings Entwicklung vom Horror zum Thriller-Fantasy darstellt.

Die Handlung

Ein Hotel in den Bergen von Colorado. Jack Torrance, ein verkrachter Intellektueller mit Psycho-Problemen, bekommt den Job als Hausmeister, um den er sich beworben hat. Zusammen mit seiner Frau Wendy und seinem Sohn Danny reist er in den letzten Tagen des Herbstes an. Das Hotel „Overlook“ ist ein verrufener Ort. Wer sich ihm ausliefert, verfällt ihm, wird zum ausführenden Organ aller bösen Träume und Wünsche, die sich in ihm manifestieren. Der Alptraum beginnt...³⁸

Kubricks Filmbearbeitung

Der Film „Shining“, bei dem Stanley Kubrick 1980 Regie führte, ist eine getreue Filmbearbeitung des Romans von Stephen King. Mit Jack Nicholson, Shelley Duvall und Danny Llyod in den Hauptrollen wurde der Film zu einem Kultfilm und gilt als einer der besten Horrorfilme aller Zeiten. Stephen King war jedoch nie mit Kubricks Filmbearbeitung zufrieden und schrieb 1997 eine TV-Miniserie auf der Grundlage

³⁸ Aus dem Roman „Shining“ von Stephen King (Autor), Lübbe (Verlag), 31.10.2019 (Datum der Veröffentlichung)

seines Romans. Die Unterschiede zwischen Kubricks Version und dem Originalbuch sind beträchtlich, und King hat seine Kritik an dem Film offen ausgesprochen.

Kubricks Kaltschnäuzigkeit

King hatte ein Drehbuch für „Shining“ vorgeschlagen, das von Kubrick abgelehnt wurde. Als er Kubricks Version sah, bezeichnete er sie als „kalt“, nicht nur in Bezug auf den ästhetischen Aspekt, sondern vor allem in Bezug auf die Art und Weise, wie der Regisseur mit dem objektiven und subjektiven Schrecken der Geschichte umging. King war der Meinung, dass es Kubrick als rationalem Menschen nicht gelang, das unmenschliche Böse des Overlook Hotels einzufangen. Stattdessen schien er sich auf die Schwächen der Figuren zu konzentrieren und die Geschichte in eine Art häusliche Tragödie zu verwandeln, in der das Übernatürliche nur eine Nuance war. Aus diesem Grund, nach Kings Meinung, habe Kubrick die Geschichte für das Publikum nicht glaubhaft gemacht.

Die Wahl von Jack Nicholson als Jack Torrance

Jack Nicholsons Darbietung als Jack Torrance wird weithin als eine ikonische Besetzung anerkannt. Stephen King bezweifelte diese Wahl, da er glaubte, dass das Publikum Nicholson von Beginn des Films an als „verrückt“ erkennen würde. Das lag an seiner früheren Leistung im Film „Einer flog über das Kuckucksnest“ und an seinem wahnsinnigen Grinsen. Dies stand im Gegensatz zur Vision des Autors, der wie in der Romanvorlage einen allmählichen Abstieg des Charakters von Jack in den Wahnsinn im Laufe der Geschichte wollte.

Die Familie: Jack, Danny und Wendy

Stanley Kubrick verändert die Familiendynamik im Vergleich zum Roman von Stephen King stark. Im Film reduziert er die Intimität zwischen Jack und Danny, so dass es den Anschein hat, dass Danny sich von Anfang an mehr an seiner Mutter Wendy orientiert.

Das Böse im Overlook Hotel

In Stanley Kubricks Film sind die Horrorelemente von Anfang an präsent und wirken gewalttätiger als im Roman. Diese Horrorelemente sind eine der Hauptkräfte

des Films. In Stephen Kings Roman hingegen wirkt das Grauen trotz der fehlenden visuellen Komponente aufgrund der detaillierten Beschreibungen, die die Vorstellungskraft und die innersten Ängste des Lesers anregen, stärker auf ihn ein.

Das Ende

Im Finale vom Film erfriert Jack, nachdem er Halloran getötet und Danny durch das verschneite Labyrinth gejagt hat. Das Labyrinth spielt eine wichtige Rolle in der Schlusshandlung und trägt zur Spannung bei. Dieses Ende unterscheidet sich völlig von dem des Originalromans, in dem es zu einer Explosion mit anschließendem Brand im Overlook Hotel kommt. In diesem Fall wird das Hotel als lebender Organismus betrachtet, und die Explosion symbolisiert die Befreiung vom Bösen, sowohl von der Struktur als auch von Jacks Körper.

Trotz der vielen Änderungen ist es unbestreitbar, dass Kubrick ein außergewöhnliches Werk geschaffen hat. Allerdings ist es zweifellos weit von dem ursprünglichen Werk entfernt: Egal, wie gut der Film auf der Leinwand funktioniert, laut King hat Kubrick es nicht geschafft, die wahre Botschaft seines beliebten Romans zu erfassen und darzustellen.

2.4. Doctor Sleep

Der Roman

„Doctor Sleep“ ist ein 2013 in den USA erschienener Horrorroman, der die Fortsetzung von „Shining“ ist. Im Jahr 2019 wurde er von Mike Flanagan adaptiert.

Die Handlung

Auf Amerikas Highways ist eine mörderische Sekte unterwegs. Sie hat es auf Kinder abgesehen, die das Shining haben. Stephen King kehrt zu den Figuren und Szenarien eines seiner berühmtesten Romane zurück: Der Dreirad fahrende kleine Danny, der im Hotel Overlook so unter seinem besessenen Vater hat leiden müssen, ist erwachsen geworden. Aber die Vergangenheit lässt ihn nicht los, und wieder gerät er

in einen Kampf zwischen Gut und Böse. Die zwölfjährige Abra hat das Shining. Kann er sie retten? ³⁹

Die Filmbearbeitung von Mike Flanagan

Die Filmbearbeitung unter der Regie von Mike Flanagan im Jahr 2019 weicht erheblich von Stephen Kings Romanvorlage ab und hat ein völlig anderes Ende.

Flanagan und Kubrick

Regisseur Mike Flanagan steht bei der Filmbearbeitung von „Doctor Sleep“ vor einer komplexen Herausforderung, denn als Fortsetzung von „Shining“ muss er sowohl Stephen Kings Roman als auch Stanley Kubricks Film berücksichtigen. Flanagan versucht, ein Gleichgewicht zwischen diesen beiden Fassungen herzustellen, aber es entsteht eine Fortsetzung, die leider erhebliche Änderungen gegenüber dem Originalroman aufweist.

Kritik der Fans

Die Kritiker sind zweigeteilt: Es gibt diejenigen, die behaupten, der Film sei ein gutes Filmprodukt, eine würdige Fortsetzung von Kubricks Version, und diejenigen, die ihn für mittelmäßig und nicht auf der Höhe des Romans halten. In diesem Fall handelt es sich um Kings treue Leser, die die Verzerrungen der ursprünglichen Handlungen verabscheuen.

Die drei großen Wendungen in Flanagans Film

Dick Hallorann: eine gute Eskamotage

Im Film und im Roman beginnt die Geschichte mit Danny als Kind, der immer noch von den Geistern und Kreaturen des Overlook Hotels heimgesucht wird. Dick Hallorann, im Buch eine Figur aus Fleisch und Blut, erscheint im Film als geisterhafte Erscheinung. Das liegt daran, dass Kubrick im Finale vom Film beschließt, ihn zu töten, was in Kings Roman nicht geschieht. Flanagans Entscheidung, Hallorann als

³⁹ Aus dem Roman „Doctor Sleep“ von Stephen King (Autor), Bernhard Kleinschmidt (Übersetzer), Heyne Verlag, 15.06.2015 (Datum der Veröffentlichung)

eine Erinnerung darzustellen, ist daher eine gute Eskamotage, um die beiden Versionen in Einklang zu bringen.

Das Overlook Hotel erhebt sich aus seiner Asche

Im Finale von Stephen Kings Roman explodiert das Overlook Hotel aufgrund einer Fehlfunktion des Heizkessels, während es im Film zu dieser Explosion nicht kommt. In Mike Flanagans „Doctor Sleep“ findet der Schluss im Hotel statt, während die Konfrontation im Originalbuch an einem anderen Ort stattfindet. Diese Entscheidung begeisterte die Fans von Kubricks Film, ließ jedoch viele Leser von King enttäuscht zurück, da sie die Verwendung des Hotels als Ort des Kampfes für eine unnötige Wiederholung des ersten Romans hielten.

Die Rolle von Jack Torrance

Im Finale des Films wird Rose the Hat von Hotelgeistern angegriffen, während sie im Roman vom Geist von Jack Torrance getötet wird, der eingreift, um seinem Sohn Danny zu helfen. Diese im Film fehlende Szene begeistert die Leser, da es Jack endlich gelingt, sich zu befreien. Im Film von Flanagan stirbt Danny wie sein Vater im Roman „Shining“, schafft er aber, die kleine Abra zu retten, bevor das Hotel zerstört wird.

Zusammenfassend lässt sich sagen, dass der Film „Doctor Sleep“ von den Fans von Stanley Kubrick geschätzt wurde, aber viele treue Leser enttäuscht hat: Der Film ist zu lang und weist zu viele Unterschiede auf.

2.5. Das Spiel

Der Roman

„Das Spiel (Gerald's Game)“ ist ein Horrormoman, der sich durch seinen traumhaften Charakter und den psychologischen Einblick in die Protagonistin auszeichnet.

Die Handlung

Gerald und Jessie Burlingame haben sich in ihr einsames Sommerhaus zurückgezogen. Gerald möchte dem eintönigen Eheleben etwas Schwung verleihen und fesselt seine Frau ans Bett. Jessie hält gar nichts von den neuen Sexspielchen ihres Mannes und versetzt ihm einen Tritt – mit für ihn tödlichen Folgen. Mit Handschellen ans Bett gefesselt, beginnt für Jessie ein quälender Albtraum: Nachts bekommt sie unheimlichen Besuch...⁴⁰

Die Filmbearbeitung von Mike Flanagan

Der Film „Das Spiel“ wurde 2017 von Mike Flanagan gedreht und auf Netflix veröffentlicht. Für Flanagan, der seit seinem Kinodebüt versucht, das Buch von Stephen King zu adaptieren, ist mit diesem Projekt ein Traum in Erfüllung gegangen.

Die Stimmen im Kopf: Wie adaptiert man sie?

Stephen Kings „Das Spiel“ ist ein Roman, in dem die Protagonistin Jessie hauptsächlich im Bett gefangen ist und sich den Stimmen in ihrem Kopf stellen muss. Die Filmbearbeitung dieser komplexen Handlung hätte schwierig und banal sein können. Mike Flanagan vereinfachte die Geschichte, indem er sich hauptsächlich auf Jessie und ihren Ehemann konzentrierte und andere Schlüsselfiguren des Romans, wie Jessies beste Freundin, aussparte. Auf diese Weise wurde jedoch die geistige Entwicklung der Protagonistin in einem begrenzteren Kontext als im Originalbuch dargestellt.

Die Toneffekte

In Flanagans Film wurde eine kühne Entscheidung in Bezug auf die Tonspur getroffen: Die Musik wurde auf ein Minimum reduziert und es wurden hauptsächlich Umgebungsgeräusche oder Stille verwendet. Diese Entscheidung trägt dazu bei, Jessies Einsamkeit zu unterstreichen und zu suggerieren, dass die Außenwelt die Tragödie, die sich in dem Haus am See abspielt, ignoriert.

⁴⁰ Aus dem Roman „Das Spiel“ von Stephen King (Autor), Joachim Körber (Übersetzer), Heyne Verlag, 2.06.2009 (Datum der Veröffentlichung)

Eine fast perfekte Filmbearbeitung: Was macht Stephen Kings Roman besser als Mike Flanagans Version?

„Das Spiel (Gerald’s Game)“ wurde bereits zufriedenstellend für die Leinwand adaptiert, aber Stephen Kings Roman bietet eine größere Tiefe der Introspektion und emotionalen Beteiligung. Im Buch tragen der Bewusstseinsstrom und die düsteren Beschreibungen des Protagonisten zu einer intensiveren Spannung bei, während das Fehlen unmittelbarer Enthüllungen die Phantasie des Lesers anregt. Dieser Kontrast unterstreicht die Bedeutung des Aspekts der Introspektion im Roman und die aktive Beteiligung des Lesers an der erzählerischen Erfahrung.

2.6. Friedhof der Kuscheltiere

Der Roman

„Friedhof der Kuscheltiere“ ist ein 1983 von Stephen King geschriebener Horrormoman, der sich an der populären Erzählung „The Monkey's Paw“ orientiert. King geht noch weiter und erforscht die Folgen menschlicher Entscheidungen und die Beziehung zum Übernatürlichen in einer düsteren und erschreckenden Handlung.

Die Handlung

Manchmal ist der Tod besser

Hinter dem kleinen Tierfriedhof liegt eine verwünschte indianische Grabstätte. Ob Katze oder Mensch: Wer hier beerdigt wird, wird zum Albtraum für die Hinterbliebenen.⁴¹

Filmbearbeitungen von Friedhof der Kuscheltiere

Es gibt zwei Filmbearbeitungen von diesem Roman. Die erste ist ein 1989 gedrehter Film unter der Regie von Mary Lambert. Die zweite ist ein Film aus dem Jahr 2019 unter der Regie von Kevin Kölsch und Dennis Widmyer.

⁴¹ Aus dem Roman „Friedhof der Kuscheltiere“ von Stephen King (Autor), Christel Wiemken (Übersetzerin), Heyne Verlag, 11.07.2022 (Datum der Veröffentlichung)

Friedhof der Kuschartiere von Mary Lambert

„Friedhof der Kuschartiere“ ist eine hervorragende Filmbearbeitung dieses Romans. Der Film schafft es, die unheimliche und beklemmende Atmosphäre der Geschichte durch prägnante Schnitte zu verstärken. Die Handlung befasst sich mit der Angst vor dem Tod und dem Trauerprozess und gipfelt in einer dramatischen Verleugnung des Todes eines Kindes. Stephen King erzählte, dass die Inspiration für den Roman aus dem Verlust seiner Familienkatze und der ergreifenden Reaktion seiner Tochter kam. Der Film ist eine der seltenen Filmbearbeitungen, die dem Autor selbst gefallen haben, und zwar so sehr, dass er in einer Szene auf einer Beerdigung einen Gastauftritt hatte.

Friedhof der Kuschartiere von Kevin Kölsch und Dennis Widmyer

Dieser Film weicht erheblich von Mary Lamberts Version ab und weist signifikante Änderungen in der Handlung auf. Die Filmemacher haben Schwierigkeiten, mit dem Material der Romanvorlage umzugehen: Die zweite Hälfte des Films verliert die Fähigkeit, echte Angst zu wecken, und dahinfließt ohne große Emotionen.

Unterschiede zwischen Buch und Film

Die Veränderung des Zombie-Kindes

Einer der Hauptunterschiede zum Originalroman betrifft die Figur des "Zombie-Kindes". Anstelle des kleinen Kindes Gage wird seine Schwester Ellie wieder zum Leben erweckt: Sie ist diejenige, die extreme Gewalttaten begeht.

Ein revidiertes Ende

In diesem Film erleben wir den Tod und die Wiederauferstehung von Rachel, die von ihrer Tochter getötet wird, und den endgültigen Tod von Louis, der von Rachel getötet wird. Im Buch ist alles anders: Louis tötet aus Verzweiflung seinen jüngsten Sohn und versucht, seine Frau wieder zum Leben zu erwecken, wobei er auf dem Friedhof zum x-ten Mal denselben Fehler begeht. Am Ende erwacht Rachel als Untote wieder zum Leben und verdammt ihren Mann zu einem grausamen Schicksal. Ellie ist die einzige Überlebende im Krankenhaus.

Fazit: zwei gegensätzliche Versionen der gleichen Geschichte

Die Änderungen in der Handlung sind offensichtlich, aber der größte Verrat betrifft die Themen. Der Film behandelt die Geschichte eher oberflächlich und geht nicht so sensibel mit den Themen Trauer und Beerdigung um, wie es in Kings Roman der Fall ist. Die Autoren ziehen es vor, den visuellen Aspekt gegenüber dem thematischen Aspekt zu betonen. Daher enttäuscht der Film die Fans des Buches, kann aber von denjenigen genossen werden, die ein unpräzises Horror-Erlebnis suchen. An die Tiefe der Romanvorlage kommt er nicht heran.

2.7. Feuerkind

Der Roman

„Feuerkind“ ist ein fesselnder Roman, der Thriller, Science-Fiction und Horror vermischt. Er wurde im September 1980 veröffentlicht und erhielt mehrere Nominierungen und Auszeichnungen. Das Buch ist Shirley Jackson gewidmet, einer bekannten Autorin von Gothic- und Mystery-Geschichten.

Die Handlung

Das Mädchen Charlie kann allein mit Gedanken Feuersbrünste entfachen. Ihre Eltern verlangen, dass sie diese Macht niemals einsetzt. Aber gilt das auch, wenn das eigene Leben, das Leben der Familie bedroht wird? ⁴²

Film- und Fernsehbearbeitungen

Es gibt zwei Filmbearbeitungen des Romans. Die erste, „Der Feuerteufel“, ist ein Spielfilm von 1984 unter der Regie von Mark L. Lester. Der zweite, „Firestarter“, ist ein Film aus dem Jahr 2022 unter der Regie von Keith Thomas Brown. Darüber hinaus wurde 2002 eine Fernseh-Miniserie mit dem Titel „Feuerteufel - Die Rückkehr“ gedreht, die eine Fortsetzung des Films von 1984 darstellt.

⁴² Aus dem Roman „Feuerkind“ von Stephen King (Autor), Harro Christensen (Übersetzer), Heyne TB (Verlag), 1.10.2007 (Datum der Veröffentlichung)

Der Feuerteufel (1984)

Während der Dreharbeiten von „Das Ding aus einer anderen Welt“⁴³ bot die US-Filmproduktionsgesellschaft Universal John Carpenter an, bei „Der Feuerteufel“ Regie zu führen. Nach dem Misserfolg des ersten Films ersetzte Universal Carpenter durch Mark L. Lester und Stanley Mann, die ein Drehbuch schreiben sollten, das der Romanvorlage entsprach. Trotz des Wechsels der Regisseure erhielt der Film negative Kritiken und die Missbilligung von Stephen King.

Firestarter (2022)

Der von Jason Blum produzierte und von Universal Pictures vertriebene Film beginnt fesselnd, indem er durch die Perspektive des „Monsters“ Spannung und Geheimnisse erzeugt. Im Laufe der Handlung werden jedoch die Einschränkungen deutlich, denn es fehlt das für Stephen Kings Werke typische Element des Wahnsinns und des dunklen Gruselns. Der Film ist als B-Movie einzustufen, mit anonymen Schauspielern und relativ einfachen Spezialeffekten.

2.8. Sie

Ausnahmen bestätigen die Regel

Der Roman „Sie“ und seine Filmbearbeitung „Misery“ stellen eine Ausnahme unter allen bisher analysierten Romanen und Filmbearbeitungen dar, denn „Misery“ ist ein wahres Meisterwerk und wurde von Stephen King besonders geschätzt und anerkannt. Obwohl einige Abweichungen in der Handlung analysiert und hervorgehoben werden, kann davon ausgehen, dass diese Filmbearbeitung völlig getreu bleibt. Jedenfalls halte ich es für angebracht, sich mit diesem Roman zu befassen, weil King sich hinter dem Protagonisten Paul Sheldon verbirgt, um über seine Phobien als Schriftsteller und seine Abhängigkeiten zu sprechen.

⁴³ Das Ding aus einer anderen Welt ist ein Science-Fiction- und Horrorfilm von John Carpenter aus dem Jahr 1982. Der Film ist eine Umsetzung der Erzählung Who Goes There? von John W. Campbell Jr.

Der Roman

„Sie“ ist ein 1987 veröffentlichter Thriller, der mit dem Bram-Stoker-Preis ausgezeichnet wurde. Es gibt nicht viel Handlung: King beschreibt Bewusstseinsströme, Selbstgespräche, Träume und Halluzinationen und taucht so in die Psyche der Hauptfigur ein, einem sehr erfolgreichen Schriftsteller, der seinen schlimmsten Albtraum erlebt.

Die Handlung

Schriftsteller Paul hat seine Serienheldin Misery sterben lassen. Nach einem Autounfall hält die Krankenschwester Annie - Pauls „größter Fan“ - den verletzten Autor gefangen und zwingt ihn weiterzuschreiben.⁴⁴

Misery

„Misery“ ist ein Thriller von Rob Reiner aus dem Jahr 1990. Kathy Bates gewann einen Oscar und einen Golden Globe für ihre denkwürdige Darstellung der Psychopathin Annie Wilkes. Um einen erfolgreichen Film zu drehen, studierte Reiner die Filme von Alfred Hitchcock und arbeitete mit Kathy Bates an intensiven Darstellungen, wobei er sie vor der Schlusszene sogar zum Weinen brachte.

Unterschiede zwischen dem Roman und dem Film

Die Filmbearbeitung weist im Vergleich zum Roman von Stephen King leichte Unterschiede in der Handlung auf, bleibt aber der Grundgeschichte treu.

Im Roman amputiert Annie Pauls linken Daumen und linken Fuß mit einer Axt. Im Film hingegen bricht sie ihm mit einem Hammer beide Knöchel, so dass er nicht fliehen kann.

Ein weiterer Unterschied betrifft die von Stephen King erfundene Droge Novril, die der Schriftsteller im Roman für sich selbst verwendet, da sie zu bitter ist, um seine Verehrerin zu betäuben. Im Film hingegen verwendet Sheldon die Droge, da er sie für geschmacklos hält, um Annie zu betäuben.

⁴⁴ Aus dem Roman „Sie“ von Stephen King (Autor), Joachim Körber (Übersetzer), Heyne Verlag, 8.02.2011 (Datum der Veröffentlichung)

Abgesehen von diesen zwei Unterschieden und einigen anderen kleinen Details bemüht sich Reiner, die Handlung und vor allem die von King vorgeschlagenen Themen beizubehalten, da er sie für sehr wichtig hält.

Kings Themen

Der besessene Verehrer

Sowohl der Roman als auch der Film haben eine tiefgreifende Wirkung auf Kunstliebhaber und beleuchten die Beziehung zwischen dem Künstler und seinem Verehrer. Stephen King erforscht diese Dynamik durch die Figur der Annie Wilkes, die sowohl zur Güte als auch zum Schrecken fähig ist.

Der Albtraum eines jeden Schriftstellers

Paul Sheldon hingegen verkörpert den armen, unglücklichen Schriftsteller, der Opfer der Besessenheit eines seiner großen Verehrerin wird. Annie Wilkes wird seine Krankenschwester, aber auch seine Henkerin. Im Bett eingesperrt und gezwungen, das zu schreiben, was Annie wünscht, verkörpert Sheldon einen langen, halluzinierenden Albtraum, den kein Schriftsteller je erleben möchte.

Die Sucht nach dem Schreiben

„Sie“ behandelt das Thema der Sucht auf tiefgreifende Weise. Die Sucht in diesem Roman betrifft sowohl eine bestimmte Droge, Novril, als auch das Schreiben selbst. Die Autoren sind süchtig nach dem Schreiben, das zu einer unausweichlichen Notwendigkeit und einem nicht zu ignorierenden Antrieb wird. Das Schreiben wird zu einer Art zwanghaftem Verlangen, das den Autor dazu bringt, alles zu opfern, um es zu befriedigen.

Kings Drogenabhängigkeit

Dieser Roman ist ein metaphorischer Kampf gegen die Drogen und steht für Stephen Kings Kampf gegen den Drogenmissbrauch. Die Figur der Annie Wilkes symbolisiert ihre Erfahrungen mit der Drogensucht und die verheerenden Auswirkungen auf ihren Körper. Der Roman stellt eine tiefe Verbindung zwischen der Erzählung und Kings persönlichem Kampf mit der Sucht her und erforscht das Gefühl der Isolation und der vergeblichen Flucht, dass die Sucht mit sich bringt.

Kapitel 3: Ein möglicher Wendepunkt

In diesem abschließenden Kapitel werden drei Werke von Stephen King untersucht, die alle in jüngerer Zeit entstanden sind. Im vorangegangenen Kapitel wurden die komplexen Fragen im Zusammenhang mit den Filmbearbeitungen der betrachteten Romane erörtert, wobei die Schwierigkeiten der Filmemacher, dem Autor in vollem Umfang gerecht zu werden, herausgestellt wurden. Im Gegensatz zu diesen Werken hatten diese drei Werke noch nicht das Glück, auf die große Leinwand gebracht zu werden. Sollte sich ein Filmemacher an die mühsame Aufgabe machen, sie zu adaptieren und dabei besonders darauf achten, die Fehler der Vergangenheit zu vermeiden, würden Kings Romane dann die Gerechtigkeit erfahren, die sie verdienen?

Die vorliegende Analyse wird sich insbesondere auf die Romane „Der Outsider“, „Das Institut“ und „Billy Summers“ konzentrieren, da sie aufgrund ihrer fesselnden Erzählweise auf der Leinwand vermutlich noch mehr Wirkung entfalten würden, und wegen ihrer sensiblen Themen.

3.1. Der Outsider

Der Roman

„Der Outsider“ ist ein Horrormoman von Stephen King, der 2018 veröffentlicht und später in einer 10-teiligen, von HBO produzierten Fernseh-Miniserie adaptiert wurde. Derzeit gibt es keine Filmbearbeitung des Romans.

Die Handlung

Das Böse hat viele Gesichter ... vielleicht sogar deines.

Im Stadtpark von Flint City wird die geschändete Leiche eines elfjährigen Jungen gefunden. Augenzeugenberichte und Tatortspuren deuten unmissverständlich auf einen unbescholtenen Bürger: Terry Maitland, ein allseits beliebter Englischlehrer, zudem Coach der Jugendbaseballmannschaft, verheiratet, zwei kleine Töchter.

Detective Ralph Anderson, dessen Sohn von Maitland trainiert wurde, ordnet eine sofortige Festnahme an, die in aller Öffentlichkeit stattfindet. Der Verdächtige kann zwar ein Alibi vorweisen, aber Anderson und der Staatsanwalt verfügen nach der Obduktion über eindeutige DNA-Beweise für das Verbrechen – ein wasserdichter Fall also?

Bei den andauernden Ermittlungen kommen weitere schreckliche Einzelheiten zutage, aber auch immer mehr Ungereimtheiten. Hat der sympathische Coach wirklich zwei Gesichter und ist zu solch unmenschlichen Schandtaten fähig? Wie erklärt es sich, dass er an zwei Orten zugleich war? Mit der wahren, schrecklichen Antwort rechnet schließlich niemand.⁴⁵

Ein gruseliger Roman

Im Gegensatz zu Kings anderen Romanen beginnt „Der Outsider“ direkt mit der Geschichte und vermeidet langatmige Prologe. Schlüsselszenen werden sehr detailliert beschrieben, um die Emotionen der Figuren einzufangen und selbst scheinbar unbedeutenden Details Bedeutung zu verleihen. Was anfangs wie ein Thriller aussieht, entwickelt sich später zum Horror, um die paranormalen Ereignisse zu rechtfertigen. Das fesselt sowohl die Leser als auch die Figuren, die schockiert sind, wenn sie mit böartigen Wesen konfrontiert werden, die sich der Vernunft entziehen.

Themen

Gemeinsam sind wir stark

Stephen King vertritt die Ansicht, dass man sich einig sein muss, um das Böse zu besiegen.

In „Der Outsider“ werden die Protagonisten von verschiedenen inneren Konflikten geplagt: Nur gemeinsam können sie sich dem bösen Wesen stellen und gleichzeitig ihre Dämonen besiegen.

⁴⁵ Aus dem Roman „Der Outsider“ von Stephen King (Autor), Bernhard Kleinschmidt (Übersetzer), Heyne Verlag, 11.11.2019 (Datum der Veröffentlichung)

Der Doppelgänger und das Thema des Todes

In „Der Outsider“ wird der Baseballtrainer Terry Maitland auf widersprüchliche Weise eines Kindermordes beschuldigt, da er gleichzeitig schuldig und unschuldig ist. King beschwört damit das Konzept des Doppelgängers und der Bilokation herauf, was zu einem Omen des Todes führt.

Nach Ansicht des Autors gibt es in der gesamten Literatur ein zentrales Thema, nämlich den Tod. Um diesen Gedanken noch zu unterstreichen, verwendet King die makabre Metapher des Lakens. Manchmal scheint es sich aufzublähen und eine bestimmte Form anzunehmen, die wir lieber nicht sehen wollen. Diese Form ist nicht fremd oder feindlich: Es ist unsere Form, denn das Ungeheuer sind wir. Im Fall des Gestaltwandlers im Roman kann sich jeder der verschiedenen Charaktere mit ihm identifizieren, und sein Ende wird zu einem Mittel, um sich den inneren Dämonen zu stellen und Frieden zu finden.

„Gerechtigkeit“

In Stephen Kings Multiversum, in dem die Schauplätze überwiegend realistisch sind, wird das Element der Fantasie und des Horrors überzeugend eingeführt und weckt Angst und Spannung, weil es potenziell real erscheint. Allerdings stimmen die Auflösungen der Handlung nur selten mit der allgemeinen Vorstellung von Gerechtigkeit überein. In „Der Outsider“ ist die Polizei kaum zuständig, und die letzten Handlungen werden von den Protagonisten ausgeführt, die versuchen, die Gerechtigkeit zu ersetzen und zu vertuschen, was sie gesehen haben, da sie es nicht offen sagen können.

Eine Filmbearbeitung: warum nicht?

„Der Outsider“ ist ein komplexer Roman mit einer fesselnden Handlung und wichtigen Themen, der von Stephen King sehr geschätzt wird. Die HBO-Miniserie wurde als eine der besten Filmbearbeitungen seiner Romane angesehen, aber ihre begrenzte Verfügbarkeit in Italien auf Sky Atlantic könnte für einige ein Problem darstellen. Eine Filmbearbeitung würde es einem breiteren Publikum ermöglichen, den Film zu sehen. Und, wenn er dem Roman treu bliebe, wäre er endlich eine Hommage an King auf der großen Leinwand.

3.2. Das Institut

Der Roman

„Das Institut“ ist ein 2019 veröffentlichter Thriller-Roman. Eine Fernsehbearbeitung des Buches wurde angekündigt, aber derzeit gibt es keine weiteren Details zu diesem Projekt. Eine Filmbearbeitung des Romans gibt es noch nicht.

Die Handlung

In einer ruhigen Vorortsiedlung von Minneapolis ermorden zwielichtige Eindringlinge lautlos die Eltern von Luke Ellis und verfrachten den betäubten Zwölfjährigen in einen schwarzen SUV. Die ganze Operation dauert keine zwei Minuten. Luke wacht weit entfernt im Institut wieder auf, in einem Zimmer, das wie seines aussieht, nur dass es keine Fenster hat. Und das Institut in Maine beherbergt weitere Kinder, die wie Luke paranormal veranlagt sind: Kalisha, Nick, George, Iris und den zehnjährigen Avery. Sie befinden sich im Vorderbau des Instituts. Luke erfährt, dass andere vor ihnen nach einer Testreihe im »Hinterbau« verschwanden. Und nie zurückkehrten. Je mehr von Lukes neuen Freunden ausquartiert werden, desto verzweifelter wird sein Gedanke an Flucht, damit er Hilfe holen kann. Noch nie zuvor ist jemand aus dem streng abgeschirmten Institut entkommen.⁴⁶

Analyse des Romans

Stephen Kings „Das Institut“ ist ein Bildungsroman, in dem Kinder mit paranormalen Fähigkeiten auftreten. Im Gegensatz zu Kings typischen Horrorbüchern, in denen in der Regel ein übernatürliches Wesen vorkommt, konzentriert sich der Roman auf die Entwicklung der Kinder und ihren Kampf gegen ein geheimes Regierungsinstitut. Das Buch spiegelt den sozialen Kontext der Zeit wider, in der es geschrieben wurde, d. h. während Trumps Präsidentschaft, und hebt die Bedenken über den wachsenden Individualismus und den Machtmissbrauch durch die Behörden hervor. King übt also mit diesem Roman Kritik an der heutigen Gesellschaft.

⁴⁶ Aus dem Roman „Das Institut“ von Stephen King (Autor), Bernhard Kleinschmidt (Übersetzer), Heyne Verlag, 12.10.2020 (Datum der Veröffentlichung)

Ein möglicher interessanter Film

„Das Institut“ könnte für die Kinoleinwand von großem Wert sein, auch wenn es bereits ähnliche Werke wie die „Stranger Things“-Serie⁴⁷ gibt. Kings Erzählung, die Perspektive der Kinder und ihr gemeinsamer Kampf gegen eine Widrigkeit, die größer ist als sie selbst, könnten die Aufmerksamkeit der Zuschauer fesseln und der Geschichte einen Hauch von Magie verleihen.

3.3. Billy Summers

Der Roman

Stephen Kings Kriminalroman „Billy Summers“ wurde in den USA im August 2021 und in Italien im Oktober desselben Jahres veröffentlicht. Auf der Grundlage des Romans ist ein Spielfilm geplant, der von J.J. Abrams und Leonardo Di Caprio produziert wird.

Die Handlung

Billy ist Kriegsveteran und verdingt sich als Auftragskiller. Sein neuester Job ist so lukrativ, dass es sein letzter sein soll. Danach will er ein neues Leben beginnen. Aber er hat sich mit mächtigen Hintermännern eingelassen und steht schließlich selbst im Fadenkreuz. Auf der Flucht rettet er die junge Alice, die Opfer einer Gruppenvergewaltigung wurde. Billy muss sich entscheiden. Geht er den Weg der Rache oder der Gerechtigkeit? Gibt es da einen Unterschied? So oder so, die Antwort liegt am Ende des Wegs.⁴⁸

Analyse des Romans

Es handelt sich um einen Noir-Roman, der vom üblichen Erzählstil abweicht und eine Handlung ohne übernatürliche Elemente präsentiert. Er erzählt die Geschichte

⁴⁷ Stranger Things ist eine US-amerikanische Science-Fiction-Mysteryserie, die am 15. Juli 2016 beim US-amerikanischen Video-on-Demand-Anbieter Netflix veröffentlicht wurde. Die Idee zu Stranger Things stammt von den Zwillingbrüdern Matt und Ross Duffer.

⁴⁸ Aus dem Roman „Billy Summers“ von Stephen King (Autor), Bernhard Kleinschmidt (Übersetzer), Heyne Verlag, 09.11.2022 (Datum der Veröffentlichung)

eines einsamen Mannes, der in ein außergewöhnliches Abenteuer mit Wendungen und einem unvorhersehbaren Ende verwickelt wird. Trotz seiner scheinbaren Einfachheit bietet das Buch eine reichhaltige Erzählung und ist über fünfhundert Seiten lang.

Die kathartische Kraft des Schreibens

Mit „Billy Summers“ feiert Stephen King die Kunst des Schreibens. Der Protagonist Billy schreibt ein Buch über seine schwierige Kindheit und seinen Militärdienst im Irak, während er bei einer geheimen Mission Abenteuer und Komplikationen erlebt. Dabei lernt er Alice kennen, ein Mädchen, das er aus einer gewalttätigen Situation rettet. Das Schreiben wird für Billy zu einer Form der Katharsis, die ihm hilft, ein von Enttäuschungen und Reue geprägtes Leben zu bewältigen.

Die Aussetzung des Urteils

Billy Summers ist ein Auftragskiller, der nur Menschen tötet, die er für wirklich böse hält: Nach dieser Logik versucht er, seine Morde zu rechtfertigen. Am Ende des Romans, nachdem der Leser mehr über Billys Geschichte erfahren hat, ergreift er jedoch Partei für ihn und lernt, wie wichtig es ist, sein Urteil auszusetzen, bevor man eine Person verurteilt. Das Buch bietet eine wertvolle Lektion über die Reflexion und Einstellung der modernen Gesellschaft.

Ein schwindelerregender Film

Noch gibt es keine Film- oder Fernsehbearbeitung von „Billy Summers“, aber J.J. Abrams und Leonardo Di Caprio sind daran interessiert, diese Geschichte zu verfilmen. In Anbetracht der von King vorgeschlagenen Themen wäre dies ein spannendes Projekt, das hoffentlich erfolgreich abgeschlossen werden kann.

Schlussfolgerung

In dieser Studie wurden einige der berühmtesten Romane von Stephen King eingehend analysiert und anschließend mit ihren filmischen Entsprechungen verglichen. Ziel war es, zu zeigen, dass Kings literarische Werke mehr Beachtung verdienen als die Filmbearbeitungen auf der großen Leinwand, denn angesichts der Komplexität der Handlungen, des Schreibstils von King und der heiklen Methoden des Autors, bestimmte Themen zu behandeln, gelingt es keinem Filmwerk, King zu huldigen.

Im zweiten Kapitel wurden Literatur- und Filmanalysen durchgeführt, um diese Behauptung zu untermauern: Wie beabsichtigt, weisen alle Filme im Vergleich zu den Romanen Schwächen auf, mit Ausnahme von der Filmbearbeitung von „Misery“.

Im dritten Kapitel wurden stattdessen drei Romane vorgeschlagen, für die es noch keine Filmbearbeitung gibt und die, sollten sie auf die Leinwand übertragen werden, eine Hommage an King darstellen könnten.

Abschließend lässt sich sagen, dass das Ziel der Studie erreicht wurde: Es ist unbestreitbar, dass einige Filme verdientermaßen sehr erfolgreich waren, doch muss man zugeben, dass Kings Universum so umfangreich und komplex ist, dass es fast unmöglich ist, es perfekt darzustellen.

BIBLIOGRAFIA

Stephen King, Danse Macabre, Edizioni Theoria s.r.l., Roma-Napoli, Quinta edizione luglio 1993, a cura di Emanuela Turchetti

Stephen King, Carrie, Bompiani editore, anno 2017, traduttore Brunella Gasperini

Stephen King, It, casa editrice Sperling & Kupfer, anno 2019, traduttore Tullio Dobner

Stephen King, Shining, Bompiani editore, anno 2017, traduttrice Adriana Dell'Orto

Stephen King, Doctor Sleep, casa editrice Sperling & Kupfer, anno 2019, traduttore Giovanni Arduino

Stephen King, Il Gioco di Gerald, casa editrice Sperling & Kupfer, anno 2013, traduttore Tullio Dobner

Stephen King, Pet Sematary, casa editrice Sperling & Kupfer, anno 2019, traduttore Hilia Brinis

Stephen King, Firestarter, casa editrice Sperling & Kupfer, anno 2022, traduttore Maria Grazia Prestini

Stephen King, Misery, casa editrice Sperling & Kupfer, anno 2014, traduttore Tullio Dobner

Stephen King, The Outsider, casa editrice Sperling & Kupfer, anno 2022, traduttore Luca Briasco

Stephen King, L'Istituto, casa editrice Sperling & Kupfer, anno 2019, traduttore Luca Briasco

Stephen King, Billy Summers, casa editrice Sperling & Kupfer, anno 2022, traduttore Luca Briasco

SITOGRAFIA

https://www.treccani.it/enciclopedia/horror_%28Enciclopedia-del-Cinema%29/

<https://stephenking.com/>

<https://www.cinefilos.it/>

<https://movieplayer.it/>

<https://www.cinematographe.it/news/>

<https://letteraturahorror.it/>

RINGRAZIAMENTI

Questo percorso è stato lungo e faticoso, pieno di emozioni, di pianti e di risate. Ho avuto la fortuna di avere accanto tante persone che mi vogliono bene e che mi supportano e, soprattutto, sopportano nei momenti più difficili. Ci tengo a ringraziarvi a uno a uno per quello che avete fatto per me. Se sono riuscita a completare questo lavoro è anche grazie a voi.

Innanzitutto, ringrazio la professoressa Adriana Bisirri e i miei correlatori Maggie Papparuso, Paul Nicholas Farrell e Wolfram Kraus.

Il primo ringraziamento speciale va a mia sorella, Alice. Non sei solo la mia unica e inimitabile brodi, ma anche un'amica su cui posso contare. Anche se siamo quasi sempre fisicamente lontane, è come se fossi sempre accanto a me. Spero che per te sia lo stesso (anche se sono sicura che sia così perché sono una sorella fantastica). Non smettere mai di mandarmi i vocali da 10 minuti dove mi racconti i tuoi scleri e le avventure con le tue amiche. Grazie per le lunghe chiacchierate e per tutti i video stupidi che mi fai. Credi sempre in te stessa perché vali molto e se continui così potrai ottenere quello che vuoi. Ti voglio tanto bene sorella e sono fiera di te per tutto.

Ringrazio di cuore la mia Mutti. So che non ti ringrazio mai quanto dovrei per tutto quello che fai, ma ora sono qui per dirti che un solo grazie non basta. Hai lasciato che andassi in un'università lontana da casa anche se avevi paura, ma hai creduto in me e sapevi che mi sarei adattata a una nuova vita. Mi hai regalato una casa bellissima e grazie a te sto coronando tutti i miei sogni. Non ti ho dedicato la tesi perché volevo omaggiare i miei sforzi, ma se sono arrivata a finirla in anticipo è per la pressione iniziale da vera milanese che mi hai dato. Grazie di tutto Mutti, dalla padella per i pancakes a tutti i MUOVITI che mi hai detto. Ti voglio bene.

Ringrazio papi, conosciuto anche (e soprattutto) come "il Roby". Grazie per esserci sempre quando ne ho bisogno, per tutte le volte che sei venuto a prendermi in discoteca alle 4, per tutte le partite dell'Inter viste insieme, per la polenta la domenica a pranzo e per l'amore incondizionato verso la pastina. Spero di fare tanti pastina party. E soprattutto grazie per farmi sempre ridere. Ti voglio bene papi.

Ringrazio Tina, il motivo per cui sono sempre felice di tornare a Milano. Ci conosciamo da anni ormai e sei una delle poche che è rimasta al mio fianco. Ogni volta che penso a qualcosa che abbiamo fatto insieme mi viene da ridere, dalle due settimane insieme a Swanage al tuo compleanno ai Navigli, dove c'è stata una dedica speciale che non mi scorderò mai. Ti auguro il meglio in qualsiasi cosa tu voglia fare, sappi che sono e sarò sempre al tuo fianco. Sei la mia seconda sorella, la mia Supermariobalotina, sai tutto, non cambiare mai.

Ringrazio Samantha e Alessia, abbiamo cominciato a uscire insieme solo un anno fa e mi sembra di conoscervi da una vita. Grazie per tutti i passaggi in macchina e le serate insieme, spero di farne altre mille.

Ringrazio Giada, la mia coinqui. Questa convivenza mi sta facendo capire molte cose di te. Dietro la tua corazza si nasconde una pupa meravigliosa, fragile e fortissima allo stesso tempo, con un grande cuore. Ti ringrazio per farmi capire che non ho sempre ragione (sei l'unica che ce la fa). Grazie per i 500 caffè al giorno, per i pomeriggi passati a nerdare alla Wii e per le lunghe puntate di Trono di Spade. Spero tu possa stare con me ancora per tanto tempo, mi piace un sacco vivere con te, soprattutto quando bruci i pop corn.

Ringrazio Margherita, la mia "Marghe Pup". Sono felice che Giada ci abbia fatto incontrare. Grazie per la zucca (tu sai) e per tutti gli abbracci dolcissimi. Sei bellissima dentro e fuori, credi di più in te stessa che sei fantastica.

Ringrazio Sissi, sei pura e sincera. La mia migliore amica del campus che porterò nel cuore per tutta la vita. Con te rido sempre e posso essere me stessa, sapendo che non mi giudichi. Mi fai sentire leggera, come se tutti i problemi andassero via. Continua a rimanere al mio fianco perché abbiamo ancora mille cose da fare insieme.

Ringrazio Carmen, la mia amica metà calabrese e ormai metà milanese, con contaminazione romana. Riesci sempre a portare allegria, a farmi ridere tantissimo con i tuoi vocali e le tue avventure bizzarre. Spero che le tue insicurezze un giorno possano diventare la tua forza, per me sei perfetta così come sei.

Ringrazio Luisana, la mia occhi di gatto e la regina dei porta tovaglioli rubati ai pranzi di laurea. Quando penso a te penso alla positività e alla semplicità. Non avere paura di mostrarti per come sei, hai un grande cuore e lo percepiscono tutti.

Ringrazio Claudia, la mia amica con la voce spaziale. Ci conosciamo solamente da un anno e mi sembrano almeno 3, forse sarà che ti ho voluto un gran bene sin da subito. Grazie per tutte le serate, le pizze e i concerti con la chitarra.

Ringrazio le mie migliori amiche dell'uni, Giuli, Sofi e Chiara, le "amio vipere".

Giuli, te l'ho sempre detto e te lo ripeterò fino allo sfinimento, sei la mia fonte di ispirazione all'università. Sei una delle persone più intelligenti e più in gamba che abbia mai conosciuto, oltre che essere un'amica vera, sincera, brutalmente onesta e pazza come poche. Grazie per tutti i piani per tedesco, per tutti gli ape, i caffè e per le avventure che abbiamo fatto insieme e che continueremo a fare.

Sofi, sei la prima persona che ho conosciuto in uni, sulla soglia d'ingresso. Ho visto sin da subito una persona solare, brillante, intelligentissima e bellissima, dentro e fuori. Abbiamo fatto un sacco di cose insieme, dalle primissime uscite a Monterotondo, a tutti i giri e le foto per Roma. Anche se le nostre strade accademiche si dividono, non ti libererai di me, perché la nostra amicizia è troppo importante e speciale. Spero di fare altre mille ape e shopping insieme.

Chiara, o meglio "Rachia", ci siamo trovate bene sin da subito per la pazzia e le follie che abbiamo in comune. Abbiamo fatto un sacco di cose insieme, dalle feste del campus alle uscite per Roma per prendere la brioche con il gelato o la poké sotto la pioggia. Hai la capacità di farmi ridere come nessuno ed è per questo che quando stiamo insieme ci divertiamo troppo. Spero che il nostro rapporto di amicizia continui ad essere così per sempre e che tu mi faccia altri mille banana bread.

Ringrazio Giorgia, la mia super amica napoletana. Chi l'avrebbe mai detto che una milanese e una napoletana potessero formare una coppia così potente? Mi ringrazio sempre perché dici che ti aiuto un sacco, quando non sai che invece sei tu che aiuti tantissimo me. Ti ringrazio per tutti i pomeriggi insieme, per le BRIOCHE e redbull la mattina e per sopportarmi per tutte le volte che faccio ritardo. Sono una milanese speciale, lo sai. Smettila di sottovalutarti che sei bravissima, molto più di quanto credi.

Ringrazio Samuele, il mio ragazzo. Dalla prima volta che siamo usciti, tutti i miei amici hanno cominciato a dirmi che sembravo più felice e che sorridevo più spesso del solito. Mi fai sentire bene, bella anche quando non mi piaccio e leggera quando sto con te. Grazie per tutto il cibo che mi cucini, per sopportarmi durante le mie crisi e per tutte le volte che ti tocca (e ti toccherà) mangiare il sushi che ordino in più. Sto maturando sotto molti aspetti grazie a te, tranne il ritardo quando dobbiamo uscire, quello ci sarà sempre. Ti prometto che guarderò tutta la saga di Star Wars e tutte le stagioni di How I Met Your Mother. Sappi che non importa quanto tempo staremo assieme, se mesi o anni, non smetterò mai di dirti che sei bellissimo ogni 5 minuti.

Ringrazio Luca, il mio migliore amico da sempre. Ci vediamo una volta all'anno, se va bene, e ci scriviamo ogni morte di papa, ma quando cominciamo a parlare andiamo avanti per ore. Ogni volta che ci rivediamo è sempre più bello, anche se il tuo ciuffo cresce a dismisura e mi tocca farti il codino. Mi hai sempre dimostrato un gran bene e anche io te ne voglio tanto. Spero che ora che vivi a Bologna e io a Roma ci possiamo vedere più spesso. Sei mio fratello, mi manchi tanto.

Ringrazio Marco e Luigi, i miei pupi del campus (i più belli di tutti). Grazie per avermi ospitata mille volte a pranzo, per il forno rubato e per gli inviti alle feste più legendarie. Ora aspetto solo l'invito a cena a casa nuova.

Ringrazio i miei amici del cuore, Denis, Luca, Gianluca, Eleonora, Samu, Cristina e Rebecca. Grazie per esserci sempre quando ne ho bisogno e per tutti i momenti e le risate insieme.

Ringrazio, infine, i miei compagni di uni che mi hanno accompagnata in questo percorso. Grazie per tutte le pause caffè, tutti i pranzi sulle panchine, tutti i piantini e le crisi prima e dopo gli esami e per tutti i gossip e le risate al bar. Auguro a tutti voi una carriera brillante che possa compensare gli sforzi fatti.

Un ultimissimo e doppio ringraziamento va a Giada e Gianluca, i miei tecnici informatici. Senza di voi questa tesi sarebbe tutta sformattata. Grazie per la pazienza che avete avuto con me, scusate studio lingue.